

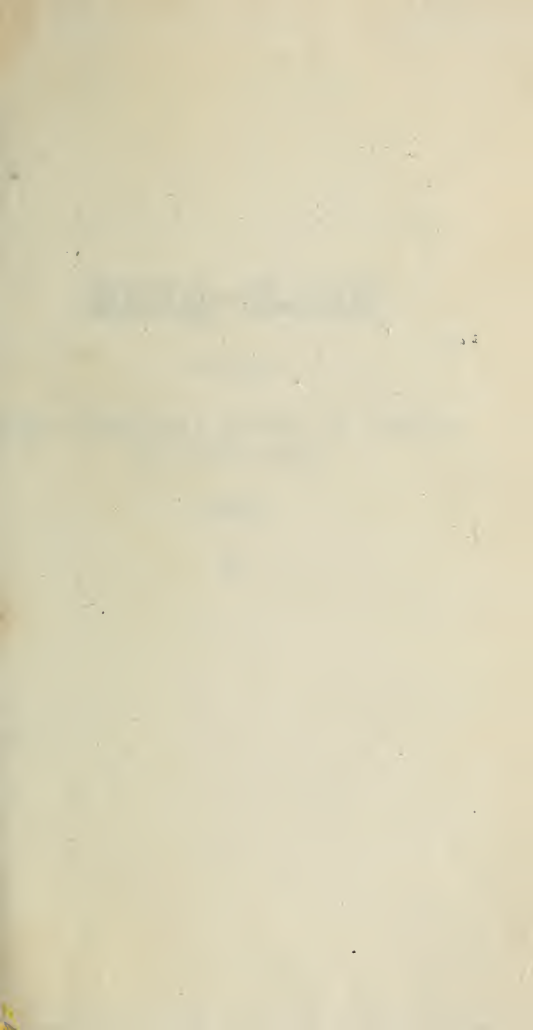


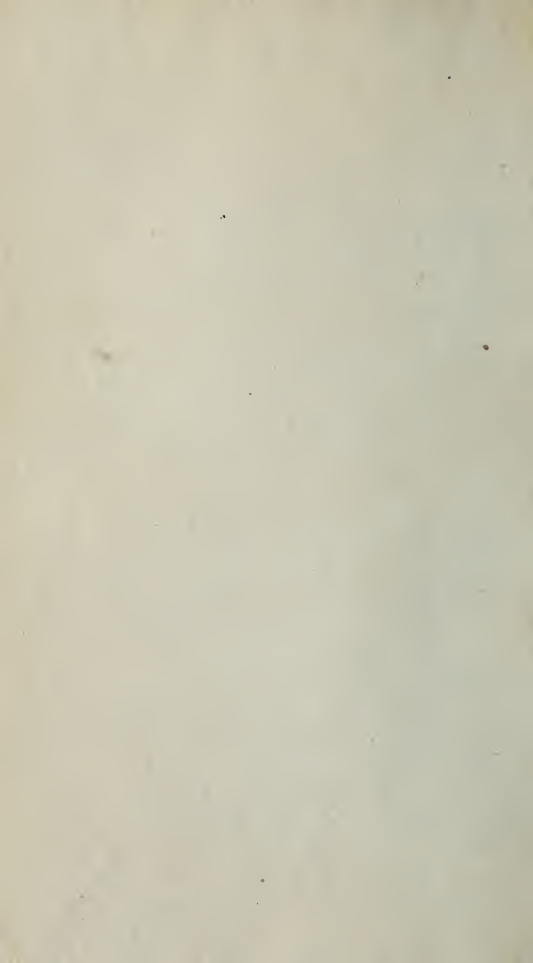


845 V68

Oci Iv

v.1-2





CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO
DI LUIGI XIII.



I.

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO
DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DE VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. I.

NAPOLI

PRESSO DOMENICO PIERRO,

Salita degli Studi N.º 25.

1838.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

845V68

Oci Iv

Vol-2

CINQ-MARS.

I.

GLI ADDII.



Conoscete voi quella parte della Francia che n'è stata detta il giardino? quel paese ove si respira un' aria pura in verdeggianti pianure irrigate da un gran fiume? Se avete traversato, ne' mesi estivi, il bel Torrenese, avrete lungamente con maraviglia seguitato il cammino della pacifica Loira, e vi sarete doluto di non poter determinare, tra le due rive, quella in cui scegliereste di far dimora, per dimenticarvi gli uomini accanto ad un' amata persona. Quando si va lungo la discesa delle gialle e lente acque del bel fiume, non si cessa dell' aver

715389

l'occhio sopra le vaghe particolarità della sponda dritta. Valli piene di graziose e bianche case cinte da boschetti , colli indorati dalle viti , od imbiancati dai fiori del ciriegio , vecchie mura coperte di nascenti caprifogli , giardini di rose donde sorge ad un tratto una sottil torre, ogni cosa ricorda la fecondità della terra o l' antichità delle sue fabbriche , ed ogni cosa è degna di considerazione nelle opere de'suoi industriosi abitanti. Niente è stato a costoro inutile ; e pare che , per l' amore da loro portato ad una sì bella patria , sola provincia della Francia non mai occupata dallo straniero , non ne abbiano voluto perdere il più piccolo spazio di terreno , il più lieve granello di sabbia. Credete voi che quella vecchia torre demolita non sia da altri abitata che dagli spaventosi uccelli della notte ? siete tratto in inganno , perchè allo scalpitar de' vostri cavalli, la gioliva testa d' una fanciulla sorge dall' edera polverosa , imbiancata dalla polvere della strada maestra. Se vi arrampicate per un colle coperto d' ogni parte d' uva , un piccolo fummo vi fa ad un tratto avvertito che un focolare è sotto i vostri pie-

di ; poichè eziandio la rupe è abitata, e parecchie famiglie di vignaiuoli vivono ne' profondi sotterranei di quella, riparate la notte dall' ingiurie del tempo nella nutrice terra che il giorno a gran fatica coltivano. I buoni Torenese sono semplici come la loro vita, dolci come l' aria che respirano, e forti come il ferace terreno che rendono fertile. Non vedesi nelle loro brune sembianze nè la fredda immobilità settentrionale, nè la leziosa vivacità meridionale ; il loro viso ha al pari della loro indole alcun che del candore del vero popolo di san Luigi ; i loro capelli castagnini sono ancora lunghi e ritondati intorno alle orecchie come le statue di pietra de' nostri vecchi re ; il loro linguaggio è il più puro francese, senza intoppi, senza precipitazione, senza accento ; poichè la culla della lingua è quivi, presso la culla della monarchia.

Ma la sponda sinistra della Loira si mostra più grave ne' suoi prospetti : da una parte si scorge Chambord di lontano, che per le turchiniche sue cupole e per le sue piccole volte somiglia ad una grande città d'Oriente ; dall' altra tiene Chanteloup so-

spesa per l' aria la sua leggiadra pagode. Ma vicino a queste costrutture una più semplice fabbrica merita lo sguardo del viaggiatore per la sua magnifica positura e per la grave sua mole , ed è il castello di Chaumont. Costruito sopra la più elevata collina della riva , ne incornicia la larga vetta con alte muraglie e con enormi torri ; e parecchi alti campanili di lavagna fan parere più elevate le mura e le torri , e danno a tutto l' edificio quell' aspetto di monastero , quella religiosa forma di tutti i nostri vecchi castelli , che imprime un più grave carattere ai paesetti della maggior parte delle nostre provincie. Alberi neri e fronzuti circondano da per tutto quest' antica abitazione , e somigliano da lontano a quelle piume che circondavano il cappello di re Errico ; un vago villaggio si distende a piè del monte, in sull' orlo del fiume , e si direbbe che le sue bianche case sorgono dalla dorata arena ; uno stretto viottolo che gira nella rupe lo congiunge al castello onde è protetto; una cappella è al mezzo della collina , al cui altare i signori scendevano ed i borghigiani salivano, terreno d'equaglian-

za posto come una città neutrale tra la miseria e la grandezza che troppo spesso hanno usato farsi la guerra.

Ivi, un mattino del mese di giugno 1639, avendo la campana del castello suonato a mezzogiorno, secondo il costume, per annunziare il pranzo della famiglia che l'abitava, avvennero in quell'antica dimora alcune cose che non erano usuali. I molti servi osservarono che dicendo la preghiera del mattino innanzi a tutta la casa riunita, la marescialla d'Effiat aveva pronunciato le parole con una voce men ferma e con le lagrime agli occhi, e ch'erasi mostrata vestita d'un più stretto lutto che non solea. Le persone della casa e gl' Italiani della duchessa di Mantova che s'era allora per poco tempo ritirata a Chaumont, videro con maraviglia farsi ad un tratto apperecchi di partenza. Il vecchio servo del maresciallo d'Effiat, morto da sei mesi, aveva ripreso i suoi stivali che prima aveva giurato di abbandonare per sempre. Questo bravo uomo, chiamato Grandchamp, che aveva seguitato per ogni dove il capo della famiglia nelle guerre e ne' lavori per le regie entrate, facendogli da scudiere nelle une e da

segretario negli altri, era da poco tempo tornato di Germania per annunziare alla madre ed a' figliuoli i particolari della morte del maresciallo, i cui ultimi respiri erano da lui stati ricevuti a Luzzelstein. Gli era uno di quei fedeli servitori i cui modelli son divenuti assai rari in Francia, che soffrono delle sventure e gioiscono delle gioie della famiglia, desiderano che si facciano matrimoni per aver padroncini ad educare, sgridano i figliuoli e talvolta i padri, si espongono alla morte per quelli, li servono senza paghe nelle rivoluzioni, lavorano per nutrirli, e ne' tempi prosperi, li seguitano da per tutto e dicono ritornando al castello: Ecco le nostre viti. Aveva un aspetto severo assai da notare. Una carnagione molto abbronzata, ed i capelli bigi argentei, alcune ciocche de' quali si mostravano ancora nere come le folte sopracciglia, gli davano a prima vista un' aria dura, che tosto veniva addolcita da uno sguardo pacifico. Non per tanto brusco era il suono della sua voce. Occupavasi molto quel giorno in sollecitare il pranzo, e comandando a tutte le genti del castello, vestite di nero al pari di lui:

— Su via , diceva , sbrigatevi di servire a tavola , mentre Germano , Luigi e Stefano vanno a sellare i loro cavalli , poichè il sig. Errico e noi , è mestieri che ci troviamo lungi di qua alle otto ore della sera. E voi , signori Italiani , avete avvertito la vostra giovin principessa ? Scommetto che la è andata a leggere con le sue dame in fondo al giardino o sopra i margini dell' acqua. La giugne sempre dopo il primo servito per fare alzar tutti di tavola.

— Ah! mio caro Grandchamp , disse sotto-voce una giovane cameriera che passava per di là e si fermò , non fate che si pensi alla duchessa ; la è trista assai , ed io credo che non uscirà del suo appartamento. Santa Maria ! vi compatisco che dobbiate oggi mettervi in viaggio ! partire un venerdì , il dì 13 del mese , ed il giorno di san Gervasio e san Protasio , il giorno di due martiri ! Ho recitata la mia corona tutto il mattino per il sig. di Cinq-Mars , ma veramente non ho potuto starmi dal pensare a tutto questo che vi dico. La mia padrona ci pensa non meno di me , non ostante che sia una grande signora , sicchè non fate vista di volervene ridere.

Così dicendo , la giovane Italiana fuggì come un uccello a traverso la grande stanza a mangiare , e disparve in un corridoio, spaventata del veder che s' aprivano i doppi battenti de' grandi usci della sala.

Grandchamp erasi appena accorto di ciò che quella aveva detto , e pareva non occuparsi che degli apparecchi del pranzo , essendo che adempieva gl' importanti doveri di maestro di casa , e guardava severissimamente se tutti i servi erano al loro posto , collocandosi egli stesso dietro la sedia del primogenito della casa , allorchè tutti gli abitatori del castello entrarono l' un dopo l' altro nella sala. Undici persone , tra uomini e donne , sedettero a tavola. La marescialla fu l' ultima a giugnere, dando il braccio ad un bel vecchio magnificamente vestito che si fece sedere a man sinistra. Ella si assise in una grande e dorata sedia a braccioli, nel mezzo della tavola , la cui forma era di un quadrilungo. Un' altra sedia alquanto più ornata le stava a man dritta , ma restò vuota. Il giovane marchese d'Effiat, collocato di rincontro alla madre , doveva aiutarla nel fare onore ai convivali. Costui

non avea più che venti anni, ed il suo viso non dava punto a vedere niente di singolare ; non pertanto molta gravità e certe nobili maniere palesavano un' indole socievole , e null'altro. La sua sorella giovinetta di quattordici anni, due gentiluomini della provincia, tre giovani signori italiani del seguito di Maria di Gonzaga duchessa di Mantova, una damigella di compagnia , governante della figliuola del maresciallo , ed un abate del vicinato , vecchio e sordissimo , componevano la brigata. Una sedia a mano manca del figliuol primogenito restava eziandio vuota.

La marescialla, prima di sedersi , fece il segno della croce e disse a voce alta il *Benedicite*, a cui tutti risposero, facendo il segno intero , o solo sul petto. Quest' uso si è conservato in Francia in molte famiglie sino alla rivoluzione del 1789 ; ed alcune ancora il ritengono, ma più in provincia che a Parigi, e non senza qualche imbarazzo e qualche frase preliminare intorno al buon tempo, accompagnata da un sorriso di scusa, quando si presenta un forestiere : chè gli è ben vero che il benc ha eziandio il suo rossore.

Era la marescialla una donna d'un' autorevole figura, i cui occhi grandi e celesti parevano d'una notabil bellezza. Comunque non mostrasse che fosse ancor giunta ai quarantacinque anni, non pertanto abbattuta dal dolore, procedeva a lenti passi e penava a parlare, chiudendo gli occhi e lasciandosi cader la testa sul petto per un momento, dopo che era stata costretta ad alzare la voce. Allora posando la mano al seno, mostrava che vi risentiva un vivo dolore. Sicchè vide con molto contento che il personaggio collocato al suo lato sinistro prendendo esso solo, senza che ne fosse pregato da veruno, la parola, la tenne con una imperturbabile freddezza per tutto il tempo del desinare. Era costui il vecchio maresciallo di Bassompierre, il quale aveva conservato sotto i suoi bianchi capelli una non più veduta aria di vivacità e di gioventù, e le cui nobili e gentili maniere avevano alcun che d'una disusata galanteria come il suo abbigliamento, poichè portava un collare increspato alla moda di Errico IV e le maniche frastagliate secondo che usava nel passato regno, ridicolo non condonabile presso i *belli* della corte. Il che

non ci parrebbe più singolare d' altra simil cosa oramai ; ma è convenuto che si riderà in ogni secolo dell' abito di suo padre; e non veggo che i soli orientali i quali non sono compresi di questo male.

L'uno de'gentiluomini italiani non prima ebbe domandato al maresciallo che cosa pensasse intorno al modo con cui il Cardinale trattava la figliuola del duca di Mantova , che questi esclamò nel consueto suo linguaggio :

— E poffar il mondo, Signore, a chi parlate voi ? Poss'io comprender niente di questo nuovo reggimento sotto il quale vive la Francia ? Noi altri vecchi compagni d'arme del defunto re, noi male intendiamo la lingua che parla la nuova corte, e la corte non sa più la nostra. Ma che dico io ? non se ne parla alcuna in questo tristo paese , perchè tutti si tacciono innanzi al Cardinale. Quest' orgoglioso piccolo vassallo ci considera come vecchi ritratti di famiglia , e di tratto in tratto ci ne tronca la testa , ma la divisa vi resta sempre, per buona ventura. N'è vero, mio caro Puy-Laurens ?

Questo convivale era quasi della stessa età

del maresciallo, ma più grave e più circonspetto ; onde rispose alcune vaghe parole , e fece un cenno al suo contemporaneo per fargli osservare la spiacevole commozione che aveva recato alla padrona di casa, ricordandole la recente morte del marito e parlando a quel modo del ministro che l'era amico. Ma fu vano , perchè Bassompierre contento del segno di mezza approvazione, vuotò d'un colpo un assai grosso bicchier di vino, rimedio da lui vantato nelle sue Memorie come perfetto contra la peste e la prudenza , e piegandosi indietro per riceverne un altro dal suo scudiero, si acconciò meglio che mai sopra la sedia, e seguì il corso delle favorite sue considerazioni:

— Maisi , che noi tutti siam troppi quì : questo dissi l'altro ieri al mio caro duca di Guisa , che quelli hanno rovinato. Vengon contati i minuti che ci restano di vita, e scuotono il nostro orologio a polvere perchè corresse. Quando questo ministro vede in un canto tre o quattro delle nostre grandi figure che non abbandonavano mica i fianchi del passato re, comprende bene ch' ei non può smuovere siffatte statue di ferro, e che a questo sa-

rebbe mestieri della mano del grande uomo; passa perciò subito innanzi e non ardisce aggiungersi a noi che non lo temiamo un iota. Crede sempre che noi cospiriamo; e presentemente, dicono, che si tratta di rinchiudermi nella Bastiglia.

— Eh! signor maresciallo, che aspettate per partire? disse l'Italiano; non veggo che la Fiandra che vi possa servir di rifugio.

— Ah! signore, voi mi conoscete poco; anzi che fuggire, sono stato a trovare il re prima della sua partenza, e gli ho detto ch'io veniva perchè non si penasse in cercarmi, e che se mi si facesse sapere ov'egli vuole mandarmi, io vi anderei di per me senza che altri mi vi accompagnasse. Egli ha mostrato quella bontà che m'attendeva, e m'ha detto: Come, vecchio amico, ti è venuto in mente ch'io volessi ciò fare? Sai bene ch'io t'amo.

— Ah! mio caro maresciallo, me ne congratolo con voi, disse con una dolce voce la signora d'Effiat; riconosco a queste parole la bontà del re; ei si ricorda dell'amore che il re suo padre vi portava. Anzi mi pare ch'egli v'abbia concesso tutto quello che volevate per i vostri, soggiunse appositamente,

per rimmetterlo nel discorso dell' elogio , e fargli dimenticar lo scontento che aveva sì chiaramente cominciato a mostrare.

— Certo, signora, ei rispose, non ci ha chi sappia riconoscere le virtù di lui meglio di Francesco di Bassompierre ; gli sarò fido sino alla morte, perchè mison dato in corpo e beni a suo padre in un ballo , e giuro che , almeno col mio consenso , niuno della mia famiglia mancherà mai al suo dovere verso il re di Francia. Quantunque i *Bestein* sieno stranieri e Lorenesi , poffare il cielo ! un pugno della mano di Errico IV ci ha conquistati per sempre; ma è stato maggior dolore veder mio fratello morire combattendo per la Spagna , ed ho pur mo scritto a mio nipote che lo diserederei s' egli passasse all' imperatore, come n'è corso la voce.

Uno de'gentiluomini che non aveva ancor detto niente, e ch'era a notare per i molti nodi, nastri e stringhe che gli coprivano l'abito, e per l'ordine di san Michele, il cui nero cordone gli adornava il collo , s'inchinò dicendo che così ogni fedel suddito doveva parlare.

— Affè che v'ingannate a partito , sig. di

Launay , disse il maresciallo , ricordandosi de' suoi avi ; le persone del nostro sangue sono sudditi per amore, poichè Iddio ci ha fatto nascere così signori delle nostre terre che il re è signor delle sue. Quando venni in Francia, venni per ispasseggiare , seguitato da' miei gentiluomini e da' miei paggi. M'accorgo che come più si va innanzi , più si perde questo principio, ed in ispecie alla corte. Ma ecco un giovinotto che giugne a proposito per ascoltarmi . . .

In effetto si aprì l'uscio , e videsi entrare un giovine d'una assai bella presenza ; il quale era pallido, bruni aveva i capelli, gli occhi neri, l'aria trista e distratta : ed era Errico d'Effiat , marchese di CINQ-MARS , nome tratto da una delle terre della famiglia. Neri portava l'abito ed il corto mantello ; un collare di merlettigli scendeva dal collo sino a mezzo il petto; ed i forti e larghissimi stivaletti, e gli speroni facevano tanto romore sopra i pavimenti, che si udì venir da lontano. Ei procedette alla volta della marescialla d'Effiat salutandola profondamente, e baciandole la mano.

— Or bene ! Errico, quella gli disse, son

pronti i vostri cavalli ? A che ora partirete ?

— Subito dopo pranzo , signora , se voi permettete, ei disse alla madre col cerimonioso rispetto di quel tempo; e , andandole per di dietro , fecesi a salutare il sig. di Bassompierre prima di sedersi a man sinistra del suo fratello maggiore.

— Or bene! disse il maresciallo, seguitando a mangiare con assai forte appetito , siete per partire, figliuol mio ; voi andate alla corte, gliè un terreno sdrucchiolevole oggidì. Mi spiace per voi che non sia più qual era. La corte non era altro ne' tempi andati che il salotto del re ove questi riceveva i naturali suoi amici ; i nobili delle grandi case , suoi pari, che gli facevano visite, per dimostrarli la loro divozione e la loro amicizia, giuocavano con lui il loro danaro , e l' accompagnavano ne' divertimenti , ma non ne ricevevano altro se non il permesso di condurre i loro vassalli a farsi spaccare il cranio , con essi , per il servizio di lui. Gli onori che otteneva un uomo di conto non l' arricchivano punto , perchè li pagava col suo danaro ; io ho venduto una terra ad ogni gra-

do che ho avuto ; il titolo di colonnello generale degli Svizzeri m' ha costato quattrecentomila scudi , ed il battesimo del presente re mi fece comprare un abito di centomila franchi.

— Ah ! per questa volta , voi converrete , disse ridendo la padrona di casa , che niente vi costringeva. Abbiamo udito parlare della magnificenza del vostro abito di perle , ma mi dispiacerebbe molto che seguitasse la moda di portarne de' simili a quello.

— Ah ! signora marchesa , siate tranquilla : quel tempo di magnificenza non tornerà più. Non si può negare che facevamo delle pazzie , ma quelle pruovavano la nostra indipendenza. Chiaro è che non si sarebbero allora tolti al re de' servitori che il solo amore gli affezionava e le cui corone di duca o di marchese avevano altrettanti diamanti che la chiusa corona di lui. Facile è altresì intendere che tutti gli ordini non potevano esser compresi dall' ambizione , poichè siffatte spese non si potevano far che da' ricchi , e non vien l'oro se non dalle miniere. Le grandi case che si van distruggendo così accanitamente non erano mica ambiziose , e

spesso non volendo verun officio del governo , si mantenevano in corte col loro proprio peso, vivevano di per loro , e dicevano come l'una di quelle: *Prince ne daigne, Rohan je suis*. Così è a dire di ogni nobil famiglia a cui bastava la sua nobiltà , e che lo stesso re riconosceva scrivendo ad uno de' miei amici : *Il danaro non è già comune tra' gentiluomini come voi e me*.

— Ma, sig. maresciallo , prese a dir freddamente e con molta gentilezza di Launay, che forse aveva in mente d' aizzarlo , questa indipendenza ha prodotto eziandio parecchie guerre civili e rivolte come quella del sig. di Montmorency.

— Poffare il mondo! Signore, io non posso ascoltar di queste cose, disse il focoso maresciallo balzando sopra la sua sedia a braccioli. Queste rivolte e queste guerre , o signore, non avevan che fare con le leggi fondamentali dello stato , e non potevano mica rovesciare il trono più di quello che non farebbe un duello. Di tutti questi grandi capi di parte, non ci ha uno che non avrebbe posta la sua vittoria ai piedi del re se fosse riuscito a buon fine, sapendo bene che tutti

gli altri signori grandi al pari di lui l'avrebbero abbandonato qualora l'avessero conosciuto nemico del legittimo sovrano. Niuno s'è armato contra l'autorità sovrana, ma contra una fazione, e, distrutto questo accidente, tutto ritornava nell'ordine. Ma che avete voi fatto schiacciandoci? avete infranto le braccia del trono, e non porrete niente in loro luogo. Sì, io non ne dubito più ormai, il Cardinal-duca compierà affatto il suo disegno; la gran nobiltà abbandonerà e perderà le sue terre, e cessando d'essere la gran proprietà, cesserà d'essere una potenza; la corte già non è più che un palazzo in cui si fanno istanze, ed in progresso di tempo diverrà un'anticamera, quando più non si comporrà se non delle persone del seguito del re; i grandi nomi nobiliteranno da principio di vili uffici i quali, per un terribile ripercotimento, avviliranno in fine i grandi nomi. Forestiera nelle sue case, la nobiltà non sarà per altro stimata che per gl'impieghi che avrà ottenuti, e se i popoli, sopra i quali non potrà quella più niente, vogliono rivoltarsi.

— Come prevedete funesto l'avvenire que-

st'oggi, maresciallo ! disse la marchesa interrompendo il discorso del sig. di Bassompierre. Spero che nè io nè i miei figliuoli vedremo siffatti tempi. Non riconosco più l'ame-
na vostra indole in tutta questa politica : io mi attendeva d'udirvi dar de'consigli al mio figliuolo. Or bene ! Errico, che avete mai ? voi siete molto distratto.

Cinq-Mars , avendo gli occhi fissi al finestrone della stanza a mangiare, tristamente guardava il bellissimo paese che gli si presentava dinanzi. Il sole era in tutto il suo splendore, e coloriva le arene della Loira, gli alberi ed i cespì, d'oro e di smeraldo; il cielo era azzurino, le acque gialle e trasparenti, le isole d'uno splendentissimo verde ; dietro le tonde cime di queste, si vedevano sorgere le grandi vele latine delle navi mercantili , come una flotta in aguato. O natura , natura , ei dicea dentro di sè , bella natura, addio ! In breve il mio cuore non sarà più così semplice che ti possa sentire , e piacerai solo a' miei occhi. Questo cuore è già bruciato da una profonda passione , ed il racconto degl'interessi degli uomini vi produce un incognito turbamento. Convien dun-

que entrare in questo laberinto , forse mi vi smarrirò ; ma per Maria. . . .

Destandosi allora alle parole della madre e temendo di mostrare un troppo fanciullesco dolore per l' abbandono del suo bel paese e della sua famiglia : — Pensava , disse , o signora , alla strada che son per prendere per andare a Perpignano, e però a quella per cui mi ricondurrò presso voi.

— Non dimenticate di prender quella di Poitiers e d' andare a Loudun a vedere il vostro antico rettore , il nostro buon abate Quillet. Ei vi darà utili consigli intorno alla corte; è amicissimo del duca di Bouillon ; e d' altra parte , posto che non vi fosse necessarissimo , gli è un segno di ossequio che gli dovete.

— Dunque andate all' assedio di Perpignano, amico mio? soggiunse il vecchio maresciallo che cominciava a trovare d' esser restato assai lungo tempo in silenzio. Ah ! la è una ventura per voi ! Capperi ! un assedio ! gli è un bello incominciare. Che non avrei dato per farne uno col passato re , al mio arrivo nella sua corte ; avrei meglio amato farmivi strappar le viscere dal ven-

tre che ad un torneo, come feci. Ma ci avea pace, ed io fui costretto ad andare a trarre de' colpi di pistola contra i Turchi col Rosworm degli Ungheri per non affliggere col mio ozio la famiglia. Del resto , vi auguro che Sua Maestà vi accolga con quell' amabilità con cui suo padre m' accolse. Certo , il re è bravo e buono ; ma per mala ventura l' hanno assuefatto a quella fredda etichetta spagnuola che arresta tutti i moti del cuore ; ei contiene sè stesso e gli altri con quella immobile accoglienza , e con quel viso di ghiaccio ; per me, confesso che attendo sempre l' istante che il ghiaccio si sciolga , ma invano. Noi eravamo accostumati ad altre maniere, da quello spiritoso e semplice Errico , ed avevamo almeno la libertà di dirgli che l' amavamo.

Cinq-Mars , con gli occhi fitti in quelli di Bassompierre come per isforzarsi egli stesso a prestar mente ai discorsi di quello , gli domandò qual era la maniera di parlare del passato re.

— Viva e franca , quegli disse. Qualche tempo dopo il mio arrivo in Francia , io giuocava con lui e la duchessa di Beaufort

a Fontainebleau, perchè bramava, ei diceva, guadagnar le mie monete d'oro e le mie belle pezze portoghesi, e mi domandò che cosa mi avesse fatto venire in questo paese. Affè, Sire, francamente gli rispondo, non son mica venuto per volermi mettere al vostro servizio, ma per passar qualche tempo nella vostra corte, e poi andare a quella di Spagna; ma voi mi avete in modo invaghito di voi, che senz'andar più innanzi, se non vi spiace la mia servitù, mi vi dedico sino alla morte. Allora egli m'abbracciò e m'assicurò che non avrei potuto trovare un miglior padrone, che m'ammiasse di vantaggio; ohimè! lo so a prova. . . . ed io gli ho tutto sacrificato, finanche il mio amore, ed avrei fatto ancor più, se si poteva far più del rinunciare alla damigella di Montmorency.

Il buon maresciallo aveva gli occhi molli per tenerezza; ma il giovane marchese d'Effiat e gl'Italiani guardandosi a vicenda, non potettero tenersi dal sorridere, non pensando che allora la principessa di Condè era giovane e vaga. Cinq-Mars s'accorse di questi segni d'intelligenza, e rise anch'egli,

ma d' un riso amaro. Gli è dunque vero, ei diceva dentro di sè, che le passioni possano avere la sorte delle mode, e che lo spazio di pochi anni possa rendere egualmente ridicoli un abito ed un amore? Beato colui che non sopravvive alla sua gioventù, alle sue illusioni, e porta seco nella tomba ogni suo tesoro!

Ma interrompendo ancora violentemente il malanconico corso de' suoi pensieri, e volendo che il buon maresciallo non iscorgesse niente di spiacevole in viso a' suoi ospiti:

— Parlavasi dunque allora con molta libertà a re Errico? ei disse. Può darsi ancora che nel principio del suo regno gli facesse mestieri d' introdurre questa maniera; ma quando fu il padrone di tutto, cambiò egli?

— Non mai, no, non cessò mai il nostro gran re dall' essere lo stesso sino all' ultimo suo giorno; non si vergognava d' essere un uomo, e parlava agli uomini con forza e sentimento. Eh! Dio mio! io lo veggio ancora abbracciando il duca di Guisa in carrozza lo stesso giorno della sua morte; ei m' aveva fatto una delle sue spi-

ritose facezie , ed il duca gli disse : Voi siete secondo io penso uno de' più piacevoli uomini del mondo , ed il nostro destino richiedeva che l' uno di noi avesse dipeso dall' altro ; perchè se voi non foste stato che un uomo volgare , io vi avrei preso al mio servizio , a qualunque prezzo si fosse stato ; ma poichè Iddio vi ha fatto nascere un gran re , ben conveniva ch' io dipendessi da voi. Ah ! grande uomo , tu avevi ben detto , esclamò Bassompierre con le lagrime agli occhi , e forse un po' accalorato da' frequenti bicchieri che trangugiava : *quando m' avrete perduto , conoscerete chi io era.*

Durante questo sfogo di Bassompierre , i diversi personaggi della tavola avevano preso vari atteggiamenti secondo le parti da loro seguitate ne' pubblici affari. Uno degli Italiani mostrava di chiacchierare e ridere sottovoce con la figliuola della marescialla ; un altro prendeva cura del vecchio abate sordo , che , mettendo una mano dietro l' orecchio per meglio ascoltare , era il solo che prestasse attenzione a ciò che si diceva ; Cinq-Mars era tornato nella sua malanconica distrazione dopo aver dato un' occhiata al

maresciallo, come altrove si guarda quando si sia fatta giuoco balzando la palla insin che quella non torni ; il suo maggior fratello faceva i convenevoli della tavola con la stessa tranquillità di prima ; Puy-Laurens mirava inquieto la padrona di casa , come colui che era affezionato al duca d' Orleans e temeva il Cardinale. In quanto alla marescialla , pareva questa afflitta ed inquieta , essendo che spesso delle brusche parole le avevano tornato a memoria o la morte del marito o la partenza del figliuolo ; e più spesso ancora aveva temuto per lo stesso Bassompierre che non si fosse posto a qualche rischio , e parecchie volte l' aveva toccato col gomito guardando il sig. di Launay ch' ella conosceva poco , ed aveva qualche motivo di credere devoto al primo ministro. Ma con un uomo di quell' indole , siffatti avvertimenti erano inutili : ed in effetto parve che non ci ponesse mente ; anzi al contrario , sopraffacendo quel gentiluomo con gli arditi suoi sguardi e col tuono della voce , fece vista di volgersi verso di lui e di dirizzargli tutto il discorso. Per ciò che s' appartiene a costui , ei prese un' aria di freddezza e di co-

stante civiltà che non lasciò mai sino al momento in cui, essendosi aperti i due battenti dell'uscio, fu annunziato *La signora duchessa di Mantova.*

I ragionamenti che ora abbiamo riportati a lungo furono non pertanto assai rapidi, e non era il pranzo giunto alla sua metà quando l'arrivo di Maria di Gonzaga fece alzar tutti. Era costei piccola della persona, ma assai ben formata, e quantunque i suoi occhi ed i suoi capelli fossero nerissimi, maravigliosa era la sua freschezza al pari che la bellezza della sua carnagione. La marescialla accennò di levarsi per il grado di quella, e l'abbracciò e baciò in fronte per la sua bontà ed età avanzata.

— Vi abbiamo lungamente attesa quest'oggi, cara Maria, le disse la marescialla, collocandosela dappresso. Voi per buona ventura mi restate per far le veci d'uno de' miei figliuoli che parte.

La giovane duchessa si fece in volto vermiglia ed abbassò la testa e gli occhi perchè non se ne vedesse il rossore, e disse con timida voce: « Signora, così bisogna che sia, poichè voi mi fate le veci di madre.

» Ed uno sguardo fece impallidire Cinq-Mars all'estremità della tavola.

Questo arrivo cambiò la conversazione, la quale cessò d'essere generale, e ciascuno parlò pianamente a chi gli era vicino. Il solo maresciallo continuava a dire qualche parola della magnificenza dell'antica corte, e delle sue guerre in Turchia, e de' tornei, e dell'avarizia della nuova corte; ma con sommo suo dolore, niuno faceva attenzione a quelle parole. Già s'alzavano di tavola quando, avendo suonato l'orologio due ore, cinque cavalli comparvero nel cortile, de' quali quattro solamente erano cavalcati da servi coperti di mantelli e bene armati, ed il quinto, morello e vivacissimo, era tenuto per la briglia dal vecchio Grandchamp, essendo il cavallo del suo padrone.

— Ah! ah! esclamò Bassompierre, ecco il nostro cavallo di battaglia affatto sellato ed imbrigliato; su via, giovinotto, convien dire come il nostro vecchio Marot:

Addio, corte, e dame belle!

Addio, donne, addio, donzelle!

Dico addio per qualche tempo

A ogni vostro passatempo ;
 Addio, ballo, addio, figura ,
 Sua cadenza, sua misura ,
 Tamburin, piva, violino,
 Chè alla guerra m' incammino.

Questi vecchi versi e l'aria del maresciallo facevano ridere tutti i convivali , eccetto tre persone.

— Gesù ! parmi , seguitò a dire , ch' io non abbia più di diecessette anni al pari di lui ; ei tornerà subito con abiti affatto ricamati, signora , e però convien lasciar vuota la sua sedia.

Quì ad un tratto la marescialla impallidì , si levò di tavola sciogliendosi in lagrime , e tutti si alzarono con lei : ma ella non potette far più che due passi e ricadde sopra un' altra sedia a braccioli. I suoi figliuoli e la sua figliuola e la giovane duchessa le furono intorno compresi d' una viva inquietudine , ed udirono chiaramente tra i soffogamenti ed i pianti ch' ella cercava di raffrenare : — Ve ne chiedo perdono !..... amici miei.... gli è una follia... una fanciullaggine.... ma son ora tanto debole da non aver-

mene saputo vincere. Eravamo tredici a tavola, e voi ne siete stata cagione, mia cara duchessa. Ma io fo assai male di mostrar tanta debolezza innanzi a lui. Addio, figliuol mio, date ch'io v'í baci in fronte, e Iddio vi accompagni. Mostratevi degno del vostro nome e del vostro padre.

Poi, siccome ha detto Omero, *ridente sotto le lagrime*, si levò in piedi spignendolo e dicendo: — Via, ch'io vi vegga a cavallo, bello scudiere!

Il tacito viaggiatore baciò la mano della madre e poi profondamente la salutò, s'inchinò altresì innanzi alla duchessa senz' alzar gli occhi, indi abbracciando il suo fratello maggiore, strignendo la mano al maresciallo e baciando quasi nello stesso tempo in fronte la giovane sua sorella, uscì fuori, ed in un batter d'occhio fu a cavallo. Tutti si fecero alle finestre che rispondevano nel cortile, eccetto la signora d'Effiat, che ancora non si sentiva bene e stava seduta.

— Parte di galoppo. Gli è buon segno, disse ridendo il maresciallo.

— Ah! Dio! gridò la giovane principessa tirandosi indietro dalla finestra.

— Ch'è avvenuto ? disse la madre.

— Niente, niente, disse il sig. di Lau-
nay, il cavallo del vostro signor figliuolo
ha sdruciolato sotto la porta, ma egli l'ha
tosto rialzato con la mano : vedete, ecco
che saluta dalla via.

— Un altro presagio funesto, disse la mar-
chesa ritirandosi nelle sue stanze.

Tutti la imitarono tacendosi o parlando
sottovoce.

La giornata passò tristamente e la cena fu
tacita nel castello di Chaumont.

Quando giunsero le dieci ore della sera,
il vecchio maresciallo, condotto dal suo
servidore, si ritirò nella torre settentriona-
le, vicina alla porta ed opposta alla riviera.
Essendo grande il caldo, aprì la finestra,
ed involgendosi in una grande veste di seta,
pose un pesante candelliere sopra una tavo-
la, e volle restar solo. La finestra guarda-
va la pianura, che la luna nel suo primo
quarto chiariva appena d'una incerta luce;
il cielo s'andava riempiendo di densi nuvo-
loni, e tutto disponeva l'animo alla malan-
conia. Quantunque Bassompierre non avesse
mica un indole meditativa, gli tornò non

pertanto alla memoria la conversazione del pranzo , e si dette a rivolger per la mente tutta la sua vita. I tristi cambiamenti che il nuovo regno vi aveva arrecati , il qual regno pareva gli avesse soffiato addosso un vento d' infortunio ; la morte d' un' amata sorella ; i disordini dell' erede del suo nome ; le perdite delle sue terre e del suo favore ; la novella fine del suo amico il maresciallo d' Effiat di cui occupava la camera ; tutti questi pensieri gli cavarono del cuore un involontario sospiro. Indi fecesi alla finestra per respirare.

In quel punto credette udire dalla parte del bosco lo scalpitar di parecchi cavalli ; ma il vento che ingagliardì lo distolse da questo primo pensiero , e terminando qualunque romore ad un tratto , ei non vi pose più mente. Stette ancora a vedere per alcun poco tutti i lumi del castello che s' estinguevano l' un dopo l' altro dopo aver serpeggiato pe' diagonali archi delle volte delle scale ed aver girato per i cortili e le stalle. Poi ricadendo sopra la sua grande sedia a bracciuoli coperta di tappezzeria, col gomito appoggiato alla tavola , si abbandonò profondamente alle

sue considerazioni , e traendo poco dopo dal seno un medaglione che vi nascondeva sospeso ad un nastro nero : — Vieni , mio buono ed antico signore , ei disse , vieni a chiacchierar meco come facevi spessissimo ; vieni , gran re , a dimenticar la tua corte per il ridere d'un vero amico ; vieni , grand'uomo , a consultarmi intorno all'ambiziosa Austria ; vieni , eroico soldato , a sgridarmi un'altra volta ch'io ti sopravvanzo nel combattere ; ah ! perchè non l'ho fatto a Parigi ! perchè non ho io ricevuta la tua ferita ! Col tuo sangue ha perduto il mondo i benefici dell'interrotto tuo regno . . .

Le lagrime del maresciallo intorbidavano il cristallo del largo medaglione , ed ei le cancellava con rispettosì baci , quando l'aprirsi bruscamente l'uscio della sua camera lo fece balzare e metter mano alla spada.

— Chi è ? gridò maravigliato. Ma la maraviglia divenne maggiore poi che riconobbe il sig. di Launay , che , col cappello in mano , si fece innanzi sino a lui , ed imbarazzato gli disse :

— Sig. maresciallo , con sommo dolore dell'animo mio mi veggio costretto a dirvi che

il re m'ha comandato di arrestarvi. Una carrozza vi aspetta al cancello con trenta moschettieri del sig. Cardinal-duca.

Bassompierre non erasi mica alzato ed aveva ancora il medaglione nella sua mano sinistra e la spada nell'altra mano; distese questa disdegnosamente a colui e gli disse :

— Io so, signore, che ho vissuto assai lungamente, ed a ciò stava pensando; in nome di questo grande Errico cedo pacificamente questa spada al figliuolo di lui. Seguitemi.

Aggiunse a queste parole un sì fermo sguardo, che di Launay ne fu avvilito, e lo seguì chinando la testa, come se fosse stato egli stesso arrestato dal nobile vecchio; il quale, preso un candelliere, uscì del cortile e trovò aperte tutte le porte dai cavalleggieri che avevano spaventato gli abitanti del castello, in nome del re, e comandato il silenzio. La carrozza era pronta, e partì rapidamente, seguita da molti cavalli. Il maresciallo seduto accanto al sig. di Launay cominciava ad addormentarsi dimenato dal movimento della carrozza, allorchè una forte voce gridò al cocchiere: *Ferma*; e siccome quegli seguiva ad andare, fu spa-

rata una pistola. I cavalli si fermarono. Dichiaro, o signore, che ciò avviene senza ch' io ne sapessi niente, disse Bassompierre. Poi cacciando il capo fuori dello sportello, vide che si trovava in un piccolo bosco ed in una via tanto stretta che i cavalli non potevano passare nè dall' una parte nè dall' altra della carrozza, il che era vantaggiosissimo agli assalitori, poichè i moschettieri non si potevano fare innanzi. Ei cercava di vedere ciò che accadeva, quando un cavaliere, che aveva in mano una lunga spada con cui parava i colpi direttigli da un soldato, si accostò allo sportello gridando: *Venite, venite, signor maresciallo.*

— Eh che! siete voi, insensato Errico, che fate di queste scappate? Signori, signori, lasciatelo, gli è un ragazzo.

Ed avendo di Launay gridato ai moschettieri che lo lasciassero stare, si poterono riconoscere.

— E come diavolo siete voi qui? soggiunse Bassompierre. Io vi faceva a Tours, e più lontano ancora se aveste compiuto il vostro dovere, ed eccovi di ritorno per commettere una follia.

— Non era già per voi ch' io tornava qui solo, ma per un affare secreto, disse più pianamente Cinq-Mars; ma siccome immagino bene che vi voglion menare alla Bastiglia, così son certo che non ne farete parole, perchè gli è il tempo della discrezione. — Per altro, se voi aveste voluto, ei continuò a dire ad alta voce, io vi avrei liberato da questi signori in questo bosco in cui non si potea muovere un cavallo; ma ora non è più tempo. Un contadino mi aveva fatto avvisato dell' insulto recato più a noi che a voi, con questo imprigionamento nella casa di mio padre.

— Così ha comandato il re, figliuol mio, e noi ne dobbiam rispettare i voleri; serbate quest' ardenza in servirlo, ed io intanto ve ne ringrazio di tutto cuore; datemi la mano, e lasciatemi continuare questo grazioso viaggio.

De Launay soggiunse: — D' altra parte m' è permesso di dirvi, signor di Cinq-Mars, che il re stesso m' ha imposto d' assicurare il sig. maresciallo ch' egli è affittissimo di questo, ma che dubitando non l' avessero a

spignere a mal fare lo prega di restar qualche giorno alla Bastiglia (1).

Bassompierre soggiunse ridendo altamente: Vedete, amico mio, come si mettono i giovanotti in tutela, sicchè badate a voi.

— Or bene! così sia, partite dunque, disse Errico, non farò più il cavaliere errante per gli altri, loro malgrado. E rientrando nel bosco in quella che la carrozza si rimetteva in cammino di gran trotto, prese per certi obliqui sentieri la via del castello.

Si fermò a piè della torre occidentale. Era solo e non discese da cavallo, ma appressandosi in modo al muro da tenervi ben fitto lo stivale, sollevò la gelosia d'una finestra del pian terreno, fatta in forma di saracinesca, come ancora si vede in alcuni vecchi edifici.

Era passata la mezzanotte, e la luna s'era nascosta. Altri che il padron della casa non avrebbe mai saputo trovar la sua via in mezzo ad una sì grande oscurità. Le torri ed i tetti formavano un nero mucchio di fabbriche che a mala pena si rilevavano dal cielo al-

(1) Vi stette dodici anni.

quanto più trasparente , e non isfavillava alcun lume in tutta la casa i cui abitatori erano addormentati. Cinq-mars celato sotto un cappello di larghe falde ed un gran mantello, ansiosamente attendeva.

Che cosa attendeva? di che era tornato in cerca? di un detto d'una voce che pianamente si fece udire da dietro alla finestra.

— Siete voi, signor di Cinq-Mars?

— Ohimè! chi altri potrebbe essere? chi ritornerebbe come un malfattore innanzi alla casa paterna senza rientrarvi, e senza dir neanche addio alla madre? chi ritornerebbe per lamentarsi del presente senza sperar niente dall'avvenire, se non fossi io?

La voce soave si alterò, ed ei fu contento d'accorgersi che la risposta n'era accompagnata da' pianti: Ohimè! Errico, di che vi lagnate? non ho fatto io più, ed assai più di quello che doveva? È mia colpa se la sventura ha voluto che un principe sovrano mi fosse padre? può ciascuno scegliere la propria culla? e dire: Io nascerò pastorella? Voi ben conoscete quanto alle volte sia grande l'infortunio d'una principessa: spesso le si toglie il cuore nel nascere, tutta la terra è

informata dell'età di quella, talvolta un trattato la cede come una città, ed ella non può mai piangere. Da che v'ho conosciuto, che non ho fatto per avvicinarmi alla felicità, e distaccarmi da' troni? Sono due anni ch'io combatto invano contra la mia malvagia fortuna che mi separa da voi, e contra voi che mi svolgete da' miei doveri. Voi ben sapete, ch'io ho desiderato essere creduta morta; che dico? ho quasi bramato ardentemente delle rivoluzioni! Avrei forse benedetto il colpo che m'avesse tolta la mia dignità, come ho reso grazie a Dio quando mio padre fu posto in fondo; ma la corte fa le maraviglie, la regina mi chiama; i nostri sogni sono svaniti. Errico, troppo lungo è stato il nostro sonno; destiamoci con coraggio. Non vogliate più pensare a questi due belli anni: dimenticate ogni altra cosa per ricordarvi solo della grande nostra determinazione; non abbiate che un solo pensiero; siate ambizioso per.... ambizioso per me....

— Convien dunque dimenticar tutto? o Maria! disse Cinq-Mars dolcemente. . .

Ella esitò

— Sì, tutto quello che ho dimenticato io

stessa, soggiunse. E dopo aver alquanto indugiato, vivamente continuò a dire :

— Si , dimenticate i nostri giorni felici , le nostre lunghe sere , ed eziandio le passeggiate in sulla riva e per il bosco; ma ricordatevi dell' avvenire ; partite. Vostro padre era maresciallo ; siate di più , contestabile , principe. Partite; voi siete giovane , nobile, ricco , bravo , amato

— Per sempre ? disse Errico.

— Per la vita e l' eternità.

Cinq-Mars esultò , e stendendo là mano, esclamò : Or bene ! giuro per la Vergine di cui portate il nome , voi mi apparterrete, o Maria, o cadrà la mia testa sopra un patibolo.

— Cielo , che dite mai ? esclamò questa, prendendo la mano di quello con una bianca mano che uscì fuori della finestra. No , che i vostri sforzi non saranno mai colpevoli , mi giurate; non dimenticherete mai che il re di Francia è il vostro signore ; amatelo più che ogni altra cosa , ma dopo quella che vi sacrificherà tutto , e soffrendo vi aspetterà. Togliete questa crocetta d' oro ; mettetevela sul cuore , vi ho sparso sopra non poche lagrime. Pensate che se mai foste colpevole

verso il re, ne verserei delle più amare d'assai. Datemi quest' anello che avete al dito. O Dio ! la mia mano e la vostra sono affatto rosseggianti di sangue !

— Chè fa ! non si è sparso per voi ; non avete niente udito un' ora addietro ?

— No ; non ascoltate eziandio voi niente ?

— No, Maria, se non fosse un uccello di notte in sulla torre.

— Qualcheduno ci ha parlato dappresso, ne son certa. Ma donde dunque deriva questo sangue ? dite presto, e partite.

— Sì, io parto, ecco che una nuvola ci rende la notte. Addio , angelo celeste , io v' invocherò. L' amore ha versato l' ambizione nel mio cuore come un bruciante veleno ; sì, io sento per la prima volta , che l' ambizione può essere nobilitata dal suo fine. Addio, io vado a compiere la mia sorte.

— Addio, ma pensate alla mia.

— Possono mai separarsi ?

— Non mai, esclamò Maria , se non che per la morte.

— Io temo ancor più la lontananza , disse Cinq-Mars.

— Addio ! io tremo ; addio! disse l' ama-

ta voce ; e la finestra s'abbassò lentamente sopra le due mani ancora congiunte.

In questo mezzo il cavallo morello non cessava di sgambettare e d'agitarsi annitrendo ; l' inquieto padrone gli permise di partir di galoppo, ed in breve furono nella città di Tours che i campanili di San Graziano da lungi mostravano.

Il vecchio Gradchamp, non senza brontolare , aveva atteso il giovane suo signore , e borbottò vedendo che quegli non si volea coricare. Tutta la scorta partì, e cinque giorni dopo entrò nella vecchia città di Loudun ne Poitou, tacitamente e senza eventi.

II.

LA STRADA.

Questo regno di cui vogliamo descrivere alcuni anni, regno di debolezza che fu come un'eclissi della corona tra gli splendori d'Errico IV e di Luigi il Grande, affligge quelli che lo contemplanò con alcune macchie di sangue. Le quali non furono tutte l'opera d'un sol uomo, essendo che de' grandi corpi v'ebbero parte. Trista cosa è vedere che in un tal secolo, ancora disordinato, il clero, simile ad una grande nazione, avesse la sua plebe come aveva la sua nobiltà; i suoi ignoranti ed i suoi colpevoli, come i suoi dotti e virtuosi prelati. Dopo quel tempo, ciò che gli restava di barbaro fu reso civile dal lungo regno di Luigi XIV, e ciò che ci avea di corrotto fu lavato nel sangue de'martiri che offrì alla rivoluzione. E sì, per un destino affatto particolare, perfezionato dalla monarchia e dalla repubblica, addolcito dall'una, e corretto dall'altra, ci è giunto quale il vediamo oggidì, austero e di rado vizioso.

Abbiamo sentito il bisogno di fermarci un momento in questo pensiero prima d' incominciare la narrazione de' fatti che ci ricorda la storia di que' tempi ; e non ostante questa osservazione giusta e consolatrice , non ci abbiamo saputo tenere dal metter da parte alcuni particolari troppo odiosi gemen- do eziandio sopra le cattive azioni che resta- no; come nel raccontar la vita d' un virtuoso vecchio , si piange de' trasporti dell' ap- passionata gioventù o delle corrotte inclina- zioni dell' età matura di quello.

Quando la cavalcata entrò nelle strette vie di Loudun, vi si faceva udire uno strano tu- multo: essendo quelle piene d' una immensa moltitudine di gente, le campane della chie- sa e del convento suonando in modo che po- teva far credere trattarsi d' un incendio , e tutti, senza por mente ai viaggiatori , spi- gnendosi verso un grande edificio attaccato alla chiesa. Agevole era notare in su'visi in- dizi d' impressioni assai diverse e spesso op- poste tra loro. Si formavano molte capannel- le e riunioni, cessava in queste ad un tratto il romor de' discorsi , e più non si ascoltava che una voce la quale pareva esortare o leg-

gere ; poi gridi furiosi misti con alcune pic-
 esclamazioni s'elevavano da tutte le parti, la
 capannella si discioglieva , e scorgevasi che
 l' oratore era un Cappuccino od un Zocco-
 lante, che con un Crocifisso di legno in ma-
 no, mostrava alla moltitudine il grande edi-
 ficio verso il quale quella si dirigeva.

— *Gesù, Maria*, esclamava una vecchia ,
 chi avrebbe mai creduto che il diavolo avesse
 scelto la nostra buona città per dimora !

— E che quelle buone fanciulle fossero
 state spiritate, diceva l' altra.

— Dicono che migliaia di diavoli agiti-
 no la direttrice , diceva una terza.

— Che dite mai, cara mia? prendeva a dire
 una religiosa. Ne ha sette nel suo povero
 corpo, di cui certo ella avea preso troppo
 cura per la sua gran bellezza ; ed ora è il
 ricettacolo dell' inferno. Ed un demonio
 ch' è il più cattivo , come sapete, ha pre-
 teso che oggi toglierebbe di capo il berret-
 tino al sig. di Laubardemont, ed il terreb-
 be sospeso in aria lo spazio d' un *Miserere*.

— Ah ! Vergine santa ! ripigliava a dire
 la prima, io già tremo da capo a' piedi. E
 quando io penso che sono stata parecchie

volte a domandar delle messe a quel mago d' Urbano.

— Ed io , disse una fanciulla facendosi il segno della croce, io che me gli son confessata dieci mesi addietro, sarei certamente stata spiritata senza la reliquia di santa Genovefa che aveva per buona ventura sotto la veste e . . .

— Ed impunemente, Martina, prese a dire una grassa venditrice , voi sareste restata con lo stregone.

— Orsù ! bella giovanetta , gli è ora un mese che sareste libera del demonio , disse un giovane soldato che venne ad aggiungersi al crocchio fumando una pipa.

La fanciulla arrossì, e trasse sopra la vaga sua faccia il cappuccio della sua nera pelliccia. Le vecchie dettero un' occhiata di disprezzo al soldato , e siccome si trovavano allora vicino alla porta d' entrata ancora chiusa, così seguitarono la loro conversazione con maggior calore di prima, conoscendo d'esser sicure d' entrare innanzi a tutti; e sedutesi sopra i pilastrini ed i banchi di pietra , si prepararono con i loro racconti al piacere che erano per gustare essendo

spettatrici di qualche cosa di strano , d' un' apparizione , od almeno d' un supplizio.

— Gli è vero , zia mia , disse la giovane Martina alla più vecchia di quelle donne , che voi avete udito parlare i demoni ?

— Vero quanto è vero ch' io vi veggo , e tutti quelli che vi furono presenti vi possono dir lo stesso , nipote mia. Ho udita ieri assai lungamente quella povera direttrice , cui faccia grazia la Madonna : la era cosa che faceva soffrire , vederla stracciarsi il seno , e svoltare i piedi e le braccia al di fuori e riunirli ad un tratto dietro la schiena. Quando è giunto Lattanzio , ed ha profferito il nome di Urbano Grandier , l' è uscita la schiuma di bocca , ed ha parlato latino come se leggesse la Bibbia. Sicchè non l' ho bene intesa , e non ho ritenuto a memoria che *Urbanus magicus rosas diabolica* ; il che significava che il mago Urbano l' aveva affatturata con certe rose che il diavolo gli aveva date , e le sono uscite dalle orecchie e dal collo rose del calor della fiamma che spiravano odor di solfo , in modo che il sig. presidente ha gridato che ognuno farebbe bene

di chiudersi le nari e gli occhi, perchè i demoni incominciavano ad uscire.

— Vedete voi ! gridarono con una scordata voce ed a modo di trionfo tutte le donne riunite, volgendosi verso la moltitudine, ed in ispecie verso una riunione d' uomini vestiti di nero, tra' quali si trovava il giovane soldato che camminando le avea motteggiate.

— Ecco un'altra volta queste vecchie pazze che così scioccamente, ed alla buona fè, credono a tutto quello che lor si dice di diavoli e streghe, e che fan più rumore che quando giungono alla tregenda a cavallo d' un manico di scopa.

— Giovanotto, giovanotto, disse un cittadino d' aspetto tristo, non vogliate dir di queste facezie in pubblica piazza, chè il vento diventerebbe di fiamma per voi, nel tempo che corre.

— Affè, ch' io mi rido de' vostri detti, rispose il soldato; io, che mi chiamo Grand-Ferrè.

E prendendo con una mano il manico della sua sciabla, arricciò con l'altra i biondi suoi baffi, e guardò intorno a sè aggro-

tando le sopracciglia ; ma siccome non iscorse nella moltitudine alcuno sguardo che cercasse di affrontare il suo, lentamente s'allontanò mettendo il piede sinistro innanzi, e dettesi a passeggiare per le strette ed oscure strade della città con quella perfetta non curanza d' un soldato che incomincia il mestiere dell' armi , e con un profondo dispregio di tutti quelli che non portano la sua divisa.

In questo mezzo otto o dieci abitanti ragionevoli di quella piccola città, che passeggiavano in compagnia e tacitamente a traverso la commossa moltitudine , parevano costernati per quel subito e maraviglioso tumulto, e s'interrogavano con gli sguardi ad ogni nuovo spettacolo di follia che loro si presentava. Un tal muto scontento attristava gli uomini del popolo ed i molti contadini venuti dalle campagne , i quali tutti cercavano la loro opinione negli sguardi de' proprietari, per la maggior parte loro padroni; e vedendo che qualche cosa di spiacevole s' apparecchiava , avevan ricorso al solo rimedio che possa prendere l' ignorante ed ingannato suddito , cioè a dire , alla rassegnazione ed all' immobilità.

Non pertanto il contadino francese ha nella sua natura una certa semplicità beffarda di cui si serve spesso con gli eguali , e sempre co'superiori. Fa domande imbarazzanti per il potere, come son quelle della fanciullezza per l'età matura ; si rimpicciolisce sempre di più , acciocchè l'interrogato si trovi molestato dalla sua propria altezza ; e sempre più si mostra sgraziato ne'modi e rozzo nelle parole , per celar meglio il secreto scopo del suo pensiero. Ciò non ostante, si palesa in lui, suo malgrado , alcun che d'insidioso e di sbigottito che lo tradisce, ed il sardonico sorriso e la studiata gravezza con la quale s'appoggia al suo lungo bastone , danno troppo chiaramente a vedere le speranze a cui s'abbandona, e quale è il sostegno di cui fa capitale.

Uno de' più vecchi si fece innanzi seguito da dieci o dodici giovani contadini , suoi figliuoli e nipoti ; i quali tutti portavano il gran cappello e quella corta veste turchina , antico abito de' Galli, che il popolo francese indossa ancora sopra tutti gli altri suoi vestimenti , e che è così adatto

al piovoso suo clima ed ai faticosi suoi usi. Quando fu innanzi ai personaggi di cui abbiamo parlato , si tolse il cappello , e tutta la sua famiglia l'imitò. Si vide allora il bruno suo aspetto e la nuda e rugosa sua fronte , coronata d'assai lunghi capelli bianchi, ed erano le sue spalle curve per l'età e per la fatica. Ei fu accolto con un'aria di soddisfazione, e quasi di rispetto, da un uomo gravissimo del crocchio vestito nero, il quale, senza scoprirsi, gli stese la mano.

— Orsù ! buon padre Guglielmo Leroux, gli disse, ancor voi lasciate il nostro podere del Querceto per la città , quando non è dì di mercato? gli è come se i vostri buoni buoi si sciogliessero per andare alla caccia degli storni , ed abbandonassero la fatica per veder pigliare una povera lepre.

— Affè mia, signor conte Du Lude, rispose l'affittaiuolo, alcune volte la lepre si gitta di per sè innanzi a quelli ; parmi che la ci si vuole accoccare, e noi veniamo a vedere un po' come.

— Finiamola , amico mio , soggiunse il conte. Ecco l'avvocato sig. Fournier che non vi trarrà punto in inganno , chè ha ri-

nunziato al suo ufficio di procuratore del re ieri a sera , ed in avvenire la sua eloquenza non servirà ad altro che al nobile suo pensiero. L'ascolterete forse quest'oggi, il che mi fa temere per lui altrettanto che desidero per l'accusato.

— Non importa, o signore ; la verità è una passione per me, disse Fournier.

Era costui un giovane pallidissimo, nel cui viso scorgevasi molta nobiltà e sentimento. I biondi capelli, gli occhi d'un celeste assai chiaro, la magrezza e la delicatezza della persona, lo facevano parere a prima vista più giovane che non era ; ma il pensieroso ed appassionato volto dava a divedere un ingegno molto superiore a quello degli altri, e l'anticipata maturità d'animo che deriva dallo studio e dalla naturale energia. Vestiva d'un abito e d'un mantello nero assai corti, secondo la moda del tempo, ed aveva sotto il braccio sinistro un involto di carta, che parlando prendeva e convulsivamente stringeva con la mano dritta, siccome un guerriero in collera prende il pomo della sua spada. Sarebbesi detto ch'ei volesse svolgerlo e farne uscir

fuori la folgore contra quelli che perseguitava con gli sdegnosi suoi sguardi. Erano costoro quattro uomini che traversavano la folla.

— Padre Guglielmo, seguitò a dire il sig. Du Lude , perchè avete condotto con voi soltanto i figliuoli maschi , e perchè questi bastoni ?

— Affè , signore , perchè non vorrei che le mie figliuole divenissero spiritate.

— Mio vecchio amico, credetemi, disse il conte ; disponetevi piuttosto a vedere la processione che vien di qua , e ricordatevi che avete settant' anni.

— Ah ! ah ! disse il vecchio padre , in quella che faceva mettere in riga i dodici suoi figliuoli come soldati , ho guerreggiato sotto il defunto re Errico, e so maneggiar la pistola altrettanto bene che quei della Lega. E scosse la testa e si sedette sopra un pilastrino , avendo il nodoso bastone tra le gambe, le mani incrocicchiate sopra di quello , ed il mento con la bianca barba sopra le mani. E così stando socchiuse gli occhi, come se affatto si abbandonasse alle ricordanze della sua fanciullezza.

Facea meraviglia veder l' abito di lui listato come al tempo del re Bearnese , e la sua somiglianza con questo principe negli ultimi anni di vita, quantunque i capelli del re fossero stati privati dal pugnale di quella bianchezza che i capelli del contadino avevano pacificamente acquistata. Ma un gran suonar di campane fece volger l' attenzione verso la punta della principale strada di Loudun.

Vedevasi venir di lontano una lunga processione, il cui stendardo e le cui croci s' elevavano sopra la folla , che tacitamente dava luogo per osservar quell' apparecchio in parte ridicolo ed in parte funesto.

Parecchi arcieri, con barba aguzza , coperti di larghi e piumati cappelli , procedevano innanzi in due ordini con lunghe albarde, e dividendosi in due file per ciascun lato della strada , chiudevano in questa doppia linea due linee parallele di penitenti bigi. Ci piace dar questo nome , conosciuto in alcune province meridionali della Francia , a certi uomini vestiti d'una lunga veste di tal colore, che copre loro affatto il capo, in forma di cappuccio , e la cui ma-

schera della medesima roba termina in punta sotto il mento come una lunga barba, e non ha che tre buchi per gli occhi ed il naso. Si veggono ancora oggidì alcune esequie seguitate ed onorate da simili travestimenti, in ispecie ne' Pirenei. I penitenti di Loudun avevano in mano grandissimi torchi, ed il lento procedere e gli occhi che parevano fiammeggianti sotto la maschera, davano loro un aspetto di larve che involontariamente attristava.

I mormoramenti in diversi sensi cominciarono nel popolo.

— Ci ha parecchi bricconi nascosti sotto quella maschera, disse un cittadino.

— E le cui faccie son più brutte eziandio della maschera, soggiunse un giovane.

— Mi fanno paura, esclamò una giovanetta.

— Temo sol per la borsa, rispose un passeggero.

— Ah ! Gesù ! ecco dunque i nostri santi fratelli della Penitenza, diceva una vecchia rimuovendo il suo velo nero. Vedete lo stendardo che portano ? che felicità che sia con noi ! certo ci salverà : vedete voi in quello

il diavolo nelle fiamme , ed un uomo che gli mette una catena al collo ! Ecco ora i giudici che vengono : ah ! le oneste persone ch' essi sono ! Vedete le loro toghe rosse , come son belle ! Ah ! Vergine santa ! come le hanno scelte bene !

— Costoro sono i personali nemici del curato, disse sottovoce il conte Du Lude all' avvocato Fournier , che notò questo sulla carta.

— Li riconoscete voi bene tutti quanti ? continuò a dire la vecchia, distribuendo de' pugni alle sue vicine , e dando pizzichi alle braccia de' suoi vicini da farne uscire il sangue per destare la loro attenzione. Ecco quel buon sig. Mignon che parla sottovoce ai signori consiglieri del tribunal di Poitiers ; voglia Iddio volgere la sua santa benedizione sopra di loro.

— Roatin , Richard e Chevalier lo volevano far privare d' ufficio gli ha un anno , seguitò a dire pianamente il sig. Du Lude al giovane avvocato che continuava a scrivere sotto il mantello , circondato e nascosto dal crocchio de' cittadini vestiti di nero.

— Ah ! vedete ; vedete, fate luogo : ecco il sig. Barrè, disse la vecchia.

— Gli è un santo, disse un' altra.

— Gli è un ippocrita , disse una voce d' uomo.

— Vedete come il digiuno l' ha reso magro.

— Come i rimorsi lo rendono pallido.

— Egli fa fuggire i diavoli.

— Egli l' insinua.

Questo dialogo fu interrotto da un grido generale : Come è bella !

La direttrice del convitto facevasi innanzi seguitata da tutte le fanciulle ; ed il suo bianco velo era rialzato. Nell'abito niente altro la distingueva dalle compagne se non un immenso rosario con nere pallottoline che le scendeva dal collo insino a' piedi , e terminava in una croce d' oro. Ma la maravigliosa bianchezza del viso , che diveniva più grande per l' oscuro colore della veste , faceva che tutti gli sguardi si volgessero dapprima a lei. I suoi occhi neri , che parevano portar l' impronta d' una profonda ed ardente passione , erano coperti dai perfetti archi di due sopraccigli che la natura aveva disegnati con quella esattezza che le Circasse adoperano per ritondarli

col pennello : se non che una lieve ruga tra loro palesava una forte ed abituale agitazione di mente. Non pertanto dava a divedere una grande tranquillità in tutti i movimenti ed in tutta la persona ; lenti e misurati erano i suoi passi , ed aveva le belle mani giunte , bianche ed immobili come quelle delle statue di marmo che pregano eternamente sopra le tombe.

— Oh ! guardate, zia mia , disse la giovane Martina , Agnese e Chiara che le piangono appresso ?

— Nipote mia , son dolentissime d'esser preda del demonio.

— Ovvero si pentono , disse la stessa voce d' uomo , d' aver posto in commedia il cielo.

In questo mezzo si fece dappertutto un profondo silenzio , e nessun movimento agitò il popolo ; il quale parve ad un tratto reso di ghiaccio da qualche incantesimo, quando dietro alle fanciulle fu veduto in mezzo a quattro penitenti , che lo tenevano incatenato , il curato della chiesa di Santa-Croce. Era questi vestito dell'abito di pastore ; notavasi la nobiltà del suo viso ; e la dolcez-

za de' suoi lineamenti non avea pari. Senza fingere una insultante tranquillità d'animo, guardava benignamente , e pareva cercasse dall' uno e dall' altro lato se non s'avvenisse in qualche pietoso sguardo d'amico. L'invenne, lo riconobbe ; e quest' ultima felicità d' un uomo che scorge vicina l' ultima ora, non gli fu negata: udì ancora alcuni singulti : vide delle braccia stendersi verso lui, alcune delle quali non erano prive d'armi; ma ei non rispose a verun segno, ed abbassò gli occhi, non volendo perdere quelli che l'amavano, e comunicar loro con un'occhiata il contagio della sciagura. Era costui Urbano Grandier.

In un batter d'occhio la processione si fermò ad un cenno dell'ultimo uomo che la seguiva e che pareva comandare a tutti. Questi, grande e secco della persona, pallido nell'aspetto, vestito d'una lunga veste nera, e con il capo coperto d'un berretto ancor nero, aveva la figura d'un Basilio e lo sguardo d'un Nerone. Accennò alle guardie di circondarlo, vedendo con ispavento che il crocchio nero di cui abbiamo parlato, ed i contadini gli si facevano

assai dappresso per ascoltarlo. I penitenti gli si posero attorno, ed ei pronunziò con una spiacente voce questa singolare sentenza :

— » Noi , signor di Laubardemont, referendario, essendo inviato e delegato, fornito del potere arbitrario, relativamente alla causa del mago *Urbano Grandier*, per giudicarlo intorno a tutti gli articoli d' accusa , assistito dai signori *Mignon, Barrè, Lattanzio* e da tutti i giudici chiamati a giudicare il detto mago , abbiamo per ora decretato ciò che segue : *Primo* , la pretesa assemblea de' proprietari nobili o cittadini della città e delle terre circostanti è annullata, come tendente ad una popolare sedizione ; i suoi atti saranno dichiarati nulli , e la pretesa sua lettera al re contra di noi giudici, intercetta e bruciata in pubblica piazza, come calunniatrice delle buone fanciulle e degli incorrotti giudici. *Secondo* , sarà vietato di dire pubblicamente od in privato che le dette fanciulle non sieno spiritate , pena venti mila lire di multa , e pena corporale.

» I potestà ed i consoli vi si conforme-

ranno, questo 18 giugno dell' anno della redenzione 1639 ».

Non prima ebbe compiuta siffatta lettura, che un disarmonico suono di trombette si fece udire innanzi dell' ultima sillaba delle sue parole, e coprì, comunque imperfettamente, le mormorazioni che lo seguivano. Egli affrettò l' andamento della processione ch' entrò celeramente nel grande edificio attaccato alla chiesa, antico convento i cui appartamenti erano tutti caduti in rovina, e più non formavano se non una sola ed immensa sala atta all'uso che se ne volea fare. Laubardemont non si credette al sicuro, se non che quando vi fu entrato, ed udì le grosse e doppie porte chiudersi stridendo verso la folla che ancora urlava.

III.

L' ACCORTO PRETE.

Ora che la diabolica processione è entrata nella sala del suo spettacolo , e mentre prepara la sua sanguinosa rappresentazione, vediamo che cosa aveva fatto Cinq-Mars in mezzo agli spettatori in tumulto. Egli era di sua natura dotato di molto giudizio , e comprese che non giugnerebbe facilmente al suo intento di trovar l' abate Quillet in un punto in cui la fermentazione degli animi era grandissima. Restò dunque a cavallo con i suoi quattro servi in un viottolo assai oscuro che riusciva nella via grande, e donde potette agevolmente vedere tutto ciò ch'era avvenuto. Niuno fece dapprima attenzione a lui ; ma quando la pubblica curiosità non ebbe altro alimento , ei divenne l' oggetto di tutti gli sguardi. Stanchi di tante scene , gli abitanti il miravano con molto scontento e si domandavano vicendevolmente sottovoce se quegli non fosse un nuovo esorcista che giugneva;

ed alcuni contadini eziandio cominciarono a trovare ch'egli imbarazzava troppo via con i suoi cinque cavalli. Capì ch'era tempo da prendere un partito, e scegliendo senza indugiare le persone meglio vestite, come avrebbe fatto ogni altro in suo luogo, si fece innanzi col suo seguito e col cappello in mano verso il crocchio nero di cui abbiamo parlato, e volgendosi al personaggio che gli parve il più nobile: « Signore, disse, ove potrei trovare il signor abate Quillet? »

A questo nome, tutti il guardarono con un'aria sbigottita, come se avesse profferito quello di Lucifero. Non pertanto niuno se ne mostrò offeso, anzi parve al contrario che questa domanda facesse nascere negli animi un'opinione favorevole intorno a lui. Del resto, il caso l'avea ben servito nella sua scelta. Il conte Du Lude s'accostò al cavallo di lui salutandolo: « Smontate, signore, gli disse, ed io vi potrò dare riguardo all'abate degli utili indizi. »

Dopo aver parlato assai pianamente, tutti e due si divisero con la cerimoniosa cortesia di quel tempo. Cinq-Mars rimontò a cavallo, e, traversando parecchi viottoli,

fu in breve con il suo seguito fuori della folla.

— Quanto sono felice ! ei dicea dentro di sè per la via , son per vedere almeno per uno istante quel buono e dolce abate che m' ha educato ; ancora ricordo le sue sembianze , il tranquillo suo aspetto e la sua voce piena di soavità.

Pensando affettuosamente a tutte queste cose , si trovò in una piccola via assai oscura che gli era stata indicata ; la quale era così angusta che i ginocchi de' suoi stivali ne toccavano ambo le mura. All' estremità d' essa trovò una casa di legno d' un sol piano, al cui uscio nella commozione dell' animo picchiò con raddoppiati colpi.

— Chi è ! gridò una furiosa voce , e quasi nello stesso tempo aprendosi l' uscio si fece vedere un omaccino grasso , corto e tutto vermiglio , che portava un berrettino nero in capo , un grandissimo collare bianco increspato, un paio di stivali da scudiere che nascondevano le piccole sue gambe ne' loro enormi gambali , e due pistole d' arcione alle mani.

— Venderò cara la mia vita, gridò, e.....

— Adagio, abate, adagio, gli disse il suo allievo prendendone il braccio, sono i vostri amici che vengono.

— Ah! povero figliuol mio, siete voi, disse il buon uomo, lasciando cadere le sue pistole che con precauzione raccolse un servo armato similmente dal capo ai piedi. Eh! che venite a far qui? È qui giunta l'abominazione, ed io aspetto la notte per partire; entrate presto, amico mio, voi ed i vostri; vi ho tolti in iscambio per gli arcieri di Laubardemont, ed, affè, che io era per uscir della mia indole. Vedete questi cavalli, vado in Italia a raggiugnere il nostro amico il duca di Bouillon. Giovanni, Giovanni, chiudete subito il portone dietro questi bravi servi, e raccomandate loro di non far troppo romore, quantunque non ci fosse qui vicino alcuna abitazione.

Grandchamp obbedì all'intrepido piccolo abate, che abbracciò quattro volte Cinq-Mars, alzandosi sulla punta degli stivali per poter giugnere al mezzo del petto di quello. Ei lo condusse subito in un'angusta stanza, che pareva un granaio abbandonato, e sedendosi con lui sopra una valigia di cuoio nero, gli disse con calore:

— Eh ! figliuol mio, dove andate ? a che pensa la signora marescialla facendovi venir qui ? Non vedete chiaramente tutto quello che si fa contra un infelice che si vuol perdere ? Ah ! Dio buono ! era questo il primo spettacolo che doveva offrirsi allo sguardo del mio caro allievo ? Ah Cielo ! allorchè vi trovate in quella bella età in cui l'amicizia, le tenere affezioni, la dolce confidenza vi dovevano circondare , allorchè tutto doveva darvi una buona opinione della vostra specie nella vostra entrata nel mondo. Che sventura ! ah, Dio mio ! perchè siete venuto ?

Come il buon abate s'ebbe così doluto stringendo affettuosamente le due mani del giovane viaggiatore nelle sue rosse e grinze, il suo allievo ebbe in fine il tempo di dirgli:

— Ma non immaginate, mio caro abate, ch'io sia venuto a Loudun perchè ci siete voi ? Per ciò che s'appartiene a questi spettacoli, di cui mi parlate, non mi son paruti se non ridicoli, e v'assicuro che non per questo amo meno la specie umana , di cui le vostre virtù e le vostre buone lezioni m'han fatto portare un eccellente giudizio, e perchè cinque o sei matte

— Non perdiamo tempo , vi racconterò questa pazzia , ve la spiegherò. Ma rispondete, ove andate ? che cosa voi fate !

— Vado a Perpignano, ove il cardinal-duca mi deve presentare al re.

Qui il buono e vivo abate si levò della valigia, e camminando, o piuttosto correndo per tutti i versi nella stanza, e battendo il piede a terra : Il Cardinale ! il Cardinale ! ripetette soffogato dalla collera, divenendo tutto rosso in volto e con le lagrime negli occhi: povero figliuolo ! lo vogliono rovinare ! Ah ! Dio mio ! che personaggio intendono fargli rappresentare ! che vogliono da lui ? Ah ! chi avrà cura di voi, amico mio , in quel paese pieno di rischi ? ei disse, sedendosi di nuovo, e riprendendo con le sue mani del giovane, con una paterna sollecitudine, e cercando di leggere negli sguardi di quello.

— Non saprei veramente, disse Cinq-Mars, guardando la volta ; ma credo che sarà il Cardinale di Richelieu che era amico del padre mio.

— Ah ! mio caro Errico ! voi mi fate tremare, figliuol mio ; ei vi trarrà in rovina se

non sarete il docile suo strumento. Ah! perchè non posso venire con voi! Perchè ho dovuto mostrare un cervello di venti anni in questa sciagurata faccenda? Ohimè! no, io vi sarei dannoso; anzi convien ch'io mi nasconda. Ma voi sarete in compagnia del sig. di Thou, figliuol mio, n'è vero? ei disse cercando di tranquillarsi; gli è il vostro amico della fanciullezza, alquanto più maturo di voi, ascoltatelo figliuol mio, gli è un savio giovane, ha fatto delle osservazioni, ha una sua maniera di pensare.

— Oh! sì, mio caro abate, siate certo della mia tenera affezione per lui, non ho mai cessato d'amarlo

— Ma avete senza dubbio cessato di scrivergli, n'è vero? soggiunse un po' sorridendo l'abate.

— Perdonatemi, mio buono abate, gli ho scritto una volta, ed ieri, per annunziargli che il Cardinale mi chiama in corte.

— Che! egli stesso vi ha voluto!

Allora Cinq-Mars mostrò la lettera scritta dal ministro alla madre, ed a poco a poco il suo antico rettore si quietò e si addolcì.

— Su, su, ei dicea sottovoce, su, non ci

è male, è cosa che augura bene, capitan delle guardie nell'età di venti anni, non c'è male, e sorrise.

Ed il giovane, contentissimo di veder questo sorriso che s'accordava da ultimo con tutti i suoi, gittò le braccia intorno al collo dell'abate, e l'abbracciò come se egli fosse giunto al possesso d'un intero avvenire di piacere, di gloria e d'amore.

Intanto, liberatosi con pena d'un sì fiero abbracciamento, il buono abate si rimise a passeggiare ed a riflettere. Spesso tossiva e scuoteva il capo, e Cinq-Mars, senza osar d'intavolare la conversazione, lo seguiva con gli occhi, e diveniva tristo vedendolo tornato serio.

Il vecchio si ripose in fine a sedere, e cominciò gravemente il seguente discorso:

— Amico mio, figliuol mio, io mi sono abbandonato siccome padre alle vostre speranze; non pertanto vi debbo dire, e non già per affliggervi, che esse mi sembrano eccessive e poco naturali. Se il Cardinale intendesse solo mostrar alla vostra famiglia dell'affezione e della riconoscenza, non sarebbe così largo de' suoi favori; onde è probabile

che abbia fatto qualche disegno sopra di voi. Dietro quello che gli sarà stato detto, voi gli parete atto a far tale o tale altra figura che non si può indovinare, ed il cui uso avrà disegnato nel più profondo della sua mente; ei vi ci vuole educare, vi ci vuol dirizzare, permettetemi questa frase per la sua giustezza, e pensateci seriamente, quando ne verrà il tempo. Ma non fa niente; penso che nello stato in cui siamo, farete bene seguitando questa via; poichè in questo modo hanno incominciato certe grandi fortune; trattasi solo di non lasciarsi accecare e governare. Studiate che i favori non vi stordiscano, povero figliuol mio, e che l'innalzamento non vi faccia perdere il senno; non ve ne vogliate adirare, chè la è cosa accaduta a persone di maggiore età della vostra. Scrivete spesso a me come a vostra madre; vedete il sig. di Thou, e noi cercheremo di darvi buoni consigli. Intanto, figliuol mio, abbiate la cortesia di chiudere quella finestra donde mi viene un forte vento in sulla testa, e vi narrerò ciò che qui è avvenuto.

Errico sperando che la parte morale del discorso fosse finita, e credendo che più non

si trattasse che d' un racconto, subito chiuse la vecchia finestra addobbata di veli, e tornò senza parlare al suo posto.

— Ora che considero meglio , penso che forse non vi sarà inutile l'esser passato per di qua , quantunque vi dobbiate trovare una trista esperienza , ma questa supplirà a ciò che non v'ho detto per il passato intorno alla perversità degli uomini ; inoltre spero che non ne voglia essere sanguinosa la fine , e che la lettera da noi scritta al re abbia il tempo di giugnere.

— Ho udito dire ch' era stata intercetta , disse Cinq-Mars.

— In tal caso , non ci ha più che sperare , disse l'abate Quillet, il curato è perduto. Ma, ascoltatevi bene.

Non piaccia a Dio, figliuol mio, ch' io, vostro antico istitutore, voglia andar contro alla mia propria opera e nuocere alla vostra fede. Serbate sempre, ed ovunque, quella fede semplice di cui la vostra nobile famiglia v'ha dato l'esempio, che i nostri padri avevano più che noi stessi, e di cui i più grandi capitani de' nostri tempi non si vergognano. Portando voi la vostra spada, ricordatevi che s'ap-

partiene a Dio. Ma altresì quando sarete in mezzo agli uomini , cercate di non farvi ingannare dall' ipocrita; essendo che egli v'anderà intorno, vi attaccherà, figliuol mio, nella parte debole del vostro schietto cuore, parlando alla vostra religione ; e testimone delle stravaganze dello studiato zelo di quello, voi vi crederete tepido a paragone di lui , crederete che la vostra coscienza parli contra voi stesso ; ma non sarà mica la voce della coscienza quella che ascolterete. Che grida getterebbe questa ! come più si solleverebbe contro di voi se contribuiste a perdere l'innocenza chiamandole contra lo stesso Cielo in falsa testimonianza !

— O padre mio ! ed è mai possibile ? disse Errico d' Effiat congiugnendo le mani.

— Gli è pur troppo vero, continuò a dire l' abate ; ne avete veduto questa mattina in parte l' effetto ; voglia Iddio che non siate testimone di più grandi orrori. Ma ascoltate bene : qualunque cosa vedrete succedere , qualunque sia il delitto che s' ardisce commettere , vi scongiuro , in nome di vostra madre e di quanto v'è caro , non vogliate profferire una parola, non vogliate fa-

re un gesto che manifesti una qualsiasi opinione intorno a questo avvenimento. Conosco la vostra ardente indole, che avete ereditata dal maresciallo vostro padre, moderatela, o siete perduto; questi sdegnuzzi del sangue procurano poca soddisfazione ed attraggono grandi sventure; ve ne ho veduto troppo inclinato; se sapeste quanta superiorità dà la impassibilità sopra gli uomini! Gli antichi l'avevano impressa in fronte alla Divinità come il suo più bello attributo, poichè mostra che quella è superiore ai nostri timori ed alle nostre speranze, ai nostri piaceri ed alle nostre pene. Restate dunque impassibile ne gli spettacoli che siete per vedere, mio caro figliuolo, ma vedeteli, chè vi conviene; siate presente a questo funesto giudizio; in quanto a me, vado a soffrire le conseguenze della mia schiocchezza da scolare. Serva questo a mostrarvi che con una testa calva si può essere ancora fanciullo come sotto i vostri be' capelli castagni.

Qui l'abate Quillet prese con ambo le mani il capo del giovane, e così continuò a dire:

— Ho avuto curiosità di vedere i diavoli

delle fanciulle , come ogni altro , mio caro figliuolo , e sapendo che quelli si vantavano di parlar tutte le lingue , come era d' uopo ho lasciato il latino e fatte loro alcune domande in greco ; la direttrice , che è una donna assai vaga , non ha potuto rispondere in questa lingua. Il medico Duncan ha fatto ad alta voce l' osservazione ch' era maraviglioso che il demonio il quale niente ignorava facesse de' barbarismi e de' solecismi , e non potesse rispondere in greco. La giovane direttrice che trovavasi allora sopra il suo letto di pompa , si volse verso il muro per piangere, e disse sottovoce a Barrè: *Signore, non posso più* ; il che io con imprudenza ripetetti a voce alta, e stizzii i giudici. Costoro esclamarono ch' io doveva sapere che ci avea de' demoni più ignoranti de' contadini , e dissero che in quanto all' esistenza di quelli non ne potevamo dubitare , poichè gli spiriti chiamati avevano promesso di toglier di capo il berretto al sig. di Laubardemont. Si preparavano a questo, quando il chirurgo Duncan , ch' è uomo dotto e probo, ma burlevole assai , s' avvisò di

trarre un filo che scoprì essere attaccato ad una colonna come una corda di campanello e terminare vicinissimo al referendario. Questa volta lo chiamarono ugonotto, e mi penso che se non fosse stato protetto dal maresciallo di Brézé, mal si sarebbe cavato d'impicci. Il sig. conte Du Lude si è fatto allora innanzi con la consueta sua impassibilità, ed ha pregato i giudici che dovessero operare alla presenza di lui. Lattanzio, quell'uomo il cui viso è sì oscuro e sì duro lo sguardo, ha preso cura di Agnese e di Chiara; ha levato in alto ambo le mani, guardandole come il serpente guarderebbe due colombe, ed ha gridato con una voce terribile: *Quis te misit? Diabole!* e le due donzelle han detto perfettamente in coro: *Urbanus*. Voleva continuare, quando il sig. Du Lude cacciando fuori con un'aria di compunzione una scatoletta d'oro, ha detto ch'ei vi conservava una reliquia lasciatagli da' suoi avi, e che non dubitando dell'invasazione, voleva provarla. Lattanzio esultante di gioia ha preso la scatola, e non prima ha toccato con quella il fronte delle due donzelle, che queste han fatto salti maravigliosi, torcendo

i piedi e le mani. Lattanzio urlava nel pronunziare le sue parole , Barré si gittava in ginocchio con tutte le vecchie, Mignon e gli altri giudici applaudevano , Laubardemont , impassibile , faceva (senza essere fulminato dal cielo !) il segno della croce. Poi che, avendo il sig. DuLude ripresa la scatola , le fanciulle son tornate in tranquillità : — *Non credo*, ha detto superbamente Lattanzio, *che voi dubitate della verità delle vostre reliquie.*

— *Non più che di quella della invasazione*, ha risposto il sig. Du Lude, aprendo la scatola , ch' era vuota.

— Signori , voi vi burlate di noi , ha detto Lattanzio.

Io era indegnato di queste finzioni e gli dico :

— Signor , sì, come voi vi burlate di Dio e degli uomini. Perciò mi vedete , mio caro amico, con questi stivaloni sì gravi e sì grossi , che mi fan male ai piedi , e con lunghe pistole ; perchè il nostro amico Laubardemont ha decretato il mio imprigionamento , ed io non vò cadergli nelle mani , quantunque sia vecchio.

— Ma , esclamò Cinq-Mars , è egli dunque così potente ?

— Più che non si crede e che non si possa credere : io so che la direttrice spiritala è sua nipote , e ch'egli è fornito d' un decreto del consiglio che gli comanda di giudicare senza fermarsi a tutti gli appelli al parlamento , a cui il Cardinale proibisce la conoscenza della causa d' Urbano Grandier.

— In fine, quali sono i suoi torti ? disse il giovane già fortemente commosso in favore d' Urbano.

— Quelli d' un' anima forte e d' un ingegno superiore, una volontà inflessibile che gli ha provocato contro la potenza dei grandi. L' eloquenza di Grandier ha spesso esaltato l'animo delle donne che venivano di lontano per udirlo predicare; ed io ne ho veduto svenire durante i sermoni di quello, ed altre esclamare che gli era un angelo e toccarne le vesti e baciargli le mani quando scendeva dal pulpito. Certo è che non ci avea sublimità eguale a quella de' suoi discorsi, sempre ispirati; il puro mele degli Evangelii gli s' univa sopra le labbra alla sfavillante fiamma delle profezie , ed ognuno sentiva al suono della

voce di lui un cuore affatto pieno d'una santa pietà per i mali dell'uomo, e trabboccante di lagrime pronte a versarsi sopra di noi.

Il buon prete interruppe il discorso, perchè egli stesso mostrava di piangere alla voce ed agli occhi; ed il rotondo suo viso e di natura gaio era più commovente d'ogni altro in quello stato, poichè pareva non poter esser compreso dalla tristezza. Cinq-Mars, sempre più commosso, gli strinse la mano senza dir niente, temendo d'interromperne il corso de' pensieri. L'abate trasse di tasca un fazzoletto rosso, s'asciugò gli occhi, si soffiò il naso, e soggiunse:

— È questo il secondo orribile assalto che muovono ad Urbano tutti i suoi nemici; essendo stato altra volta accusato d'aver messo il diavolo addosso alle fanciulle; ma i santi prelati ed i magistrati istruiti, che l'esaminarono, l'assolvertero, e pieni d'indignazione imposero silenzio a questi demoni in forma umana. Il buono e pio arcivescovo di Bordeaux si contentò di scegliere egli stesso gli esaminatori di quei pretesi giudici, e la sua ordinanza fece fuggire que' profeti e finire il loro inferno. Ma umiliati

dalla pubblicità della cosa, confusi di vedere Grandier ben accolto dal nostro buon re, quando gli s'andò a gittare a' piedi a Parigi, hanno compreso che, se quegli trionfava, essi erano perduti e stimati come impostori. Già il convitto delle fanciulle non pareva esser più altro che un teatro d' indegne commedie; le fanciulle, svergognate attrici; più di cento persone sdegnate contra il curato s'erano cimentate nella speranza di rovinarlo; sicchè la loro congiura, anzi che svanire, si è rinvigorita per la sua prima sconfitta. Ecco i mezzi che gl'implacabili suoi nemici han posto in uso.

Conoscete voi un uomo chiamato l'Eminenza bigia? quel temuto da tutti che il Cardinale adopera in ogni occasione, spesso consulta e sempre dispregia? a costui gl'impostori di Loudun si sono rivolti. Una donna di questo paese e della plebe, chiamata Hamon, avendo avuto la sorte d'andare a sangue alla regina, fu da questa principessa posta al suo servizio. Voi sapete quale odio divide la corte di costei da quella del Cardinale, voi sapete che Anna d'Austria ed il sig. di Richelieu si han qualche tempo disputa-

to il favore del re, e che, di questi due soli, la Francia non conosceva mai la sera quale si sarebbe levato in cielo il domani. In un momento d' ecclissi del Cardinale, apparve una satira, uscita dal sistema del pianeta della regina, la quale era intitolata: *La Calzolaia della regina madre*. Questa era trivialmente scritta e concepita, ma racchiudeva cose tanto ingiuriose intorno alla nascita ed alla persona del Cardinale, che i nemici di questo ministro se ne impossessarono e le dettero una pubblicità che l' irritò. Dicesi che vi si facevan palesi parecchi intrighi e misteri ch' egli credeva non potersi umanamente conoscere. Ei lesse siffatta opera anonima, e ne volle saper l' autore. Avvenne in questo stesso tempo che gl' impostori della piccola nostra città scrissero all' eminenza bigia che un continuo commercio di lettere tra Grandier e la Hamon li rendeva certi che Grandier fosse l'autore di quella satira. Indarno aveva costui pubblicato alcuni anni innanzi alcuni ascetici libri di preghiere e di meditazioni il cui solo stile doveva dichiararlo innocente d' aver posto mano ad un libello infamatorio scritto nel linguaggio del volgo ,

poichè il Cardinale prevenuto da lungo tempo contro d' Urbano non ha voluto riconoscere altro colpevole fuori di lui. Gli han tornato alla memoria che quando era ancora semplice priore di Coussay Grandier pretese aver la precedenza, ed ebbe eziandio il passo innanzi a lui ; son tratto in un forte inganno se questo passo non gli fa mettere il piede nella tomba.....

—Che! credete che si giugnerà alla morte?

— Si, figliuol mio , si , sino alla morte ; già si sono impadroniti di tutti i documenti e delle sentenze d' assoluzione che potevano servirgli di difesa, non ostante l' opposizione della sua povera madre che le conservava come il permesso di vivere dato al figliuolo. Si è così chiaramente inteso che i veri suoi falli non erano mica sufficienti a farlo morire , che si è ridestata l' accusa di stregoneria da lungo tempo sopita , e che , fingendo di prestarvi fede, ha il Cardinale istituito in questa città un nuovo tribunale , e fattone in fine Laubardemont presidente : il che è segno di morte. Ah ! voglia il cielo che non dobbiate conoscer mai ciò che la corruzione de' governi chiama *colpi di stato*.

In quel mezzo un grido orribile si fece udire dietro un muricciuolo del cortile; l'abate sbigottito s'alzò, e così fece Cinq-Mars.

— È un grido di donna, disse il vecchio.

— Com'è doloroso ! disse il giovane. Che cosa è ? gridò a' suoi servi ch'erano tutti usciti fuori al cortile.

Questi risposero che non s'udiva più niente.

— Bene sta , bene sta ! gridò l'abate, non fate più romore.

Richiuse la finestra e si coprì gli occhi con le due mani.

— Ah ! qual grido ! figliuol mio, ei disse (ed era pallidissimo) , qual grido ! m' ha trafitto il cuore: gli è qualche sventura. Ah ! Dio mio ! ne son tutto agitato , non posso contiunare a parlarvi. Doveva io udirlo parlandovi del vostro destino ! Mio caro figliuolo , Iddio vi benedica ! inginocchiatevi.

Cinq-Mars fece come quegli voleva , ed un bacio sopra i capelli gli fece conoscere che il vecchio l'avea benedetto. Quegli lo rialzava dicendo :

— Andate subito , amico mio , si fa tardi ; vi potrebbero trovar con me , partite ;

lasciate qui i vostri servi ed i vostri cavalli, involgetevi in un mantello ; e partite. Debo scriver molto prima che giunga l' ora in cui le tenebre permetteranno di prendere il cammino d' Italia.

S'abbracciarono un' altra volta promettendosi delle lettere , ed Errico s' allontanò. L' abate , seguitandolo ancora con gli occhi dalla finestra , gli gridò : Siate prudente, che che sia per avvenire, e gl' inviò di nuovo la sua paterna benedizione , dicendo : Povero giovane !

IL GIUDIZIO.

Non ostante l'uso delle adunanze secrete, nuovamente introdotto da Richelieu , i giudici del curatodi Loudun avevan voluto che la sala fosse aperta al popolo , e non istettero molto a pentirsene. Ma dapprima credettero aver abbastanza ingannato il popolo con i loro aggiramenti che durarono presso a sei mesi; e poi, comunque importasse a tutti loro la perdita d' Urbano Grandier, volevano non pertanto che l' indegnazione del paese confermasse in qualche modo la sentenza di morte ch' essi preparavano , e che era stato loro imposto di fare, come aveva detto l' abate al suo allievo.

Laubardemont era una specie d' uccello di rapina che il Cardinale spediva sempre, quando la sua vendetta richiedeva un ministro pronto e sicuro, ed in questa occorrenza provò la giustezza della scelta ch'era stata fatta della sua persona. Non fece che un solo errore, quello di permettere l' adunanza pubblica, contra l' uso ; essendo che inten-

deva d'intimorire e spaventare ; ed egli spaventò, ma fece orrore.

La folla che abbiamo lasciata innanzi alla porta v' era restata due ore, mentre un sordo romoreggiar di martelli annunziava che si compivano nell' interno della grande sala apparecchi ignoti e fatti in fretta. Alcuni arcieri fecero con molta forza di braccia girare sopra i loro gangheri le pesanti imposte della porta, e l'avidò popolo precipitosamente vi si spinse dentro. Il giovane Cinq-Mars vi fu tratto con la seconda calca , e , collocatosi dietro un assai grosso pilastro di quell' edificio , vi si rimase per vedere senza esser veduto. Notò con dolore che gli era dappresso il crocchio de' cittadini vestiti di nero; male grandi imposte, chiudendosi, lasciarono tutta quella parte della sala in cui era il popolo così oscura che niuno potette riconoscerlo. Quantunque si fosse il sole al mezzo del suo cammino , era la sala illuminata da torchi i quali erano quasi tutti allogati nel fondo ove sorgeva il palco de' giudici , disposti dietro una tavola assai lunga. Le sedie a bracciuoli , le tavole , gli scalini , ogni cosa era coperta di panno ne-

ro , e rendevano in su le persone lividi riflessi di luce. Uno scanno per l' accusato era posto a man sinistra , e sul velo nero che lo copriva erano state ricamate in rilievo alcune fiamme d' oro , per ispiegar la causa dell' accusa. Il creduto reo v' era seduto , circondato d' arcieri , e sempre con le mani legate con catene che due uomini tenevano con un simulato terrore, mostrando d' allontanarsi ad ogni più lieve movimento di quello , come se avessero tenuto al guinzaglio una tigre od un lupo rabbioso, o s' avesse dovuto appiccar la fiamma alle loro vesti. Impedivano in questo modo diligentemente che il popolo lo potesse vedere.

Il viso impassibile del sig. di Laubardemont pareva dominare i giudici da lui scelti ; quasi di tutto il capo più alto di quelli , era collocato sopra un seggio più elevato degli altri ; ed ogni fosco ed inquieto suo sguardo dava loro un comando. Vestiva d' una lunga e larga toga rossa , ed aveva i capelli coperti da un nero berretto. Si mostrava occupato in cercare alcune carte che faceva passare ai giudici e girar per le loro mani. Gli accusatori , sedevano a man dritta de' giudici,

tra i quali si distingueva Lattanzio per la semplicità dell'abito e per la durezza delle sembianze. Alcune tribune erano piene di donne velate. A piè de' giudici, una ignobile folla di femmine ed uomini, della feccia del popolo, s'agitava dietro sei giovanette sdegnose d'esserne tocche; ed erano i testimoni.

Il resto della sala vedevasi pieno d'una moltitudine di gente immensa, cupa, taciturna, sospesa ai cornicioni, agli usci, alle travi e compresa affatto da un terrore che intimoriva i giudici, come quello che derivava dall'amore per l'accusato. Gran numero d'arcieri armati di lunghe picche, circondava questo lugubre quadro d'una condanna cornice.

Ad un cenno del presidente furono fatti andar via i testimoni ai quali un usciere aprì un usciolino. Fu notato che la direttrice delle fanciulle passando innanzi al sig. di Laubardemont, si avanzò verso di quello, e disse a voce abbastanza alta: Voi m'avete ingannata o signore. Egli stette impassibile: e quella uscì fuori.

Un profondo silenzio era nell'assemblea.

Alzatosi con gravità, ma con un visibile turbamento d'animo uno de' giudici, per nome Houmain, consiglier criminale d'Orleans, lesse una specie d'accusa pubblica con una voce pianissima e così roca ch'era impossibile intenderne alcuna parola. Non pertanto si faceva udire quando quello che aveva a leggere doveva toccar l'animo del popolo. Divise le pruove della causa in due sorte; le prime derivanti dalle deposizioni di settantadue testimoni, le seconde dagli esperimenti eseguiti dai giudici.

— Si, signori miei, ei disse, volgendosi ai giudici, è stato riconosciuto e deposto innanzi a voi questo mazzetto di rose bianche e questo manoscritto al cui piede è la sottoscrizione fatta col sangue dello stregone, copia del patto ch'egli avea formato con Lucifero e che era costretto di portare addosso per conservare la sua potenza. Leggonsi ancora con orrore queste parole scritte a pie' della pergamena : *La minuta trovasi all'inferno nel gabinetto di Lucifero.*

Abbiamo veduto con dolore la giovane e rispettabile direttrice delle fanciulle stracciarsi il seno con le sue proprie mani e roto-

larsi nella polvere, e le altre giovanette Agnese, Chiara, ec., uscir de' limiti della modestia del loro sesso con appassionati gesti e smoderata risa. Quando alcuni empì han voluto dubitare della presenza de' demoni, ed abbiamo noi stessi sentita pericolante la nostra ferma credenza, perchè si rifiutavano i demoni di parlare innanzi ad incogniti od in greco, od in arabo, persone degnissime di fede ci han fortificato l' animo compiacendosi di spiegarci come, essendo estrema la malizia dei diavoli, non era da maravigliarsi che quelli avessero finto una tale ignoranza per esser meno vessati dalle domande; come avevano eziandio commesso nelle loro risposte alcuni barbarismi, solecismi ed altri errori, perchè venissero dispregiati; e come tanto era il loro odio che nel punto di fare una delle loro maravigliose gherminelle, avevano fatto sospendere una corda alla soffitta perchè venissero accusati di superchieria personaggi rispettabilissimi, laddove è stato affermato con giuramento da persone degne di fede che non s'era mai veduta una corda in quel luogo.

Ma, Signori, in quella che il cielo così

miracolosamente si manifestava per mezzo de' suoi interpreti , un altro schiarimento c'è sopraggiunto pocanzi. Nello stesso momento che i giudici erano immersi nelle profonde loro meditazioni , un gran grido si è ascoltato vicino alla sala del consiglio ; ed essendoci noi recati al luogo onde quello era venuto , abbiamo trovato il cadavere d'una donzella d'alto legnaggio ; la quale era allora spirata nella via pubblica tra le braccia di Mignon. Abbiamo saputo da questo stesso, qui presente , e da parecchi altri gravi personaggi , che dubitando non fosse quella donzella invasata, per la voce ch'erasi sparsa da lungo tempo dell' ammirazione d'Urbano Grandier per lei , egli ebbe il felice pensiero di volerla provare, e le disse ad un tratto facendosele incontro: *Grandier è stato ora giustiziato*; alle quali parole quella gittò solo un gran grido, e cadde morta, privata dal demonio del tempo necessario per i soccorsi della nostra santa madre Chiesa cattolica.

Un mormorio d' indegnazione sorse nella folla ove fu pronunziata la parola *assassino* ; gli uscieri imposero silenzio ad alta vo-

ce, e tutti tacquero, perchè il relatore riprese a dire , o piuttosto perchè grande era la curiosità generale.

— Che infamia , o signori ! ci soggiunse, cercando di rendersi forte con esclamazioni:

Houmain era giunto a questo, quando l'uscio per cui erano usciti i testimoni s' aprì ad un tratto. I giudici inquieti si parlarono all'orecchio. Laubardemont incerto di quel che fosse fe' cenno agli accusatori per sapere se era qualche scena eseguita per loro comando; ma essendo costoro in una certa distanza da lui, ed essi stessi maravigliati, non gli poterono far conoscere che non avevano preparato una tale interruzione del giudizio. Inoltre , prima che si avessero volti vicendevoli sguardi , si videro , con grande stupore dell' assemblea, tre donne in camicia , con i piedi scalzi, con una corda al collo, e con un torchio in mano , farsi innanzi sino alla metà del tribunale. Era la direttrice seguitata da Agnese e Chiara che piangevano. La direttrice , il cui viso era pallidissimo , ma il portamento sicuro e gli occhi fissi ed arditi , si mise in ginocchio ; e fu imitata dalle compagne. Tanto fu il generale scom-

piglio che nessuno pensò di ritenerla, e quella con voce chiara e ferma profferì queste parole che s' udirono in tutti gli angoli della sala :

— In nome della santissima Trinità, io, Giovanna di Belfiel , figliuola del barone di Cose , io, indegna direttrice del convitto di fanciulle di Loudun , domando perdono a Dio ed agli uomini del delitto che ho commesso accusando l'innocente Urbano Grandier. La mia invasazione era finta , le mie parole instigate , il rimorso m' opprime... .

Bravo ! esclamarono le tribune ed il popolo battendo le mani: i giudici s'alzarono; gli arcieri non sapendo che cosa fare guardarono il presidente, che tremò tutto di rabbia, ma stette immobile.

— Che ognuno si taccia, ei disse con voce aspra : arcieri, fate il vostro dovere.

Costui si sentiva sostenuto da una mano così potente che niente lo spaventava , non essendogli mai venuto in mente il pensiero del cielo.

— Che ne dite , signori miei ? egli esclamò accennando agli accusatori.

— Che il demonio vuol salvare il suo ami-

co *Obmutesce, Satanas !* gridò Lattanzio con una terribile voce , mostrando di voler esorcizzare eziandio la direttrice.

Non mai il fuoco appiccato alla polvere produsse un effetto più pronto di quello che derivò da questo sol detto. Giovanna di Bel-fiel si levò subito ritta, si levò in tutta la sua bellezza di non più che vent'anni ; pareva un' anima scappata dall' inferno che apparisse al suo seduttore ; volse i neri occhi sopra gli accusatori, talchè Lattanzio abbassò i suoi; dette verso costui due passi con i piedi scalzi i cui calcagni fecero risuonar fortemente il tavolato , ed il torchio pareva in mano a lei la spada dell' angelo.

— Tacete, impostore, ella disse con forza, voi siete il demonio che m'ha invasata: voi m' avete ingannata, dicendomi che non doveva esser tratto in giudizio ; oggi solo ho saputo il contrario ; da quest' oggi ne preveggo la morte ; io parlerò.

— Donna, il demonio v' induce in errore.

— Dite piuttosto che il pentimento m'illumina ! figliuole infelici al pari di me , levatevi : non è egli innocente ?

— Giuriamo, ch'è innocente, dissero re-

stando in ginocchio le due giovani sciogliendosi in lagrime, non essendo spinte da una determinazione forte quanto quella della direttrice. Anzi Agnese non prima ebbe così detto, che voltasi verso il popolo: Soccorretemi, esclamò, perchè altrimenti mi puniranno, mi faranno morire; e traendo seco la sua compagna, si gittò in mezzo alla folla, che amorosamente le accolse. Mille voci giurarono di proteggerle, s'elevarono delle imprecazioni, gli uomini percossero con i loro bastoni la terra; e niuno ardì impedire al popolo di far passare le due donne dalle braccia dell' uno in quelle dell' altro, sin che non pervennero fuori in sulla strada.

Durante questa nuova scena, i giudici stupefatti bisbigliavano tra di loro; e Laubardemont guardava gli arcieri indicando loro i punti ove dovevano invigilare, e spesso mostrando col dito il crocchio nero.

Intanto Lattanzio avendo potuto in un momento riaversi da quel fiero assalto, si volse al presidente e disse:

— Ecco una pruova chiarissima dell' invasazione che ci dà il Cielo, perchè non aveva mai la signora direttrice dimenticato la modestia e la severità del suo sesso.

— Volesse Iddio che qui fosse tutto l' universo a vedermi ! disse Giovanna di Belfiel sempre egualmente ferma. Non potrò mai essere abbastanza umiliata sopra la terra, ed il Cielo mi caccerà lungi da sè , perchè sono stata complice vostra.

Il sudore colava dalla fronte di Laubardemont. Non pertanto cercando di rincorrarsi : Che sciocco racconto ! esclamò, e chi vi ci costringeva dunque, signora mia ?

La voce della donzella diventò sepolcrale ; ella la cacciò fuori con quanta più forza potette, pose la mano sul cuore come se l'avesse voluto strappare , e guardando Urbano Grandier rispose : L' amore.

L' assemblea inorridì. Urbano , il quale era rimasto con la testa chinata e come morto , alzò lentamente gli occhi verso di quella e tornò affatto in vita per soffrire un nuovo dolore. La giovane penitente così seguì :

— Si, l' amore ch' egli ha rifiutato, che non ha mai conosciuto appienissimo, ch' io aveva sentito ne' suoi discorsi, che i miei occhi avevan tratto dai celesti suoi sguardi, che i suoi consigli eziandio hanno accresciuto.

Si, Urbano è puro come un angelo! Voi, disse ella in quel punto con maggior forza, additando Lattanzio, Barrè e Mignon, e cambiando l'accento della passione in quello dell'indegnazione, voi m'avete ingannata. Voi avete uccisa una mia rivale troppo crudelmente con una parola. Io nasco di madre Italiana, io bruciava, io era gelosa, voi mi permettevate di vedere Urbano, d'averlo per amico, e di vederlo ogni giorno... Si tacque un istante, poi gridò: Popolo, egli è innocente! o vittima della perfidia, perdona-mi, io abbraccio i tuoi piedi.

Cadde ai piedi d'Urbano, e versò da ultimo abbondantissime lagrime.

Urbano levò le mani strettamente legate, e dandole la benedizione, disse con una soave, ma debole voce:

— Su, sorella mia, vi perdono in nome di colui che vedrò in breve; io vi aveva già detto quello che ora vedete per esperienza, le passioni producono molto male quando non si cerca di frenarle.

Il rossore per la seconda volta coprì la fronte di Laubardemont, il quale disse: Sciagurato, ardisci profferire le parole della Chiesa!

— Io non ne ho abbandonato il seno ,
disse Urbano.

— Si tragga fuori questa donzella , co-
mandò il presidente.

Quando gli arcieri vollero obbedire, s'ac-
corsero che costei aveva con tanta forza
stretta la corda sospesa al suo collo , che
n'era divenuta rossa e quasi senza vita. Lo
spavento fece uscir fuori tutte le donne del-
l'assemblea , parecchie delle quali furono
tratte via prive di sensi ; ma non pertanto
seguitò ad esser piena la sala , stringendosi
quelli che v'erano, e spignendosi dentro gli
uomini che stavano in istrada.

I giudici , sbigottiti , si alzarono , ed il
presidente cercò di render la sala vuota di
spettatori ; ma il popolo coprendosi il capo
restò in una spaventosa immobilità. Non
essendo più gli arcieri quanti se ne avrebber
voluti, fu mestieri cedere, e Laubardemont,
con una voce mal ferma , disse che il con-
siglio si ritirava per una mezz'ora. Egli sciol-
se l'adunanza ; ed il pubblico , cupo , non
si mosse.

V.

L' INNOCENTE.

La non sospesa importanza di questa metà di giudizio , il suo apparecchio e le sue interruzioni, ogni cosa aveva tenuto così attento l'animo di tutti, che non aveva potuto aver luogo alcuna particolare conversazione. Si erano levati alcuni gridi , ma in uno stesso tempo , ma senza che veruno degli spettatori dubitasse delle impressioni del suo vicino , ovvero cercasse d' indovinarle o di comunicargli le sue. Intanto quando il pubblico fu lasciato solo , avvenne quasi uno scoppio di ardenti parole. In quella confusione si facevano dalle altre distinguere parecchie voci , che soprastavano al generale tumulto, come un suon di trompette soprasta al basso continuo d' un' orchestra.

La più parte degli spettatori attese con ispavento il ritorno de' giudici , dicendosi a vicenda sottovoce le seguenti parole profferite con un certo mistero ed una certa importanza , le quali nascondono d' ordi-

nario la paurosa sciocchezza. — Non si sa che se ne debba pensare , o signore ! Veramente , o signora , le son cose straordinarie queste che accadono ! — Ci troviamo in un tempo strano assai. — Avrei bene immaginato una parte di tutto questo, ma affè che non mi sarei spiegato , e non mi spiegherò ancora ! — Chi vivrà , vedrà ! ec. : sciocchi discorsi del popolo che servono solo a mostrare che ei seguirà il primo il quale saprà rendersene affatto padrone. Questo era il basso continuo , ma dalla parte del crocchio d'uomini vestiti di nero s' ascoltavano altre cose : — Permetteremo che così si faccia ? che ! spigner l'audacia sino a bruciare la nostra lettera diretta al re ! se il re ciò sapesse ! — Oh i barbari , oh gl' impostori ! come è ben formata la loro congiura ! si commetterà l'assassinio sotto i nostri occhi ? avremo noi paura di questi arcieri ? — No , no , no. Queste erano le trompette e ciò che più chiaramente si faceva udire in quella romorosa orchestra.

Notavasi il giovane avvocato , che , salito sopra uno scanno , stracciò dapprima in mille pezzi un quaderno di carta , poi alzando la voce :

Si , esclamò , io straccio e spargo al vento la difesa che aveva preparato a pro dell' accusato ; perchè , essendosi annullate le contestazioni e non essendomi permesso di parlare per lui, non posso ad altri volgere il mio discorso se non a voi , o popolo ; e ne sono contento. Voi avete veduti questi infami giudici: chi di loro è ancor nello stato d' intendere la verità ? chi è degno d' ascoltar l' uomo dabbene ? chi ne oserà sostenere lo sguardo ? Ma che dico ? Essi conoscono perfettamente la verità , la serbano nel colpevole loro seno , ne han rosò il cuore come da un serpente ; tremano nel loro ricettacolo ove certo divorano la loro vittima, tremano perchè hanno ascoltato le grida di tre donne tratte in inganno. Ah ! che cosa io era per fare ? voleva parlare a pro d' Urbano Grandier ? Ma quale eloquenza s' avrebbe potuto paragonare a quella di queste infelici, quali parole vi avrebbero meglio palesato l' innocenza di lui ? Il Cielo si è armato in suo favore invitandole al pentimento ed al sacrificio, ed il Cielo compirà la sua opera

— *Vade retro Satanas* , profferirono alcune voci che furono udite da una finestra assai alta.

Fournier ristette un momento.

— Udite voi, soggiunse, queste voci che imitano il linguaggio divino ? son tratto in uno strano inganno, se questi ministri d'un infernal potere non preparano con questo canto qualche nuovo maleficio.

— Ma, esclamarono tutti quelli che gli erano intorno, guidateci: che dobbiam fare ? che han fatto di lui ?

— Restate qui, siate immobili, e tacete, rispose il giovane avvocato, chè l'inerzia d'un popolo è potèntissima, questa è la sua saggezza, questa è la sua forza. Guardate tacitamente, e farete tremare.

— Certo non oseranno ricomparire, disse il conte Du Lude.

— Avrei proprio gusto di rivedere quel gran briccone vestito di rosso, disse Grandferré, ch'era stato attentissimo a tutto quello che aveva veduto.

— E quel buon signor curato, mormorò il vecchio padre Guglielmo Leroux guardando gli adirati suoi figliuoli, che parlavano tra loro sottovoce misurando e contando gli arcieri, e ne mettevano in beffe gli abiti e cominciavano a mostrarli a dito.

Cinq-Mars , stando sempre col dosso appoggiato al pilastro dietro a cui erasi dapprima posto, seguitando a starsi involto nel suo mantello nero, guardava ansiosamente tutto ciò che avveniva , non perdeva una parola di quanto si diceva, e riempiva il suo cuore di fiele e d'amarezza. Violenti desidéri d'assassinio e di vendetta, ed una indeterminata brama di percuotere lo comprendevano suo malgrado ; come suol essere la prima impressione prodotta dal male nell'animo d'un giovane. In appresso la tristezza viene in luogo della collera , in appresso l'indifferenza ed il disprezzo , e più in appresso una considerata ammirazione per i grandi scellerati che sono riusciti nel loro intento, il che avviene quando , de' due elementi dell'uomo, la parte materiale domina l'animo.

In questo mezzo, a man dritta della sala e vicino al palco elevato per i giudici, una riunione di femmine pareva molto intesa ad osservare un fanciullo di circa otto anni, che aveva pensato di salire sopra un cornicione, aiutato dalle braccia della sua sorella Martina , che abbiamo veduta fuor di modo motteggiata dal giovane soldato Grand-

ferré. Questo fanciullo non avendo più che vedere dopo l' uscita de' giudici , erasi alzato , aiutandosi con le mani e co' piedi sino ad una piccola finestrella per cui veniva una debolissima luce , e dove credeva trovare qualche nido di rondinella o qualche altro tesoro per la sua età. Ma quando vi si fu ben collocato , con i due piedi sopra il cornicione del muro , e con le mani attaccate ai ferri d' un' antica nicchia d' un san Girolamo , ne avrebbe voluto essere ben lontano, e gridò :

— Oh ! sorella mia , sorella mia, datemi la mano , che voglio scendere.

— Che cosa dunque vedi ? esclamò Martina :

— Oh ! non ardisco dire , ma voglio scendere ; e si mise a piangere.

— Resta , resta , dissero tutte le donne , resta , figliuol mio, non aver paura, e dicci bene tutto quello che vedi.

— Orsù ! veggo che han disteso il curato tra due tavoloni che gli stringono le gambe, e ci ha delle corde intorno ai tavoloni.

— Ah ! è la tortura , disse un cittadino ; guarda bene , amico mio , che altro vedi ?

Il fanciullo rincorato si fece nuovamente alla finestrella con più sicurezza , e traendo indietro il capo , riprese a dire :

— Non veggo più il curato , perchè tutti i giudici gli stanno intorno a guardarlo , e le loro grandi toghe m'impediscono di vedere. Ci ha altresì alcuni che si chinano per parlargli pianamente.

La curiosità riunì più gente a' piè del fanciullo , e tutti fecero silenzio , attendendo ansiosamente la prima parola che quegli avrebbe detta, come se ne fosse dipesa la vita di tutti.

— Veggo , seguitò quegli a dire , il carnefice che ficca quattro pezzi di legno tra le corde Ah ! Dio mio ! sorella mia , come si mostrano sdegnati contro di lui , perchè non parla Mamma , mamma , datemi la mano , io voglio scendere.

In vece della madre , il fanciullo volgendosi altro non vide che visi maschili che il guardavano con una trista avidità , e gli facevan cenno che continuasse. Quegli non osò scendere , e tremante si fece di nuovo alla finestra.

— Oh ! io veggo Lattanzio e Barrè che

ficcano con le stesse loro mani altri pezzi di legno che gli stringono le gambe ; oh ! come è pallido ! pare che preghi Iddio ; ma ecco che gli cade la testa indietro come se morisse. Ah ! toglietemi di qua...

E cadde nelle braccia del giovane avvocato , del sig. Du Lude e di Cinq-Mars, che eransi accostati per sostenerlo.

— Silenzio , disse Fournier , ei parla; ed i colpi sono interrotti.

Ed in effetto una debole voce disse lentamente: — O signori miei ! mitigate l'asprezza de' vostri tormenti , chè altrimenti spingere l'anima mia alla disperazione, e cercherò di procurarmi la morte.

Qui scoppia e s'eleva sino alle volte il grido del popolo ; gli uomini , furiosi , si scagliano sul tribunale ed assaltano gli arcieri sbigottiti e dubbiosi ; la folla priva d'armi li sospinge , l'incalza , gli stringe alle mura , e tiene ferme le braccia di quelli ; la calca corre precipitosa agli usci che menano alla stanza della tortura , e facendogli stridere con i loro urti , minacciano di cacciarli a terra ; mille terribili voci fan risuonare l'ingiurie , e spaventano i giudici che sono al di fuori.

— Sono andati via , e l' hanno tratto con loro , esclamò un uomo.

Tutti si fermano ad un tratto , e volgendosi dalla parte opposta , fugge la folla da quel detestabile luogo , e si spande rapidamente per le vie. Era dapertutto una strana confusione.

Era sopraggiunta la notte durante quella lunga sessione, e rovesci di pioggia cadevano dal cielo. In quella spaventosa oscurità che sopravvenne, le strida delle donne sdruciolanti in sulle pietre, o respinte dai cavalli de' soldati , i cupi e congiunti gridi degli uomini raunati e furiosi, il rintoccar continuo delle campane che annunziavano il supplizio con i seguiti tocchi dell' agonia, il romoreggiar d' un tuono lontano , ogni cosa s' univa a formare il disordine. Gli occhi , non men delle orecchie , trovavano cagion di spavento ; essendo che alcune funebri faci accese agli angoli delle vie, e che davano una vagante luce , schiarivano parecchi uomini armati ed a cavallo che passavano di galoppo schiacciando la calca , e correvano a riunirsi in su la piazza di San Pietro, non senza venir talvolta colpiti da tegole ,

che non potendo sempre pervenire sopra il veloce colpevole, cadevano sopra l'innocente che gli era vicino. La confusione ch'era estrema divenne ancora più grande quando, sboccando da tutte le vie in questa piazza, detta il Mercato di S. Pietro, il popolo la trovò per ogni banda chiusa con barricate e piena di soldati a cavallo e d'arcieri. Carrette legate ai termini delle strade ne chiudevano tutte le uscite, e vi stavan d'accanto sentinelle armate d'archibugi. In sul mezzo della piazza s'elevava un rogo formato d'enormi travi disposte le une sopra le altre in modo da fare un perfetto quadrato; le quali avevano sopra di loro certe legna più bianche e più leggiere; ed un immenso palo sorgeva dal centro di quel patibolo. Un uomo vestito di rosso che aveva in mano una fiaccola capovolta stava ritto presso questa specie d'albero di nave che si scorgeva di lontano, ed aveva a' piedi un grandissimo braciere coperto di latta a causa della pioggia.

Ad un tale spettacolo il terrore fece tornare da per tutto un profondo silenzio; sicchè per un istante non s'udì altro che il crosciar della pioggia a rovesci, ed il tuono che s'avvicinava.

Intanto Cinq-Mars , accompagnato dai signori Du Lude e Fournier e da quanti più ci avea d'importanti cittadini , erasi posto al coperto dalla tempesta sotto il peristilio della chiesa di Santa Croce , elevato sopra venti scaglioni di pietra. Il rogo stava di rincontro , e da quell' altezza si poteva veder la piazza in tutta la sua estensione. Era questa affatto vuota , e traversata solamente dai larghi rivi d' acqua ; ma tutte le finestre delle case di tratto in tratto s' illuminavano , e facevano spiccar in nero le teste d' uomini e di donne che si affollavano ai balconi. Il giovane d' Effiat contemplava con dolore un tal minaccioso apparecchio ; essendo che , educato con sentimenti d' onore , e non potendo punto immaginare tutti que' funesti pensieri che l' odio e l' ambizione possono far nascere nella mente dell' uomo , non sapeva comprendere come si potesse commettere tanto male senza qualche valido e secreto motivo. L' audacia d' una tale condanna gli parve così incredibile che la crudeltà stessa di quella cominciò a fargliela creder giusta ; un secreto orrore , quello stesso che faceva tacere il popolo , gli serpeggiò per le vene ;

dimenticò quasi la pietà che l'infelice Urbano gli aveva ispirato, per cercare se non fosse possibile che qualche segreto commercio con l'inferno non avesse giustamente provocato tanto eccessivi rigori ; e le pubbliche rivelazioni delle fanciulle ed i racconti del suo rispettabile rettore gli s' indebolirono nella mente ; tanto è potente l' esito favorevole , eziandio presso gli uomini non volgari , tanto può la forza su gli uomini , non ostante la voce della loro coscienza ! Il giovane viaggiatore già domandava a sè stesso se non fosse probabile che avesse la tortura strappato qualche orribile confessione all'accusato; allorchè l' oscurità in cui era l'edificio cessò ad un tratto , s' aprirono le due grandi imposte della porta , ed alla luce di un infinito numero di faci , apparvero tutti i giudici e gli accusatori circondati di guardie. Veniva in mezzo a quelli Urbano, sostenuto o piuttosto portato da sei uomini vestiti da penitenti neri , perchè le sue gambe congiunte e cinte di fasce sanguinose parevano rotte e non atte a reggerlo. Non erano passate più di due ore che Cinq-Mars non l'aveva veduto , e non pertanto dovette

penare per riconoscere colui che aveva osservato nel tribunale. Non avea quel misero più colore nè freschezza di carnagione ; un mortale pallore gli copriva una pelle gialla e lustra come l' avolio ; pareva che il sangue non più gli circolasse nelle vene ; solo gli restava un poco di vita negli occhi neri che si mostravano divenuti il doppio più grandi e siolgevano intorno ; i bruni capelli gli ondeggiavano sparsi sul collo e sopra una bianca camicia che affatto il copriva. Questa specie di toga con larghe maniche avea un colore gialliccio e sentiva di solfo ; ed una lunga e forte corda gli circondava il collo e gli cadeva sul seno. Somigliava ad una larva , ma alla larva d' un innocente che andava a morire.

Urbano si fermò, o piuttosto fu fermato. Lattanzio gli pose nella mano dritta un torchio acceso che sostenne con la sua mano , e gli disse con una inflessibile durezza: — Fa onorata ammenda , e domanda perdono a Dio, al re ed alla giustizia del tuo delitto di magia.

Quell' infelice alzò la voce con pena, e, volti gli occhi al cielo, disse :

— In nome del Dio vivente , t'aggiorno di quà a tre anni , Laubardemont , giudice prevaricatore! I miei nemici mi circondano. Ne chiamo in testimone quel Dio di misericordia, non sono stato mai mago, non ho conosciuto altri misteri che quelli della religione cattolica, apostolica e romana in cui muoro ; ho assai peccato contro di me, ma non mai contra Dio e nostro Signore....

— Non terminare , esclamò Lattanzio , mostrando di chiudergli la bocca prima che pronunciasse il nome del Salvatore ; miserabile ostinato, torna al demonio che t'ha spedito.

Indi il presidente lesse in fretta la sentenza che ancora si vede ne' documenti di quel giudizio , in data del 18 agosto 1639 , *che dichiara Urbano Grandier debitamente accusato e convinto di magia, ammaliamiento, invasazione, nelle persone d'alcune fanciulle di Loudun e d'altri, secolari, ec.*

Il lettore abbagliato da un lampo stette un momento , e volgendosi verso il sig. di Laubardemont, gli domandò se , per il cattivo tempo, non dovesse essere l'esecuzione differita al domani. Costui rispose :

— La sentenza vuole l' esecuzione nello spazio di ventiquattro ore : non vogliate temere questo popolo incredulo , il quale non tarderà ad esser convinto

Tutte le persone più riguardevoli e parecchi forestieri , tra' quali Cinq-Mars , si fecero innanzi.

. . . . Il mago non ha potuto mai profferire il nome del Salvatore e ne allontana da sè l' immagine.

Lattanzio uscì in quel punto di mezzo ai penitenti, avendo in mano un enorme crocifisso di ferro che pareva tenesse con cautela e rispetto ; ed accostò il crocifisso alle labbra del paziente, che in effetto indietreggiò , e riunendo tutte le sue forze , fece un tal gesto che l'immagine del Redentore cadde dalle mani di Lattanzio.

— Avete veduto, esclamò costui, ha gittato a terra il crocifisso.

Sorse un bisbiglio il cui senso era incerto. Profanazione ! esclamarono i giudici e gli accusatori.

Si mossero verso il rogo.

Intanto Cinq-Mars , che nascosto dietro un pilastro aveva tutto ansiosamente osser-

vato, vide con istupore che il crocifisso cadendo sopra gli scaglioni, più esposti alla pioggia che il battuto, aveva fumicato e fatto il romore del piombo liquefatto gittato nell'acqua. In quella che tutti erano intenti altrove, ei si fece innanzi e vi pose sopra la mano che sentì vivamente scottata. Compreso d'indignazione, e di tutto il furore d'un cuor leale, prende il crocifisso col lembo del mantello, si spigne verso Laubardemont, e percuotendolo in fronte :

— Scellerato, esclama, porta il marchio di questo ferro rovente.

La folla ode que'detti e precipitosa si fa innanzi.

— Arrestate questo insensato, dice indarno l' indegno magistrato.

Era egli stesso tenuto dalle mani d' uomini che gridavano : Giustizia, giustizia, in nome del re !

— Siamo perduti, disse Lattanzio ; al rogo, al rogo !

I penitenti traggono Urbano verso la piazza in quella che i giudici e gli arcieri si ritirano e si difendono dai furiosi cittadini. Il carnesice, non avendo il tempo di

legare la vittima , s'affretta a distenderla sopra le legna e ad appiccarvi il fuoco. Ma la pioggia cadeva a rovesci , ed ogni trave non prima era accesa che fumicando si spegneva. Indarno Lattanzio e gli altri accusatori eziandio eccitavano il fuoco, chè niente poteva vincere l' acqua che cadeva di cielo.

In questo mezzo il tumulto che avveniva in sul peristilio della chiesa erasi dilatato per tutta la piazza. Il grido di *giustizia* ripetevasi e girava col racconto di quello che s'era scoperto ; due barricate erano state forzate, e non ostante tre colpi d' archibugi , gli arcieri venivano a poco a poco respinti verso il centro della piazza. Non valeva che questi facessero saltellare i loro cavalli in mezzo alla folla , perchè la folla sempre più l'incalzava accrescendosi. Una mezza ora durò una tal lotta in cui i soldati indietreggiavano continuamente verso il rogo che nascondevano stringendosi.

— Avanti, avanti, diceva un uomo, noi il libereremo ; non ferite i soldati, ma fateli indietreggiare : vedete, Iddio non vuole che muoia. Il rogo si spegne ; amici , un altro sforzo. — Bene sta. — Toglietevi d' innanzi questo cavallo. — Spingete , fate presto.

I soldati erano vinti e disfatti da tutte le parti ; il popolo si lancia urlando sopra il rogo ; ma non vi splendeva più una fiamma ; tutto era sparito , eziandio il carnefice. Vengono strappate , disperse le tavole ; una di queste bruciava ancora , e la sua luce fece vedere sotto un mucchio di cenere e di sanguinosa marcia una mano annerita , che un enorme braccialetto di ferro ed una catena avevano preservata dal fuoco. Una donna ebbe il coraggio d'aprire quella mano, le cui dita stringevano una crocetta d'avolio ed una immagine di santa Maddalena.

— Eccone i resti , quella disse piangendo.

— Dite le reliquie del martire , rispose un uomo.

VI.

IL SOGNO.

Intanto Cinq-Mars, in mezzo alla mischia che il suo sdegno avea provocata, si era sentito prendere per il braccio sinistro da una mano dura quanto il ferro, che, traendolo della folla sino a piè degli scaglioni, lo spinse dietro il muro della chiesa, ove vide l'abbronzato aspetto del vecchio Grandchamp che disse con brusca voce: Signore, si potevano assaltar trenta archibusieri in un bosco a Chaumont, perchè v' eravamo vicini senza che ne sapeste niente, e perchè avevate a fare con genti onorate; ma quì la cosa è diversa. I vostri cavalli ed i vostri servi sono all' entrar della via; vi prego di montare a cavallo e d' uscir della città, ovvero di rimandarmi alla signora marescialla, perchè debbo dar conto delle vostre braccia e delle vostre gambe che voi sì facilmente mettete in pericolo.

Cinq-Mars, quantunque un po' maravigliato di questa brusca maniera di render

servigio , non fu dispiaciuto di sbrigarsene in questo modo, avendo avuto il tempo d'osservare il danno che gli sarebbe derivato dall'esser riconosciuto per quel ch'era, dopo aver percosso il capo dell'autorità giudiziaria ed il ministro dello stesso Cardinale che lo doveva presentare al re. Notò inoltre che gli s'era riunita intorno una folla di persone della feccia del popolo , tra' quali s'era vergognato di trovarsi. Sicchè seguitò senza dir niente il suo vecchio servo, e trovò in effetto gli altri tre che l'aspettavano. Non ostante la pioggia ed il vento , ei montò a cavallo , e si trovò in breve in sulla via della campagna con la sua scorta , essendosi messo al galoppo per non esser seguito.

Come fu uscito di Loudun, la sabbia della strada , solcata da profonde rotaie che l'acqua affatto riempiva , lo costrinse a rallentare il passo. La pioggia continuava a cadere a rovesci , ed il suo mantello era quasi molle d' acqua. Se ne sentì coprire le spalle da un altro più forte , essendoglisi nuovamente avvicinato il suo vecchio servo , ed avendogli reso questo servigio materno.

— Orsù , Grandchamp, or che ci troviam-

mo fuori di quel subuglio , dimmi un po' come ti sei trovato in esso, disse Cinq-Mars, mentre io t'aveva imposto di andare in casa dell'abate?

— Diacine, signore, rispose con una certa aria di sgridatore il vecchio servo, credete ch' io v' obbedisca più che faceva al sig. maresciallo! Quando il defunto mio padrone mi diceva di restar nella sua tenda , e mi vedeva dietro a lui in mezzo al fummo dei cannoni, non se ne lamentava mica, perchè io aveva un cavallo di riserva allorchè era ucciso quello ch'egli aveva, e non mi sgridava se non quando vi facea riflessione. Vero è che nello spazio di quarant'anni che l' ho servito, non gli ho veduto mai fare una cosa simile a quelle che in quindici giorni da che vi servo vi ho veduto fare. Ah! aggiunse sospirando , procediamo bene , e se si continua in questo modo, n'avrò a veder delle belle , come pare.

— Ma sai tu, Grandchamp, che que' bricconi avevano fatto arroventare il crocifisso, e che non ci ha uomo onesto che non si sarebbe infuriato al pari di me ?

— Eccetto il sig maresciallo padre vostro,

che non avrebbe mica fatto quello che voi avete fatto , signore.

— E che avrebbe dunque fatto ?

— M' avrebbe detto : Grandchamp , bada che i miei cavalli abbiano della biada , e che loro non sia tolta ; ovvero , Grandchamp , abbi cura che la pioggia non faccia arrugginir la mia spada nel fodero , e non bagni il polverino delle mie pistole ; perchè il sig. maresciallo pensava a tutto , e non si brigava mai di ciò che non gli apparteneva. Questa era la sua gran massima , e poichè egli era , grazia a Dio , buon soldato altrettanto che generale , aveva continuamente cura delle sue armi , come il primo lanzicheneco che fosse giunto , e non si sarebbe messo esso solo contra trenta giovani gagliardi con una piccola spada da ballo.

Cinq-Mars comprendeva bene i gravi epigrammi del buon uomo , e temeva non l' avesse quegli seguitato più innanzi del bosco di Chaumont ; il che non voleva sapere , dubitando di dover dare qualche schiarimento , o dire una menzogna , o comandare il silenzio , tutte cose che sarebbero state una con-

fessione ed un aprirsi altrui. Sicchè prese il partito di spronare il cavallo, e passare innanzi al suo vecchio servo ; ma costui non aveva terminato di dire, ed invece di andare a man dritta del suo padrone , gli si fece a man sinistra, e continuò la conversazione.

— Credete voi, a cagion d' esempio, o signore , ch' io mi prenda la libertà di farvi andare ove volete senza tenervi dietro ? No, signore, è tanto il rispetto che debbo alla signora marchesa, che non mi metterò nello stato d' ascoltarmi dire : Grandchamp , il mio figliuolo è stato ucciso da una palla o da un colpo di spada ; perchè non gli stavate dinanzi ? ovvero: ha ricevuto un colpo di pugnale da un Italiano , perchè andava la notte sotto la finestra d'una gran principessa; perchè non avete fermato l'assassino ? Questo mi dispiacerebbe oltre modo , o signore , e non mai si è avuto a rimproverarmi niente di simile. Una volta , il sig. maresciallo mi cedette in prestito a suo nipote, il sig. conte, per fare una campagna ne' Paesi Bassi, perchè io conosco lo spagnuolo : or dunque ! ne cavai le mani con onore , come fo sempre. Quando il sig. conte ricevette la sua palla

di moschetto nella pancia, rimennai io solo i suoi cavalli, i suoi muli, la sua tenda e tutto il suo equipaggio, senza che mancasse un fazzoletto, o signore ; e vi posso assicurare che i cavalli erano sì ben governati e bardati, nel rientrare in Chaumont, come se il sig. conte fosse stato pronto a partir per la caccia. Sicchè n' ebbi de' ringraziamenti e delle lodi da tutta la famiglia , secondo amo sentirmene fare.

— Benissimo , amico mio , disse Errico d' Effiat, forse un giorno ti darò anch' io de' cavalli da rimenare ; ma intanto, to' questa grossa borsa d' oro che ho creduto perdere due o tre volte, e tu pagherai per me da per tutto ; la è cosa che tanto m' annoia !...

— Il sig. maresciallo non faceva così, signore. Siccome egli era stato soprantendente alle pubbliche entrate, così contava egli stesso il suo denaro , e mi penso che le vostre terre non sarebbero in sì buono stato, e che voi stesso non avreste tanto oro da contare, s' egli avesse fatto altrimenti. Sicchè abbiate la bontà di conservarvi la vostra borsa di cui certo non sapete esattamente il contenuto.

— Affè che no !

Grandchamp fece udire un profondo sospiro a questa sprezzante esclamazione del suo padrone:

— Ah! signor marchese! signor marchese! quando penso che il grande re Errico, alla mia presenza, si mise in tasca i suoi guanti di camoscio perchè loro nuoceva la pioggia; quando penso che il sig. de Rosni gli negava del danaro allorchè aveva troppo speso; quando penso

— Quando tu pensi, tu sei molto noioso, amico mio, prese a dire il suo padrone, e faresti meglio di dirmi che cosa è quella nera figura che parmi venirci dietro.

— Immagino bene che sia qualche povera contadina che vuol chieder la limosina; e la ci può seguire a suo comodo, chè noi già non andiamo veloci per questa sabbia in cui s'affondano i cavalli insino ai garretti. Forse andremo un giorno alle Lande, o signore, ed allora vedrete un paese affatto simile a questo, e dell'arene e degli abeti nerissimi; gli è un continuo cimitero a mano dritta ed a manca della strada, ed eccone una piccola mostra. Vedete, ora ch'è cessata la pioggia, e che ci si vede un poco, guardate tutte

queste macchie e questa grande pianura senza un villaggio e senza una casa , sicchè io non so ove passeremo la notte ; ma se il signore vuol ascoltarmi , abatteremo de' rami d' albero , e sereneremo ; vedrete come so fare una baracca con un po' di terra , sotto la quale si avrà tanto caldo quanto in un buon letto.

— Vorrei piuttosto giugnere a quel lume che veggo all' orizzonte , disse Cinq-Mars, perchè mi par di sentire un po' di febbre, ed ho sete. Ma vientene appresso , ch' io voglio andar solo; raggiugni gli altri , e mi segui.

Grandchamp obbedì, e si consolò dando a Germano, Luigi e Stefano alcune lezioni intorno al modo di riconoscere di notte il terreno.

Intanto il suo giovane padrone era stanco della fatica. Le violenti commozioni della giornata gli avevano profondamente agitato l' animo ; e quel lungo viaggio a cavallo , que' due ultimi giorni passati quasi senza cibarsi , a cagion de' seguiti avvenimenti, il calore del sole , il gran freddo della notte , erano tutte cose che concorrevano ad aumentare la sua malinconia , ad abbattere il

delicato suo corpo. Per lo spazio di tre ore procedette tacito innanzi a' suoi servi, senza che il lume che aveva veduto all'orizzonte paresse avvicinarsi; sicchè in fine non vi tenne più l'occhio, ed il capo divenuto più grave gli cadde sul petto. Abbandonò le redini al suo stanco cavallo, che di per sè seguitava la via maestra, ed, incrociate le braccia, si lasciò dimenare dall'egual moto del suo compagno di viaggio, che inciampicava spesso nelle grosse pietre che s'incontrano in sulle vie. La pioggia era cessata al pari delle voci de' servi, i cui cavalli seguitavano l'un dopo l'altro quello del loro padrone. Questo giovane si abbandonava affatto all'amarezza de' suoi pensieri, e domandava a sè stesso se il fulgido scopo delle sue speranze non il fuggirebbe per l'avvenire e di giorno in giorno, come quella luce di fosforo gli fuggiva d'innanzi nell'orizzonte ad ogni passo. Era probabile che quella giovane principessa, richiamata quasi per forza alla galante corte d'Anna d'Austria, rifiuterebbe sempre le mani, forse reali, che le sarebbero offerte? Quale apparenza ci avea ch'ella si contentasse di rinunciare al trono,

per attendere che un capriccio della fortuna venisse ad effettuare alcune esaltate speranze, e ad impadronirsi d'un giovanetto quasi negli ultimi ordini dell' esercito , per portarlo ad una tale altezza prima che non passasse l' età dell' amore ? Chi l' assicurava che i voti eziandio di Maria di Gonzaga fossero stati veramente sinceri ? — Ohimè ! dicea dentro di sè , potrebbe darsi ch' ella stessa si fosse ingannata intorno a'suoi propri sentimenti , avendo la solitudine della campagna preparato l'animo suo a ricever profonde impressioni. Io sono apparso , ella ha creduto essere io quello che aveva vagheggiato nella sua mente; la nostra età e l'amor mio hanno compiuta l' opera. Ma quando in corte avrò meglio appreso , con l' intima amicizia della regina, a contemplare d' assai alto le grandezze alle quali aspiro , e che veggo ancora di luogo assai basso , quando si vedrà ad un tratto signora di tutto il suo avvenire , e considererà con mente più ferma il cammino che mi convien percorrere; quando ascolterà , intorno a lei, profferirsi giuramenti d' amore simili a' miei da voci a cui basterebbe una parola per perdermi ,

e distrugger colui ch' ella attende per marito , per signore , ah! sciocco che sono stato! ella comprenderà tutta la sua follia , e si sdegherà della mia.

In questo modo la più grande sciagura dell' amore, il dubbio , cominciava a lacerare l' infermo suo cuore. Ei sentiva l'ardente suo sangue salirgli alla testa e renderla grave; spesso cadeva sopra il collo del suo cavallo che si rallentava, ed un sonno imperfetto gli aggravava gli occhi ; i neri abeti ch' erano ai lati della via gli parevano giganteschi cadaveri che gli passavan d' accanto ; ei vide o credette vedere quella stessa donna vestita di nero, che aveva mostrata a Grandchamp, accostarglisi in modo da toccare i crini del suo cavallo , tirarlo per il mantello , e fuggir sogghignando ; la sabbia della via gli parve un fiume che scorresse sotto di lui rimontando alla volta della sorgente ; la quale strana visione gli abbagliò in modo gl'indeboliti occhi , ch' ei li chiuse e s' addormentò sopra il cavallo.

In breve si sentì fermo , ma il freddo l' aveva compreso. Credette di vedere dei contadini , delle faci, un casolare, una gran camera

in cui veniva tratto, un vasto letto le cui rozze cortine erano chiuse da Grandchamp, e s' addormentò nuovamente stordito dalla febbre che gli produceva un ronzio nelle orecchie.

Sogni, più rapidi de' granelli di polvere soffiati dal vento, gli eccitavano nel capo una fiera tempesta, che non poteva frenare; e s' agitava sopra il suo letto. Urbano Grandier torturato, la madre con le lagrime agli occhi, il suo rettore armato, Bassompierre carico di catene, gli passavano innanzi facendogli un segno d' addio. Ei pose la mano dormendo sopra la testa, e rese uno il delirio che parve spiegarsi sotto i suoi occhi come un quadro disegnato sulla polvere che ad ogni piccol soffio vien mosso.

Vedeva una pubblica piazza piena d' un popolo straniero, d' un popolo settentrionale che levava grida di gioia, ma grida selvagge; vedeva una spalliera di guardie, di feroci soldati, i quali erano Francesi.

— Vieni con me, gli dice con una soave voce Maria di Gonzaga prendendolo per la mano. Vedi? io ho un diadema; ecco il tuo trono, vieni con me.

Ed ella il traeva seco, ed il popolo gridava sempre.

Egli camminò, camminò lungo tempo.

— Perchè dunque siete mesta, se voi siete regina? ei diceva tremando — Ma ella era pallida e sorrise senza parlare. Ella salì, si spinse sopra i gradini, sopra un trono, e s'assise. Sali, gli diceva traendolo per la mano con forza.

Ma i suoi piedi facevano continuamente crollare delle pesanti travi, ed ei non poteva salire.

— Rendi grazie all'amore, ella soggiunse.

E la mano, usando maggior forza, lo sollevò sino all'altezza. Il popolo gridò.

Ei si chinava per baciare quella soccorrevole mano, quella mano adorata . . . era la mano del boia !

O Cielo ! gridò Cinq-Mars cacciando un profondo sospiro, ed aprì gli occhi ; vide l'ignobile camera dell'albergo chiarita da una vacillante lampada ; e richiuse le pupille, perchè aveva visto seduta, accosto il suo letto, una donna, tanto giovane ! tanto bella ! Credette di sognare ancora, ma quella gli stringeva fortemente la mano. Riaprì gli ardenti suoi occhi e fissò quella donna.

— Giovanna di Belfiel, siete voi? La pioggia v'ha bagnato il velo ed i neri capelli. Che fate voi qui, misera donna?

— Taci, non destare il mio Urbano, ei si trova nell'altra stanza ove dorme con me. Sì, la mia testa è bagnata, ed i miei piedi, vedili, i miei piedi erano già tanto bianchi! Mira come son lordi di fango! Ma io ho fatto un voto, ed è che non li laverò se non alla presenza del re, quando questi m'avrà concessa la grazia d'Urbano. Io vado all'esercito per trovarlo; gli parlerò come Grandier m'ha insegnato parlare, ed egli gli perdonerà: ma ascolta, gli domanderò eziandio la tua grazia, perchè leggo nel tuo viso che tu sei condannato alla morte. Povero figliuolo! tu sei sì giovane che non dovresti morire, son belli i tuoi arricciati capelli; ma non pertanto tu sei condannato, perchè hai sulla fronte una linea che non inganna mai. L'uomo che hai percosso t'ucciderà. Hai troppo adoperata la croce, e questa sarà la cagione d'ogni tua sventura; tu hai percosso con quella, e la porterai appesa al collo con de' capelli Non nascondere il capo nelle lenzuola; t'avrò forse detto

qualche cosa che t'addolora? ovvero amate, o giovane? Ah! siate tranquillo, io non dirò tutto questo alla vostra amica; io son matta, ma son buona, assai buona, e non ha che tre giorni ch'era eziandio bella. È ella bella altresì? Oh! come piangerà un giorno! Ah! se può piangere, sarà molto fortunata.

E Giovanna si mise ad un tratto a recitare l'ufficio de' morti con una voce sempre eguale, con una non credibile volubilità, e volgendo tra le sue dita le pallottoline d'un lungo rosario.

In un batter d'occhio l'uscio s'apre; ella guarda, e fugge per un usciolino aperto in un assito.

— Che diavolo è tutto questo? Gli è un folletto od un angelo che dice la messa dei morti sopra di voi, o signore? ed eccovi sotto le vostre lenzuola come se vi foste involto.

Queste parole furono profferite dalla grossa voce di Grandchamp il quale fu preso di tanto spavento, che si fece cader di mano un bicchier di limonea che portava. Vedendo che il padrone non gli rispondeva, si spaventò maggiormente, e sollevò la coperta del letto. Siccome quegli era tutto arrossito e faceva sembianza di dormire, il vecchio ser-

vo giudicò che il sangne, andatogli al capo, l'avesse quasi soffogato : onde , preso un vaso pieno d'acqua fredda, glielo versò tutto sulla fronte. Questo militare rimedio di rado non produce il suo effetto, e Cinq-Mars tornò in sè balzando.

— Ah ! sei tu , Grandchamp ! Che orribili sogni ho fatto !

— Canchero ! Signore , i vostri sogni sono al contrario vaghissimi.

— Che dici , vecchio pazzo ? Dammi da bere, chè la sete m'affoga. O Cielo! che notte! veggo ancora tutte quelle donne !

— Tutte quelle donne, o signore ? e quante ce n' ha qui ?

— Io ti parlo d'un sogno , imbecille ! Fin a quando resterai così immobile in vece di darmi da bere !

— Basta , signore , vado a chiedere un'altra limonea.

E facendosi verso l'uscio, gridò dall'alto della scala : Eh ! Germano ! Stefano ! Luigi !

L'oste rispose di basso : Or ora , signore , or ora ; m'hanno aiutato a tener dietro alla matta.

— Che matta? disse Cinq-Mars facendosi fuori del letto.

L'oste entrò, e togliendosi il suo berrettino di cotone, disse rispettosamente :

— Non è niente, signor marchese ; è una matta ch'è giunta qui a piedi questa notte, e che abbiamo fatto dormire nella camera che segue alla vostra ; ma pocanzi è scappata, e non s'è potuta raggiugnere.

— Come ! disse Cinq-Mars, nel modo di chi rientra in sè stesso e mettendo la mano in su gli occhi. Non ho dunque sognato ? E mia madre dov'è ? Ed il maresciallo, e Ah ! gli è un orribile sogno ! Uscite tutti.

Così dicendo si volse verso il muro, e si trasse nuovamente la coperta sul capo.

L'oste, restato di sasso, percosse tre volte col dito la fronte guardando Grandchamp, come se gli avesse voluto domandare se il padrone di lui altresì delirasse.

Questi gli fece cenno d'uscir fuori tacendo ; e, per vegliare durante il resto della notte presso di Cinq-Mars profondamente addormentato, si sedette solo in una gran sedia a bracciuoli coperta di tappezzeria, spremendo de' cedri in un bicchier d'acqua con un aspetto grave e severo al pari di quello d'Archimede quando calcolava i fuochi dei suoi specchi.

VII.

IL GABINETTO.

Lasciamo dormire il nostro giovane viaggiatore , il quale potrà in breve seguitar pacificamente una grande e bella strada; e poichè abbiamo la facoltà di volgere i nostri occhi a tutti i punti della carta geografica, fermiamoli sopra la città di Narbona.

Vedete il Mediterraneo , che stende, non lungi di quella terra, le sue onde turchiniche sopra sponde arenose. Ma procedete innanzi , ed introducetevi nella città simile a quella d' Atene ; ove per trovar colui che vi regna , mettetevi per una certa oscura e torta via , salite gli scaglioni del vecchio arcivescovado , ed entriamo nella prima e più grande delle sue sale.

Questa era lunga assai , e riceveva il lume da un seguito ordine di alte finestre che facevano angolo nella volta, delle quali aveva la sola parte superiore conservato vetri turchini , gialli e rossi , che spandevano nell' appartamento una luce misteriosa. Una

tavola circolare e grandissima ne occupava tutta la larghezza, dalla parte del vasto cammino; ed intorno a questa tavola coperta di uno screziato tappeto e piena di carte e di cartelle, erano seduti e curvati sopra le loro penne otto secretari, intenti a copiar lettere che venivano passate loro da una tavola più piccola. Altri uomini in piedi ordinavano le carte negli spartimenti d'una scansia, che parecchi libri con coperture nere non riempievano interamente, e camminavano con cautela sopra il tappeto onde era guernita la sala.

Non ostante questa quantità d'uomini riuniti, si sarebbe ascoltato l'aleggiar d'una mosca. Il solo romore che s'alzasse era quello delle penne che correvano rapidamente sopra la carta, ed un'acuta voce che dettava, fermandosi di tratto in tratto per tossire. Usciva questa voce da una larghissima sedia a grandi bracciuoli, collocata accanto al fuoco, acceso non ostante il calore della stagione e del paese. Era una di quelle comode sedie che si veggono ancora in alcuni vecchi castelli, e che paiono fatte perchè vi si potesse prender sonno, leggendovi sopra

qualsivoglia libro, per il modo come è condotta ogni sua minima parte. Una spalliera formata a foggia di mezza luna vi sostiene le reni ; se la testa pende da qualche parte , trova che le guance si posano sopra guanciali coperti di seta ; ed il cuscino della sedia siffattamente trabocca oltre i gomiti che si può credere che i provvidi banderai de' padri nostri intendevano d' evitare che il libro non facesse romore e non li destasse cadendo.

Ma lasciamo questa digressione per parlare dell' uomo che vi si trovava e che non vi dormiva. Aveva costui la fronte larga e pochi capelli bianchissimi, due grandi e dolci occhi , ed un viso pallido ed affilato a cui una piccola barba bianca ed aguzza aggiugneva quell' aria di astuzia che si osserva in tutti i ritratti del secolo di Luigi XIII. Una bocca quasi senza labbri, una bocca, che diciamo mozza , era chiusa da due piccoli mustacchi bigi e da un fiocco di barba al mento, che allora usava , e che molto somiglia ad una virgola nella forma. Questo vecchio aveva in testa una berretta rossa ed era involto in una grande veste di

camera, portava delle calze di seta di color di porpora , ed era niente di meno che Armando Duplessis , cardinale di Richelieu.

Aveva molto vicino a sè, intorno alla piccola tavola di cui abbiamo parlato, quattro giovanetti di quindici in venti anni , i quali erano paggi o servi, secondo che allora si diceva, il che significava familiare, amico della casa. Una tal consuetudine era un avanzo di feudal protezione rimasto nelle nostre costumanze , per cui i gentiluomini secondogeniti delle più nobili famiglie venivano stipendiati da' grandi signori , ed erano a questi devoti in ogni occorrenza , pronti a chiamar a duello il primo che si facesse innanzi, al minimo desiderio del loro padrone (1).

Scriveva da qualche momento , quando vide in uno specchio postogli di rincontro che il più giovane de'suoi paggi scriveva alcune righe interrotte sopra un foglio d' assai minor grandezza della carta ministeriale. Il giovanetto s' affrettava di mettervi qualche parola , e poi nascondeva rapidamente la carta sotto quella ch' era nell' obbligo di riempire contra ogni sua voglia ,

— — —

(1) Trista cosa! R. R.

sperando che il cardinale , dietro a cui egli era collocato , per la difficoltà del rivolgersi non si sarebbe accorto di quel piccolo artificio ch' ei pareva fosse molto abituato ad eseguire. Ad un tratto Richelieu volgendo gli seccamente il discorso , gli disse : Venite qui , signor Oliviero.

Queste due parole furono il piombar d'una folgore per quel povero ragazzo che pareva non essere ancora giunto a sedici anni. Non pertanto ei si levò in un batter d'occhio e si fece in piedi innanzi al ministro , con le braccia penzoloni e la testa chinata.

Gli altri paggi ed i secretari non si smossero più che non farebbero de'soldati quando uno di loro cade colpito da una palla , essendo assai avvezzi a queste specie di chiamate. Nondimeno questa chiamata si manifestava più viva che non soleva.

— Che scrivete voi al vostro posto ?

— Monsignore... quello che vostra Eminenza mi detta.

— Che ?

— Monsignore... la lettera a D. Giovanni di Braganza.

— Non dite bugie , o signore , voi fate tutt' altro.

— Monsignore, disse allora il paggio, con le lagrime agli occhi , scriveva un biglietto ad una delle mie cugine.

— Vediamo.

Allora un tremito generale l' agitò per tutte le membra, sicchè fu costretto ad appoggiarsi al cammino, dicendo sottovoce: È impossibile.

— Sig. visconte Oliviero d' Entraigues , disse il ministro senza mostrarsi punto commosso, voi non siete più al mio servizio. Ed il paggio, sapendo che non potea rispondere , nascose il suo biglietto in tasca , ed , aperto l'uscio a due battenti , sol quanto bastasse per il suo corpo , sparve via come un uccello che fugge dalla sua gabbia.

Il ministro continuò le note che scriveva sopra il suo ginocchio.

I secretari si mostravano vieppiù taciti ed ardenti nel lavoro, quando, apertosi l'uscio rapidamente da ambo le parti , videsi comparir ritto tra i due battenti , un cappuccino che , inchinandosi con le braccia incrociate in sul petto, pareva aspettar qualche cosa od il comando di ritirarsi. Aveva costui un viso abbronzito , profondamente

butterato ; un paio d'occhi pieni di dolcezza ma alquanto biechi, e sempre coperti da sopracciglia che si congiugnevano in mezzo alla fronte ; una bocca il cui sorriso era astuto, una barba piatta e rossa in punta ; e l'abito dell'ordine di San Francesco in tutta la sua orridezza , con sandali e piedi scalzi che non parevano punto meritevoli d'asciugarsi sopra un tappeto.

Così com'era, questo personaggio parve produrre una grande sensazione in tutti quelli ch'erano nella sala , poichè, lasciata imperfetta la frase, la linea o la parola cominciata , ciascuno degli scrittori si alzò ed uscì per l'uscio ove quegli seguitava a star ritto, chi salutandolo nel passargli dinanzi, chi volgendo la testa , ed i giovani paggi sorridendo tra loro , ma da dietro , perchè pareva ne avessero in segreto paura. Quando tutti furono andati via , egli entrò in fine , facendo una profonda riverenza, poichè l'uscio era ancora aperto ; ma non prima questo fu chiuso , che procedendo senza cerimonie , venne a sedersi presso il cardinale, il quale riconoscitolo al movimento che si operava, gli fece un asciutto e tacito inchino

di capo , guardandolo fiso come per aspettarne una notizia.

Il Cardinale non si era potuto stare dal far palese un certo moto di disgusto, perchè si vedeva costretto , dalla presenza del suo agente , a ritornare in quelle profonde e penose conversazioni , dalle quali si era riposato alquanti giorni in un paese la cui aria pura gli era giovevole , e la cui calma aveva un poco diminuito i dolori della sua malattia. Questa si era cambiata in una lenta febbre , i cui intervalli erano così lunghi ch'ei ne poteva nell' assenza dimenticare il ritorno. Sicchè dando un po' di riposo alla sua immaginativa sino a quel punto indefessa , aspettava senza impazienza, forse per la prima volta nella sua vita, l' arrivo de'corrieri ch'egli aveva spediti in tutte le direzioni, come i raggi d' un sole che solo dava la vita ed il movimento alla Francia. Ei, che non s' aspettava la visita che riceveva in quel punto, si sentì dalla vista d'un fino politico rendere tutte le abituali inquietudini della sua vita che più aveva presenti alla mente , senza dissipare del tutto la nube di malinconia che gli oscurava i pensieri.

Il principio della sua conversazione fu cupo come l' ultime meditazioni; ma in breve si mostrò più vivo e più forte che mai, quando il vigoroso suo ingegno convenne che nuovamente si volgesse alle cose politiche.

Il suo confidente , osservando che doveva essere il primo a rompere il silenzio, così pigliò a dire assai bruscamente :

— Orsù ! Monsignore , a che pensate ?

— Oimè! Giuseppe ! a che dobbiamo pensar quanti più siamo, se non alla futura nostra felicità in una vita migliore di questa ? Penso, da qualche giorno , che gl' interessi umani m' hanno troppo distolto da questo unico pensiero , e mi pento d' aver occupato alcuni momenti d' ozio in opere profane come sono le mie tragedie d' *Europa* e di *Mirama* , non ostante la gloria che ne ho già acquistata tra le nostre persone d' ingegno , gloria che resterà nell' avvenire.

Il P. Giuseppe, pieno delle cose che doveva dire, fu dapprima meravigliato di quell' incominciamento, ma seguitò senza indugio nel discorso del Cardinale.

— Ma il merito n' è grande assai , ei disse con una cert' aria di rammarico , e la

Francia sarà dolente perchè queste immortali opere non vengono seguitate da altre simili produzioni.

— Si , mio caro Giuseppe , indarno uomini come Boisrobert , Claveret , Colletet , Corneille, e singolarmente il celebre Mairet, han dichiarato queste tragedie le più belle che si sieno vedute rappresentare ne' tempi presenti e passati ; perchè , ciò non ostante, io me ne rimprovero, vi assicuro, come d'un vero peccato mortale , e più non mi occupo nelle mie ore di riposo che del mio *Metodo delle controversie*, e del libro intorno alla *Perfezione del cristiano*. Penso che ho cinquantasei anni ed una malattia che non mi lascerà lungamente stare.

— Questi son conti che i vostri nemici fanno così esattamente come fa vostra Eminenza , disse il Padre.

Il volto del Cardinale diventò rosso.

— So , so bene , ei disse , conosco tutta la loro malvagità , e son preparato a tutto. Ma che ci ha dunque di nuovo ?

— Noi eravamo già restati d' accordo , Monsignore , di metter altri in luogo della damigella d'H.....; or abbiamo allontanata

costei come la damigella di la F...., e bene sta; ma non abbiamo empiuto il vuoto, ed il re...

— Ebbene ?

— Ed il re ha certi pensieri che non aveva ancora avuti.

— Veramente ? e che non gli vengono suggeriti da me ? bene sta , disse il ministro con ironia.

— Sicchè , Monsignore , perchè avete lasciato stare , sei interi giorni , vacante il luogo di favorito ? Non è stato prudente , permettetemi che così dica.

— Ha de' pensieri , de' pensieri , ripeteva Richelieu con un certo spavento , e quali ?

— Ha parlato di voler richiamare la regina madre , disse il cappuccino abbassando la voce , di volerla richiamar da Colonia.

— Maria de' Medici ? esclamò il Cardinale percuotendo con ambo le mani sopra i braccioli della sua sedia. No , per quanto è vero che ci ha Dio ! la non rientrerà in sul terren della Francia donde io l' ho cacciata passo a passo. L'Inghilterra non ha osato accoglierla esiliata da me , l' Olanda ha temuto di crollar sotto di lei , ed il mio regno la riceverebbe ! No , no , questo pensiero non

gli è potuto venir di suo capo. Richiamar la mia nemica , richiamar sua madre , quale perfidia ! no, ei non avrebbe mai osato pensarvi...

Poi, dopo essere stato un momento sopra di sè, soggiunse, fisando con uno sguardo acuto ed ancor pieno del fuoco della collera il P. Giuseppe :

— Ma.... in quali termini ha manifestato questo desiderio? ditemi le sue precise parole.

— Egli ha detto assai pubblicamente ed in presenza del fratello : Comprendo bene che l' uno de' primi doveri d' un cristiano è quello d' essere buon figliuolo, ed io non resisterò lungamente ai rimorsi della mia coscienza.

— È il P. Caussin, è il suo confessore che mi tradisce, esclamò il Cardinale. Farò cacciare questo confessore; Giuseppe, egli è nemico dello stato , si vede chiaro. Ma d'altra parte , ho operato con negligenza da qualche giorno : non ho abbastanza affrettato l' arrivo di quel giovanetto d' Effiat , che certo riuscirà bene: dicesi che è di bella persona e di leggiadro ingegno. Ah ! che errore ! meriterei io stesso una fiera disgrazia.

Lasciar presso del re quel volpone ! che dimenticanza ! Giuseppe , prendete una penna , e scrivete.

Il P. Giuseppe si pose dinanzi alla grande tavola , apparecchiato a scrivere, ed il Cardinale gli dettò que' doveri di nuovo genere , che , poco tempo dopo , osò far pervenire al re, che li ricevette, li rispettò, e l'imparò a memoria al pari de' comandamenti della Chiesa. Essi ci son restati come un' orribile prova dell'impero che un uomo può acquistarsi col tempo , con la fortuna e con l' audacia.

I. Un principe deve avere un primo ministro , e questo primo ministro tre qualità; 1. che non abbia altra passione che il suo principe; 2. che sia abile e fedele, 3. che sia assolutamente ecclesiastico.

II. Un principe deve perfettamente amare il suo primo ministro.

III. Non deve mai cambiare il suo primo ministro.

IV. Gli deve dire ogni cosa.

V. Dargli libera entrata ov'ei si trovi.

VI. Dargli una sovrana autorità sopra il popolo,

VII. Grandi onori e grandi facoltà.

VIII. Un principe non ha più ricco tesoro del suo primo ministro.

IX. Un principe non deve prestar fede a ciò che si dice contra il suo primo ministro, nè piacersi di sentirne dir male.

X. Un principe deve rivelare al suo primo ministro tutto ciò che s'è detto contro di lui , *posto eziandio che si fosse voluto che il principe avesse serbato il segreto.*

XI. Un principe deve non pure preferire il bene del suo Stato, ma eziandio il suo primo ministro a tutti i suoi parenti.

Tali erano i comandamenti del dio della Francia.

In quella ch'ei dettava la sua istruzione, leggendola sopra una cartuccia scritta di suo pugno , pareva che una profonda tristezza lo comprendesse ad ogni parola , e quando giunse alla fine , cadde in fondo della sua sedia , con le braccia incrociate e con la testa chinata in sul petto.

Il P. Giuseppe , interrompendo la sua scrittura , si levò , e facevasi a domandargli se si sentiva male, quando udì uscirne dal profondo del petto queste lugubri e memorabili parole :

— Che grave noia ! che interminabili inquietudini ! se l'uomo ambizioso mi vedesse , fuggirebbe in un deserto. Che cosa è la mia potenza ? un miserabile riverbero del poter reale. Quanto ho dovuto soffrire per fissar sopra la mia stella questa emanazione di luce che s' agita sempre ! E non pertanto son venti anni che inutilmente cerco di pervenirci. Non comprendo costui ! ei non osa fuggirmi ; ma mi viene rapito , mi scappa di mano... Quante cose avrei potuto io fare con i suoi dritti ereditarii , se io li avessi avuti. Ma tener conto di tante cose per mantenersi in equilibrio ! e che resta della superiorità dell' ingegno per le imprese ? Io, che ho l'Europa in mia mano, son sospeso ad un capello mal fermo. Perchè volgo i miei sguardi in sulle carte di tutto il mondo , se tutti i miei interessi sono chiusi nel suo angusto gabinetto ? I sei piedi di spazio che ha quella stanza mi riescon più penosi a governare che tutta la terra. Ecco dunque che cosa è un primo ministro ! Invidiatemi ora le mie guardie.

I suoi lineamenti erano in modo alterati che facevan temere qualche funest' accidente, e gli

sopraggiunse una violenta e lunga tosse, che finì con un piccolo spurgo di sangue. Vide che il P. Giuseppe sbigottito era in sul punto di prendere un campanello d'oro posto in sulla tavola , e , levandosi a un tratto con la vivacità d'un giovane , il tenne , e gli disse :

— L'è niente , Giuseppe ; m'abbandono talvolta alla pusillanimità , ma per brevi istanti , e ne risorgo più forte. In quanto alla mia salute, conosco appienissimo il mio stato; ma non si tratta di questo. Che avete fatto a Parigi ? Son contento di veder giunto il re nella Bearne com' io voleva. Or che faremo per finire di abbattere la formidabile casa d' Austria?

— Una battaglia a Perpignano.

— Su via, non c'è male. I Catalani si terranno meglio nella nostra obbedienza. Ma la giovane regina , la giovane regina che dice ?

— L' ha ancora fieramente con voi. Le sue lettere scoperte , l' interrogatorio a cui l' avete sottoposta.....

— Bah ! un madrigale ed un momento di sommissione le faranno tutto dimenticare. Ma che fa ?

— Nuovi intrighi con Sua Altezza. Ma siccome questi ci conferisce tutte le sue cose, così eccone le relazioni giorno per giorno.

— Non meritano ch'io le legga, chè insino a quando il duca di Bouillon sarà in Italia, questo non mi sarà soggetto di timore. La può fantasticare piccole congiure con Gastone accanto al foco ; chè costui non sa abbandonare le amabili intenzioni che talvolta dimostra, e solo eseguisce bene le sue uscite dal regno ; già siamo alla terza.

Qui il Cardinale, sedendosi di nuovo nella sua sedia a bracciuoli , si mise a ridere troppo giocondamente per un uomo di stato.

— Riderò tutta la mia vita della loro spedizione d' Amiens. Mi facevano ambedue , egli ed il conte di Soissons, in quella città. Aveva ciascuno di loro intorno a sè ben cinquecento gentiluomini , armati da capo a piedi , ed affatto apparecchiati a spacciar-mi come Concini ; ma non ci avea il gran Vitry ; m'han lasciato parlar per un' ora tranquillissimamente con loro della caccia e della festa del Corpus Domini , e nè l'uno, nè l' altro ha osato fare un cenno a tutti quelli sgherri. Abbiamo poi saputo da

Chavigny che stavano da due mesi aspettando quel felice momento. In quanto a me , veramente , non m' accorsi di niente, se non che mi dette sospetto quel piccolo abate di Gondi che mi girava d'intorno, e pareva minacciarmi, il che mi fece salire in carrozza.

— A proposito, Monsignore, la regina lo vuole ad ogni modo far coadiutore.

— L'è matta, ei la rovinerà s' ella gli si affeziona, gli è un archibusiere fuori di via , un diavolo in sottana ; leggete la sua storia di Fieschi, e voi ve lo vedrete effigiato ; non sarà niente sino a quanto io vivrò.

— Or come ! voi, che giudicate tanto bene, voi fate venire un altro ambizioso della stessa età di quello ?

— Che differenza ! Costui sarà un fantoccio , amico mio , un vero fantoccio ; non penserà questo Cinq-Mars che al suo collare increspato ed alle sue stringhe ; la sua leggiadra persona me ne fa certo, ed io so ch'è dolce e debole d' animo ; però l'ho preferito al suo maggior fratello, ei farà ciò che vorremo.

— Ah ! Monsignore , disse il padre in aspetto di chi dubita, io non mi son mai fi-

dato alle persone che hanno sembianze così pacifiche , poichè più pericolosa n' è la fiamma interna. Ricordatevi di suo padre il maresciallo d' Effiat.

— Ma ti replico, gli è un fanciullo, ed io il formerò , laddove il Gondi è già un perfetto fazioso, un audace che non si sbigottisce di niente; ha osato disputarmi la signoria di la Meilleraie, capite voi ? l' è credibile ? a me. Un piccolo pretazzuolo che non ha altro merito se non un sottil cicaleccio assai vivace ed un far cavalleresco.

Il P. Giuseppe fece una smorfia come volesse dire : *Ah ! chi può resistere a Monsignore !* Ma Monsignore credette leggere in quella: *Io sono un pedantucolo che non so niente del gran mondo* , e senza por tempo in mezzo, disse ad un tratto prendendo sulla tavola un dispaccio :

— Il duca di Rohan è morto , è questa una buona nuova, ecco gli Ugonotti rovinati. Ecco un' altra grande testa per terra ! Come sono cadute dopo quella di Montmorency ! Non se ne veggono più che non mi si chinino innanzi. Abbiamo di già puniti quasi tutti i nostri merlotti di Versailles; certo

non s' ha di che rimproverarmi , poichè io adopero contro di loro la legge del taglione, e li tratto siccome hanno voluto farmi trattare nel consiglio della regina madre. Quel barboglio di Bassompierre soffrirà solo una perpetua prigione, come quell' assassino del maresciallo di Vitry, perchè a questa sola pena mi volevano condannare. In quanto al Marillac che consigliò la morte, gliela serbo al suo primo fallo, bisogna esser giusto con tutti. Resta dunque ancora in piedi questo duca di Bouillon che si fa forte per il suo Sedan , ma io farò che mal gli venga. Maraviglioso è il loro accecamento! si credono tutti nella libera facoltà di cospirare, e non s' accorgono che non fanno altro se non girare intorno all' estremità delle fila che io tengo con una mano, e che talvolta allungo per dar loro dell' aria e dello spazio. E per la morte del caro loro Duca, hanno gli Ugonotti, come se fossero stati un sol uomo, levato alte le grida ?

— Meno della trista faccenda di Loudun, che non pertanto s'è terminata felicemente.

— Che ! *felicemente*? spero che Grandier sia morto.

— Maisi, questo volea dire. Vostra Eminenza dev' esser contenta, tutto è stato compiuto in ventiquattr' ore; nè più vi si pensa. Solamente Laubardemont ha commesso una piccola scioccaggine, ch' era di render pubblica l' udienza, il che ha cagionato un po' di tumulto, ma abbiamo gl'indizi de' perturbatori di cui si va in cerca.

— Bene sta, benissimo. Urbano era un' uomo tanto superiore da non lasciarlo stare; chinava al protestantismo ; scommetterei che in fine avrebbe abbiurato ; la sua opera contra il celibato de' preti mi ha fatto ciò congetturare (1) ; e nel dubbio , tien questo a mente , Giuseppe , è sempre meglio tagliar l' albero prima che non si mostri il frutto. Questi Ugonotti, bada, sono una vera repub-



(1) Urbano realmente era autore del libro contra il celibato de' Preti. Si vuole che un pazzo amore per una donzella l' avesse spinto a tanto per acchetare alla meglio gli scrupoli della coscienza di quella infelice. Gli Ugonotti aveano in mente fondare la repubblica ed aveano a tal uopo divisa in varii cantoni tutta la Francia.

R. R.

blica nello Stato. Se una volta avessero la maggioranza in Francia , la monarchia sarebbe rovinata , ordinerebbero qualche governo popolare che potrebbe esser durevole.

— E quali profonde pene cagionano tutto giorno al nostro Santo Padre il papa ! disse Giuseppe.

— Ah ! gl' interruppe le parole il cardinale, ti veggo tornare a bomba, mi vuoi ricordare la sua ostinazione a non darti il cappello. Sii tranquillo, ne parlerò oggial nuovo ambasciatore che gli spediamo.

E tutti e due si misero a ridere.

S' aprì l'uscio del gabinetto, ed un paggio annunziò parecchi corrieri che giugnevano in una volta da diversi punti. Il P. Giuseppe si alzò, e standosi in piedi, con le spalle appoggiate ad un muro , come una mummia egiziana , non dette più altro a vedere nel suo viso se non una stupida contemplazione. Dodici messaggieri entrarono l' uno dopo l' altro , travestiti in diverse foggie : l' uno pareva un soldato svizzero , un altro un vivandiere, un terzo un muratore; si faceano entrar nel palagio per una scala ed un corridoio segreti , ed usciano del gabinetto

per un uscio opposto a quello onde erano introdotti , senza che si potessero incontrare e conferirsi niente de' loro messaggi. Ciascun d'essi posava un fascio di carte avvolte in rotolo o piegate in sulla gran tavola , parlava per un istante al Cardinale nel voto d'una finestra, e partiva. Richelieu erasi bruscamente levato all' entrar del primo messaggiero, ed attento a far tutto da sè , li ricevette quanti erano, gli ascoltò, e chiuse con la sua mano dietro loro l'uscio ond'erano partiti. Accennò al P. Giuseppe, quando l'ultimo fu andato via, e, senza parlare, ambo aprirono o piuttosto stracciarono i fasci di lettere , e si dissero vicendevolmente in poche parole il soggetto di quelle :

— Il duca di Weimar seguita a vantaggiare , il duca Carlo è battuto : l'ingegno del nostro generale è assai buono , ecco de' buoni discorsi che ha tenuti a pranzo. Son contento.

— Monsignore, il visconte di Turena ha ripigliate le piazze di Lorena , ecco le sue particolari conversazioni....

— Ah ! passate , passate innanzi , queste non possono essere pericolose. Ei sarà sem-

pre un uomo buono ed onesto , che non si briga punto di politica ; purchè gli si dia a disporre un piccolo esercito come una partita di schacchi, egli è contento, non importa contra cui; noi saremo sempre assai buoni amici.

— Ecco il lungo parlamento che dura ancora in Inghilterra. I comuni seguitano nel loro disegno, ecco delle stragi in Irlanda.... Il conte di Straffort è condannato a morte.

— A morte ! che orrore !

— Leggo. Sua Maestà Carlo I non ha avuto l' animo di sottoscrivere la sentenza , ma ha deputato quattro commissari....

— Re debole ! io t' abbandono. Cadi , poichè se' ingrato !..... O sventurato Wentworth !

Ed una lagrima apparve negli occhi di Richelieu ; sicchè questo medesimo uomo che si trastullava con la vita di tanti altri , pianse un ministro abbandonato dal suo principe. La relazione di questo stato al suo l' aveva commosso , e sè stesso piangeva in quello straniero. Cessò dal leggere ad alta voce i dispacci che apriva , ed il suo confidente l' imitò. Lesse con una scrupolosa at-

tenzione tutti i particolari rapporti delle più minute e più segrete azioni d' ogni personaggio di qualche importanza ; rapporti ch'ei facea sempre aggiugnere ai suoi avvisi dagli abili suoi spioni. Venivano uniti alle lettere del re , che tutte gli dovevan passar per le mani , ed essere accuratamente ripiegate per arrivare al principe , purgate e come ei gliele voleva far leggere. Le particolari note furono tutte bruciate con diligenza dal padre, poichè il Cardinale n'ebbe preso notizia. Intanto costui non pareva punto contento , passeggiava assai celere per lungo e per largo nel gabinetto con atti d' inquietudine , quando l' uscio s' aprì ed entrò un tredicesimo corriere. Questi pareva un fanciullo di non più che quattordici anni , il quale tenea sotto il braccio un plico con sigillo nero per il re, e non dette al Cardinale se non un piccolo biglietto sul quale uno sfuggevole sguardo di Giuseppe non iscorse se non quattro parole. Il duca fu compreso da grande agitazione , stracciò in mille pezzi il biglietto, e chinandosi all' orecchio del fanciullo , gli parlò assai lungamente senza che quegli rispondesse , e tut-

to ciò che Giuseppe intese fu facendolo il Cardinale uscir della sala: *Bada bene, non prima di dodici ore da questo punto.*

Durante questo *a parte* del Cardinale, Giuseppe erasi occupato in celargli un infinito numero di libelli famosi che venivano di Fiandra e di Germania, e che il ministro voleva vedere, comunque gli riuscissero amarissimi. Mostrava su questo articolo una filosofia che non aveva punto, e per ingannare quelli che gli erano intorno, fingeva alcune volte di trovare che i suoi nemici non avevano del tutto torto, e di ridere delle loro facezie. Ciò non ostante, quelli che avevano una più profonda conoscenza dell' indole di lui, s' accorgevano d' una fiera rabbia sotto quell' apparente moderazione e sapevano ch' ei non era contento se non quando aveva fatto condannare dal Parlamento il libro nemico ad esser bruciato in piazza di Greve, siccome *oltraggioso al re nella persona del suo ministro l' illustrissimo Cardinale*, come si vede nelle sentenze di quel tempo.

In questo modo vendicava il colossale suo orgoglio senza che se ne rendesse conto

egli stesso , e studiando lungamente , un anno talvolta , a persuadersi ch' era cosa che importava allo stato. Ingegnoso in appiccar spesso le sue particolari faccende a quelle della Francia , erasi egli stesso convinto che quella sanguinasse delle ferite che ei riceveva. Giuseppe attentissimo a non provocare in quel punto la collera di lui , pose da banda e nascose un libro intitolato: *Misteri politici del Cardinale della Roccella* ; un altro di cui si crede autore un frate di Monaco , che aveva per titolo : *Questioni facete , accomodate al tempo presente , e sanguinosa empietà del dio Marte*. L' onesto avvocato Aubery , che ci ha lasciato una delle più fedeli storie dell' *Eminentissimo Cardinale*, è compreso di furore al solo titolo del primo di questi libri , ed esclama , che il *gran ministro ebbe ben cagione di gloriarsi che i suoi nemici, ispirati loro malgrado dello stesso entusiasmo che fece rendere oracoli all' asina di Balaam , a Caifa e ad altri che parevano più indegni del dono di profezia , lo chiamavano ragionevolmente Cardinale della Roccella, poichè egli aveva tre anni dopo i loro scrit-*

ti conquistata quella città; al pari che Scipione fu soprannomato l' Africano per aver soggiogata quella provincia. Poco stette che il P. Giuseppe non esprimesse in questi medesimi termini la sua indegnazione. Nondimeno ei si contenne, ed ebbe ancora l' opportunità di nascondere il libello infamatorio nella tasca della bruna sua tonaca, prima che il ministro avesse congedato il giovane suo corriere, e fosse tornato dall'uscio alla tavola.

— Convien partire , Giuseppe , convien partire ! ei disse. Apri gli usci a tutta questa corte che m' assedia , ed andiamo a trovare il re che mi aspetta a Perpignano ; questa volta è mio per sempre.

Il cappuccino si ritirò, ed in breve i paggi spalancando le doppie imposte dorate, annunziarono l' un dopo l' altro i più grandi signori di quel tempo che avevano ottenuto dal re il permesso di lasciarlo per condursi a salutare il ministro. Alcuni di questi eziandio, sotto colore di malattia , o di faccenda d' ufficio, erano partiti di nascoso per non essere gli ultimi nell' anticamera di lui , ed il tristo monarca erasi trovato quasi affatto

solo , come gli altri re non visi veggono per l' ordinario che in sul letto di morte. Ma pareva che il trono fosse il suo funebre letto nella mente della corte, il suo regno una continua agonia , ed il suo ministro un successor minaccioso.

Due paggi delle migliori case di Francia stavano presso all' uscio ove gli uscieri annunziavano ciascun personaggio che , nella precedente sala, aveva trovato il P. Giuseppe. Il Cardinale , sempre seduto nella sua grande sedia a bracciuoli , stavasi immobile per il volgo de' corteggiani, faceva un inchino di capo ai più illustri , e per i principi solamente aiutavasi con ambo le braccia per sollevarsi un pochetto. Ciascuno de' corteggiani facevasi a salutarlo profondamente, e, tenendosi in piedi dinanzi a lui presso al cammino, attendeva che gli volgesse il discorso; di poi, secondo il cenno del Cardinale, continuava a fare il giro della stanza per uscirne per lo stesso uscio onde era entrato, fermavasi un momento per salutare il P. Giuseppe da non men del suo padrone , e che perciò veniva soprannomato l' Eminenza bigia, e da ultimo usciva del palagio , ovvero

si collocava ritto dietro la sedia a bracciuoli, se il ministro a ciò l'invitava, il che era un indizio del maggior favore che si potesse sperare.

Lasciò passare alcuni personaggi di poco conto e parecchi inutili benemeriti, e non fece fermar questa processione se non al maresciallo d'Estrées che, partendo per l'ambasciata di Roma, veniva a congedarsi da lui: tutti quelli che seguitavano cessarono di farsi innanzi. Questo movimento avvertì quelli ch'erano nella sala antecedente che incominciava una più lunga conversazione, ed il P. Giuseppe apparendo, fece che il suo sguardo incontrasse quello del Cardinale, volendo egli significare: ricordatevi della promessa che pocanzi m'avete fatta; ed il Cardinale: siate tranquillo. Nel medesimo tempo lo scaltro cappuccino fece vedere al suo padrone ch'ei teneva per il braccio un giovane gentiluomo che portava un cortissimo mantello verde, ed un abito dello stesso colore, un paio di calzoni rossi, assai stretti, con magnifici legacci d'oro di sotto, qual'era la divisa de' paggi del duca d'Orleans. Il P. Giuseppe gli parlava assai segretamen-

te, ma non secondo le intenzioni del Cardinale ; poichè ei preparavasi altri appoggi in caso di abbandono dalla parte del primo ministro.

— Dite a Sua Altezza che non voglia prestar fede alle apparenze, e che non ha servidore più fedele di me. Il Cardinale comincia a declinare, ed io credo mio debito far avvisato de' falli di lui la persona che potrebbe ereditar la potenza reale nella reggenza. Per dare al vostro gran principe una pruova della mia buona fede, ditegli che si vuol fare arrestare Puy-Laurens suo amico, e che lo faccia nascondere.

Il Cardinale intanto parlando sottovoce al Maresciallo d' Estrées dicea: — Non so veramente che cosa possa rallentar il fervore del santo Padre verso di noi; poichè che cosa abbiamo fatto la quale non fosse per la gloria della nostra santa madre la Chiesa cattolica? Ho detto io stesso la prima messa alla Roccella, e voi vedete con i vostri occhi, signor maresciallo, il nostro abito è dapertutto, ed eziandio ne' vostri eserciti; il cardinale della Valletta ha comandato gloriosamente nel Palatinato.

Ed ha fatto una bellissima ritirata, disse il maresciallo mettendo un po' di forza nel profferir la parola *ritirata*.

Il ministro continuò a parlare senza por mente a questa piccola frase di gelosia del mestiere, ed alzando la voce:

—Iddio ha dimostrato che non disdegnava di spedire lo spirito delle vittorie ai suoi leviti, perchè il duca di Weimar non recò un più potente soccorso al conquisto della Lorena che questo pio Cardinale, e non mai un'armata navale fu meglio comandata da altri che dal nostro arcivescovo di Bordeaux alla Roccella.

Sapeasi che in quel punto il ministro era assai inasprito contra questo prelato. Quattro anni addietro, il duca d'Epernon, allora governatore della Guicenna, seguitato da tutti i suoi gentiluomini e dalle sue schiere, incontratolo in mezzo al clero in una processione, il chiamò insolente, e gli dette due fortissimi colpi di bastone, per cui l'arcivescovo lo scomunicò; ed ultimamente un'altra volta, non ostante questa lezione, aveva avuto una disputa col maresciallo di Vitry dal quale avea ricevuto *venti colpi di maz-*

za o di bastone , come meglio vi piacerà ,
 scriveva il Cardinal-Duca al Cardinal della
 Valetta.

Il sig. d'Estrées pensò dunque con molto
 giudizio che poteva esserci un po' d'ironia
 nella maniera con cui il Cardinale vantava
 l'ingegno guerriero e marittimo dell'arcive-
 scovo , e gli rispose con una inalterabile
 freddezza :

— In effetto, Monsignore, niuno può dire
 che sia stato battuto in mare.

Sua Eminenza non potette tenersi dal sor-
 ridere ; ma , vedendo che l' elettrica im-
 pressione di questo sorriso ne avea fatto na-
 scere altri nella sala , e cicalecci e congett-
 ure, tornò ad un tratto in tutta la sua gravità,
 e prendendo familiarmente il braccio del
 maresciallo:

— Su , su , signor ambasciatore , ei dis-
 se , sapete ben rispondere. Con voi io non
 temerò punto il Cardinale Albornos e tutti
 i Borgia del mondo , nè tutti gli sforzi del-
 la loro Spagna presso del Santo Padre.

Poi alzando la voce , e guardando intor-
 no a sè come se volgesse il discorso a tutti
 quelli che taciti ed attenti erano nella sala ;

— Spero, continuò a dire, che non saremo più perseguitati come per il passato per aver fatto una giusta alleanza con uno de' più grandi uomini del nostro tempo; ma Gustavo Adolfo è morto, ed il re cattolico non avrà più pretesti da sollecitare il Papa contra il re Cristianissimo. Non siete del mio avviso, mio caro signore? ei disse volgendosi al Cardinale della Valetta che si avvicinava, e non aveva per buona ventura niente ascoltato che lo riguardasse. Signor d'Estrées, restate presso alla nostra sedia, abbiamo ancora parecchie cose da dirvi, e voi non siete importuno in tutte le nostre conversazioni, perchè non abbiamo mica segreti; la nostra politica è franca e tutta palese: l'utile di sua maestà e dello stato, non altro.

Il maresciallo fece un profondo saluto, si collocò dietro la sedia del ministro, e lasciò il suo luogo al Cardinale della Valetta il quale, non cessando di giurare al Cardinale divozione e piena obbedienza per espiare la rigidezza di suo padre il duca d'Epernon, non ebbe da lui se non alcune vaghe parole ed una conversazione poco attenta e di nessuna importanza, durante la quale ei

non restava dal guardar all'uscio qual persona gli venisse dietro. Ebbe eziandio il dispiacere di vedersi interrotte le parole dal ministro il quale esclamò nel più lusinghiere momento de' melati discorsi di lui :

— Ah ! siete finalmente voi , mio caro Fabert ! mi pareva mille anni di vedervi per parlarvi dell'assedio.

Il generale salutò con una cera brusca e con pochissimo garbo il Cardinale generalissimo , e gli presentò gli uffiziali venuti dal campo con lui. Ei parlò qualche tempo delle operazioni dell'assedio , ed il Cardinale pareva che in certo modo lo corteggiasse per apparecchiarlo a ricevere i suoi comandi in appresso sullo stesso campo di battaglia. Volse il ministro il discorso agli uffiziali che lo seguitavano , chiamandoli per i loro nomi , e facendo loro parecchie domande intorno al campo.

Tutti questi fecero luogo perchè s' avanzasse il duca d' Angouleme ; il qual principe della casa di Valois , dopo aver lottato contra Errico IV , si chinava al cospetto di Richelieu, e sollecitava un comando che non aveva ottenuto se non in terzo grado all' as-

sedio della Roccella. Nel seguito del duca apparve il giovane Mazarino, sempre destro e lusinghiere , ma già confidente nella propria fortuna.

Vedendo che veniva appresso il duca di Halluin, il Cardinale interruppe i complimenti che faceva a quelli per dirgli ad alta voce :

— Signor duca , v' annunzio con piacere che il re ha creato in vostro favore un ufficio di maresciallo di Francia; voi vi mostrete un altro Schomberg , non gli è vero ? a Leucate liberata da voi non si pensa altrimenti. Ma domando perdono : ecco il sig. di Moutauron che certo ha qualche cosa d'importante a dirmi.

— O mio Dio no ! Monsignore , voleva solamente dirvi che quel povero giovane che vi siete compiaciuto di riguardare come un vostro servidore, muore di fame.

— Ah ! come mi parlate in questo momento di simili cose? Il vostro giovane Corneille non vuol far niente di buono; non abbiamo finora veduto che il Cid e gli Orazi ; lavori, lavori; si sa che io lo proteggo, l'è cosa dispiacevole per me stesso. Non per tanto ,

poichè voi l'avete a cuore , gli farò una pensione di cinquecento scudi su quello ch'io ho.

Ed il tesoriere del risparmio si ritirò contentissimo della generosità del ministro , ed andò a ricevere in sua casa assai benignamente la dedica del Cinna in cui il gran Corneille paragona l'anima di lui a quella d'Augusto , e lo ringrazia di aver fatto la limosina ad *alcune Muse*.

Il Cardinale, infastidito da questa importunità, si alzò dicendo che la giornata avanzava , e ch' era tempo di partire per andare a trovare il Re.

In quello stesso punto, e come i più grandi signori si facevano innanzi per aiutarlo a camminare , un uomo vestito da giudice si spinse verso di lui , salutandolo con un sorriso baldanzoso e confidente che fece maraviglia a tutti quelli ch' erano avvezzi al gran mondo , e che pareva dire : *Noi abbiamo degli affari secreti insieme , starete a vedere come mi si mostrerà benevolo , io mi trovo in mia casa nel suo gabinetto*. Non pertanto le sue goffe e sgraziate maniere lo palesavano un uomo volgarissimo. Ed in effetto costui era Laubardemont.

Richelieu s' accigliò vedendoselo innanzi, e volse uno sguardo infocato a Giuseppe ; poi volgendosi a quelli che gli erano intorno , disse ridendo amaramente :

— Ci ha forse qualche reo qui?

Poi volteglì le spalle , il Cardinale il lasciò divenuto in viso più rosso della sua veste , e preceduto dalla folla de' personaggi che dovevano accompagnarlo in carrozza od a cavallo , discese la grande scala dell' arcivescovato.

Tutto il popolo di Narbona ed i suoi magistrati guardarono stupefatti quella reale partenza.

Il Cardinale entrò solo in un'ampia e spaziosa lettiga di forma quadra , in cui doveva viaggiare sino a Perpignano , non permettendogli le sue infermità d' andare in carrozza nè di fare tutto quel cammino a cavallo. Quella specie di camera errante racchiudeva un letto , una tavola , ed un seggiolino per un paggio che doveva scrivere o leggergli qualche cosa. Siffatta macchina coperta di dommasco del color della porpora fu portata da dieciotto uomini , i quali erano scelti tra le sue guardie , si cambia-

vano ad ogni lega , e facevano questo servizio d' onore col capo nudo, quantunque fosse il caldo o la pioggia. Il duca d' Angoulême, i marescialli di Schomberg e d' Estrées, Fabert ed altri posti in gran dignità erano a cavallo presso agli sportelli della lettiga , e tra' più zelanti si notavano il cardinal della Valetta e Mazarino, come ancora Chavigny ed il maresciallo di Vitry che cercava , secondo che si diceva , d' evitar la Bastiglia ond' era minacciato.

Seguivano due carrozze con i secretari , i medici ed il confessore del Cardinale ; otto carrozze, tirata ognuna da quattro cavalli , con i suoi gentiluomini; e ventiquattro muli con le sue bagaglie. Dugento archibuseri a piedi lo scortavano assai da presso ; e la sua compagnia di gente d' arme della guardia ed i suoi cavaleggieri, tutti gentiluomini, marciavano avanti e dietro di questo corteccio sopra magnifici cavalli.

In tale equipaggio si condusse il primo ministro in pochi giorni a Perpignano. La grandezza della lettiga fu parecchie volte cagione che si facessero slargare le vie ed abbattere le mura di alcune città e villaggi

ove non poteva entrare ; *talchè*, dicono gli autori de' manoscritti di quel tempo ; tutti sinceramente compresi d' ammirazione per tanto lusso, *talchè pareva un conquistatore ch' entra per la breccia*. Indarno abbiamo cercato con molta cura qualche manoscritto de' proprietari ed abitanti delle case che si aprivano al suo passaggio, ove fu mostrata una simile ammirazione, e confessiamo non averne potuto trovare.

Fine del primo volume.

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO
DI LUIGI XIII.



II.

CINQ-MARS

OVVERO

UNA CONGIURA SOTTO IL REGNO
DI LUIGI XIII.

ROMANZO STORICO

DEL C. A. DI VIGNY

RECATO IN ITALIANO

DA SCIPIONE VOLPICELLA.

VOL. II.

NAPOLI

PRESSO DOMENICO PIERRO.

Salita degli Studj N.º 25.

1838.

CINQ-MARS

VIII.

L' UDIENZA.



L pomposo corteggio del Cardinale erasi fermato all' entrata del campo , ove tutte le schiere sotto l' armi stavano in bellissimo ordine disposte ; ed al romoreggiar del cannone e della successiva musica di ciascun reggimento traversò la lettiga una lunga spalliera di cavalleria e fanteria, formata dalla prima tenda sino a quella del ministro, la quale trovavasi in una certa distanza dal quartiere reale , e si facea da lontano scorgere per la porpora ond' era coperta. Ciascun capo di corpo di soldati ottenne un segno od un motto del Cardinale , il quale , giunto al fine

nella sua tenda, eongedò il suo seguito , e vi si chiuse , attendendo l' ora di presentarsi al re. Ma , prima di lui , ciascun personaggio della sua scorta vi s' era particolarmente condotto , e senza entrare nella reale dimora , tutti aspettavano in lunghe gallerie coperte di traliccio vergato e che pareano viali d'alberi i quali menassero alla presenza del principe. I cortigiani vi s' incontravano , e passeggiando in parecchi , si salutavano e si davano la mano o si guardavano con orgoglio , secondo i loro interessi od i signori ai quali s' appartenevano. Altri cicalavano lungamente e davano indizi di maraviglia , di piacere o di scontento, il che mostrava essere accaduto qualche cosa di strano. Un singolar dialogo, tra mille altri, sorse in un canto della principal galleria.

— Posso sapere , signor abate , perchè mi guardate con un viso sì fermo?

— Affè , signor di Launay , son curioso di sapere come vi comporterete. Dopo il vostro viaggio in Turena , tutti abbandonano il vostro ministro ; voi non ci pensate , andate dunque a parlar un po' con le genti di sua altezza o della regina ; siete in ritardo

di dieci minuti in sulla mostra del cardinal della Valetta il quale s'è collegato con Rochepot e con tutti i gentiluomini del defunto conte di Soissons che piangerò tutta la mia vita.

— Bene sta , signor di Gondi , v'intendo abbastanza , è una sfida che m'onorate di fare.

— Mai sì , signor conte , soggiunse salutando con tutta la gravità di quel tempo il giovane abate, il quale non avea di prete che il solo sacro carattere ; cercava l'occasione di sfidarvi in nome del signor d'Atti-
chi, mio amico , con cui aveste a Parigi non so che disputa.

— Signore abate , io sono a' vostri comandi , vado in cerca de' miei compagni , cercate i vostri.

— Ci batteremo a cavallo , con la spada e la pistola , non gli è vero ? soggiunse Gondi in quella stessa maniera con cui si disporrebbe una gita in campagna spazzolando col dito la manica della sottana.

— Se così vi piace , rispose l'altro. E si divisero per un momento salutandosi assai gentilmente e con profonde riverenze.

Una splendida moltitudine di gentiluomini andava innanzi e dietro per la galleria intorno a loro , ed essi vi si confusero per cercare i loro amici. Tutta l' eleganza del vestire di quel tempo veniva quella mattina mostrata dalla corte ; i mantelletti di ogni colore di velluto o di seta , adorni di oro o d' argento e delle croci di San Michele e dello Spirito Santo, i collari increspati, i numerosi pennacchi de' cappelli, le stringhe d' oro , le catene a cui erano sospese lunghe spade , tutto splendeva , tutto sfavillava , ma sempre meno del fuoco degli sguardi , de' vivaci discorsi , del gaio e forte ridere di que' giovani guerrieri. In mezzo a questa riunione passavano lentamente alcuni gravi personaggi ed alcuni grandi signori seguitati dai molti loro gentiluomini.

Il piccolo abate di Gondi, che avea la vista assai corta, passeggiava tra la folla , aggrottando le ciglia , succhiudendo gli occhi per meglio vedere, ed arricciandosi i mustacchi, perchè gli ecclesiastici allora ne portavano. Guardava ciascuno sotto il naso per riconoscere i suoi amici, e si fermò da ulti-

mo innanzi ad un giovane assai alto della persona, vestito di nero da capo a piedi, e la cui spada eziandio era d'acciaio ben imbrunito. Parlava costui con un capitano delle guardie quando l'abate di Gondi il trasse in disparte.

— Signor di Thou, gli disse, avrei bisogno di voi per compagno di qui ad un' ora, a cavallo, con la spada e la pistola, se mi volete far quest' onore

— Signore , voi sapete che io son tutto vostro in ogni occorrenza. Ove ci troveremo ?

— Innanzi al bastione spagnuolo , se vi piace.

— Vi chiedo perdono se torno ad una conversazione che molto m' importava , non mancherò al luogo assegnato.

E di Thou lo lasciò per tornare al suo capitano. Aveva detto queste parole con una voce molto soave , con la più inalterabile freddezza del mondo , ed eziandio in un certo modo distratto.

Il piccolo abate gli strinse la mano con un grande contento , e continuò la sua ricerca.

Non gli riuscì altrettanto agevole la inchiesta presso i giovani signori a cui si rivolse , poichè questi lo conoscevano meglio che di Thou , e come lo vedevano apparir di lontano , cercavano di sfuggirlo o ridevano con lui di lui stesso , e non si mettevano nel caso di servirlo.

— Eh ! l' abate , andate ancora in cerca , scommetto che vi fa mestieri d' un compagno in duello , disse il duca di Beaufort.

— Ed io scommetto , aggiunse il signor di La Rochefoucault , ch' è contra qualcuno del Cardinal-Duca.

Gondi volse le spalle guardando ad un orologio da tavola e non volendo perder più tempo ; ma non fu più fortunato con altri , perchè essendosi fatto incontro a due gentiluomini della regina giovane ch' egli stimava malcontenti del Cardinale , e però contentissimi di venire alle mani con le creature di quello , si udì dire da un di loro assai gravemente :

— Signor di Gondi , sapete la novità ; il Re ha detto a voce alta : Che voglia o non voglia il nostro imperioso Cardinale , la vedova d' Errico il Grande non sarà più lun-

gamente esiliata. *Imperioso*, signor abate, comprendete voi? Il Re non aveva ancor detto niente di così forte contro di lui. *Imperioso*! la è una piena disgrazia. Veramente niuno oserà più parlargli, ed egli abbandonerà la corte quest'oggi certamente.

— M'è stato ciò detto, o signore; ma io ho un affare....

— È una buona ventura per voi, ch'ei si opponeva del tutto al vostro innalzamento.

— Un affare d'amore.

— Laddove Mazzarino è per voi....

— Ma, volete o non volete ascoltarmi?..

— Ah! s'egli è per voi! le vostre avventure non gli possono uscir di memoria, e la vostra faccenda col sig. di Coutenan, e la vaga fanciulla spillettaia, ne ha eziandio parlato al Re. Su via, addio, caro abate, abbiamo molto da fare; addio, addio..... E ripigliando il braccio del suo amico, il beffardo giovane, senza ascoltar altro, si dette a camminar celeremente per la galleria, e disparve nella moltitudine de' passeggiatori.

Il povero abate restava dunque assai disanimato non avendo potuto trovar che un

solo compagno , e guardava tristamente passar l' ora e la folla : quando scorse un giovane gentiluomo che gli era ignoto , assiso presso una tavola ed appoggiato sul gomito, in malanconico aspetto. Portava costui abiti di lutto che non indicavano alcuna dipendenza particolare da qualche grande casa o da veruno ordine di persone , e mostrando aspettare senza impazienza il momento d' entrar nella stanza del Re , guardava con non curanza quelli che gli erano intorno e pareva non li vedesse e non ne conoscesse alcuno.

Gondi , postigli gli occhi sopra , gli si fece innanzi senza esitare.

— Veramente , o Signore , ei gli disse , io non ho l' onore di conoscervi ; ma una partita di scherma non può mai dispiacere ad un uomo di cuore , e se voi mi volete esser compagno , di qui ad un quarto d' ora , saremo in sul campo. Io mi chiamo Paolo di Gondi , ed ho sfidato il signor di Launay che dipende dal Cardinale , ma che d' altra parte è un vero galantuomo.

L' ignoto , senza maravigliarsi di questa

apostrofe , gli rispose senza smuoversi : —
E quali sono i suoi compagni ?

— Affè che l' ignoro ; ma che v' importa di chi gli sarà compagno ? non diminuisce l' affetto tra gli amici per qualche colpo di spada che si diano.

Lo straniero freddamente sorrise , stette un momento facendo trascorrere la mano ne' suoi lunghi capelli castagnini , ed in fine gli disse con indolenza e guardando una grossa e tonda mostra , sospesa alla sua cintura :

— In effetto , signore , poichè non ho meglio da fare , e qui non ho amici , io vi seguo ; mi piace far questo come qualunque altra cosa.

E prendendo sulla tavola il suo largo cappello adorno di nere penne , lentamente si mosse tenendo dietro al marziale abate , che lo precedeva a passi veloci , e tornava indietro per affrettarlo , siccome un fanciullo che corre innanzi al padre , od una monetina nuova che gira venti volte prima di fermarsi in un cantuccio.

In questo mezzo , due uscieri vestiti delle reali livree aprirono le grandi cortine che

separavano la galleria dalla tenda del re ; e da per tutto si fece silenzio. Si cominciò ad entrare ad uno ad uno e lentamente nella passaggiera stanza del principe. Questi accoglieva graziosamente tutta la sua corte , ed egli stesso era il primo ad offrirsi alla vista di ciascuna persona che veniva introdotta.

Innanzi ad una piccolissima tavola , intorno a cui erano parecchie dorate sedie a bracciuoli , stavasi ritto Luigi XIII , circondato dai grandi uffiziali della corona , e vestito elegantissimamente. Una specie di veste dicolor giallo chiaro con maniche aperte ed ornate di stringhe è di nastri celesti il copriva sino alla cintura. Un paio di braghe larghe ed ondegianti , come quelle dei moderni Turchi , non giugnevano oltre le ginocchia , ed il loro drappo giallo e vergato di rosso era adorno al lembo di nastri celesti. I suoi borzacchini , che non s' alzavano più che tre pollici in sulla noce del piede , erano carichi di tanti e di sì larghi merletti , che pareano portarli come un vaso porta i suoi fiori. Un mantelletto di velluto celeste , in cui vedevasi ricamata la croce

dello Spirito Santo , copriva il braccio sinistro del Re , appoggiato in sul pomo della spada.

Aveva il capo scoperto , e si vedeva perfettamente il suo pallido e nobile volto illuminato dal sole che penetrava dall' alto della tenda. La piccola barba aguzza che portavasi allora ne aumentava di più la magrezza , ma altresì ne accresceva la malinconica aria del viso. Alla fronte alta , all'antico profilo , al naso aquilino , scorgevasi un principe della grande casa de' Borboni. Ritraeva affatto dagli avi , eccetto la forza dello sguardo , parendo i suoi occhi arrositi dalle lagrime e velati da un perpetuo sonno , e mostrandolo l'incertezza della sua vista alquanto distratto.

Fece mostra in quel punto di chiamarsi intorno e d'ascoltar attentamente i più grandi nemici del Cardinale che egli aspettava ad ogn'istante , e altalenando un tantino con un piede sull'altro , abito ereditario della sua famiglia , parlava con molta prestezza , ma interrompendo le parole per fare un grazioso cenno di capo , od un ge-

sto con la mano a quelli che gli passavano per avanti salutandolo profondamente.

Erano due ore che la gente passava in questo modo per avanti il Re, senza che il Cardinale fosse apparso; tutta la corte era riunita e stretta dietro il principe, e nella fuga delle gallerie che si vedevano alzate dietro la regal tenda: già un più lungo intervallo di tempo cominciava a separare i nomi de' corteggiani che venivano annunziati.

— Non vedremo nostro cugino il Cardinale? disse il Re, voltandosi e guardando Montresor, gentiluomo del duca d'Orleans, come se volesse incoraggiarlo a rispondere.

— Sire, credesi che sia molto ammalato in questo punto, rispose costui.

— E pertanto io non veggo chi possa guarirlo se non Vostra Maestà, disse il duca di Beaufort.

— Noi non guariamo che le scrofole, disse il Re, ed i mali del Cardinale son sempre sì misteriosi che confessiamo non intenderne un iota.

In questo modo cercava il principe di bravar di lontano il suo ministro, fortificandosi con le facezie per meglio rompere

quell' insopportabile giogo , ma tanto difficile a scaricarsene. Ei quasi credeva d' esservi riuscito , ed avvalorato dall' aspetto di gioia di tutto ciò che gli era d' intorno , s' applaudiva già in suo cuore d'aver saputo prendere l' impero supremo , e godeva in quello stante di tutta la forza di che si credeva dotato. Un' involontaria inquietudine nel profondo del cuore gli faceva ben conoscere , che passata quell' ora , tutto il peso dello stato sarebbe caduto sopra lui solo; ma ei parlava per distrarsi da questo importuno pensiero , e dissimulando a sè stesso l' intimo sentimento che avea della sua impotenza a regnare, più non lasciava libero il corso alla sua immaginazione che per il risultamento delle imprese , costringendosi in tal modo da per sè stesso a dimenticare le penose vie che vi posson condurre. Alcune rapide frasi gli uscivan l' una dopo l' altra dalle labbra.

— Prenderemo in breve Perpignano, dicea da lungi a Fabert.

— Orsù ! Cardinale , la Lorena è nostra, soggiugnea per la Valetta. Poi , toccando il braccio di Mazzarino :

— Non è poi tanto difficile quanto si crede il regolar tutto un regno ; non è così ?

L' Italiano, il quale non confidava altrettanto che il volgo de' corteggiani nella disgrazia del Cardinale, rispose senza mettersi ad alcun rischio :

— Ah ! Sire, le ultime felici imprese di Vostra Maestà , sì dentro che fuori del regno , provano affatto quanto Ella è abile a scegliere i suoi strumenti ed a indirizzarli , e....

Ma il duca di Beaufort interrompendogli le parole con quella confidenza , quella voce alta e quell'aria che gli meritò in seguito il soprannome d' *importante* , esclamò gridando quanto più n' avea in gola :

— Affè, Sire, basta volerlo; una nazione si regola come un cavallo con lo sperone e la briglia , e noi siamo tutti buoni cavalieri , sicchè resta scegliere tra noi tutti.

Queste belle parole di quell' imprudente non ebbero il tempo di produrre il loro effetto , perchè due uscieri gridarono in una: Sua Eminenza.

Il Re arrossì non volendo, come colto in delitto. Ma subito rianimandosi , prese un

aspetto maestoso e fermo che non isfuggì all'avvedutezza del ministro.

Questi , vestito di tutta la pompa dell'abito cardinalizio, appoggiato sopra due giovani paggi e seguitato dal suo capitano delle guardie , e da più di cinquecento gentiluomini affezionati alla sua casa, procedette lentamente verso il Re, e fermandosi ad ogni passo come se i dolori che soffriva ve lo forzassero, ma in effetto per osservare le fisionomie che gli erano innanzi. Un'occhiata gli bastò.

Il suo corteggio restò all'entrata della tenda reale, ove, di tutti quelli che v'erano, niuno ebbe il coraggio di salutarlo o di volgergli uno sguardo. Lo stesso la Valetta finse d'essere assai occupato in un dialogo con Montrésor , ed il Re , che voleva accoglierlo male , mostrò di salutarlo appena e di continuare un suo discorso in disparte e con sommessa voce al duca di Beaufort.

Sicchè fu costretto il Cardinale , dopo il primo saluto , di fermarsi e di passar dalla parte della folla de' corteggiani , come se vi si avesse voluto confondere, ma propriamente per meglio provarli. Quelli indietreggia-

rono tutti come all'aspetto d' un lebroso ; ed il solo Fabert gli si fece incontro con quella franca e brusca cera che gli era naturale , ed adoperando nel discorso le frasi del suo mestiere :

— Orsù ! Monsignore, voi fate una breccia in mezzo ad essi come una palla di cannone , io ve ne domando perdono per loro.

— E voi mi restate fermo innanzi come innanzi al nemico, disse il duca; non ve ne pentirete in seguito , mio caro Fabert.

Mazarino s' accostò anch' egli , ma con cautela , al Cardinale , e dando ai mobili suoi lineamenti l' espressione d' una profonda tristezza , gli fece cinque o sei riverenze molto inchinate volgendo le spalle al crocchio del Re ; talchè da questa parte si poteano stimare per que' freddi e precipitati saluti che si soglion fare a coloro da' quali ci vogliamo sbrigare , e dalla parte del duca per segni di rispetto , e d' un discreto e tacito dolore.

Il ministro , sempre tranquillo , sorrise con dispregio, e adoperando quel fiso sguardo e quell' aspetto d' autorità che apparivano in lui negl' imminenti pericoli , s'appog-

giò di nuovo sopra i suoi paggi , e senz' attendere una parola od uno sguardo dal sovrano , prese ad un tratto il suo partito e procedette dritto verso di quello traversando quanto era lunga la tenda. Niuno gli aveva tolto l'occhio di sopra , quantunque mostrasse il contrario , e tutti tacquero , eziandio quelli che parlavano col Re ; tutt' i corteggiani si fecero innanzi per vedere ed ascoltare.

Luigi XIII maravigliato si volse, e, mancategli affatto l' animo , stette immobile ed attese con uno sguardo impietrito che era la sola sua forza , forza d' inerzia grandissima in un principe.

Il Cardinale giunto presso al monarca , non si chinò , ma senza smuoversi , con gli occhi bassi e con le due mani posate sulle spalle de' due fanciulli alquanto curvati , disse :

— Sire , mi fo a supplicar Vostra Maestà che mi voglia in fine concedere un ritiro che da lungo tempo desidero. La mia salute è mal ferma ; sento che in breve mi mancherà la vita ; è per me prossima l' eternità ; e prima di render conto al Re eterno ,

mi fo a render conto al Re temporale. Son dieciotto anni , Sire , che avete posto nelle mie mani un regno debole e diviso , io ve lo rendo unito e potente. Abbattuti ed umiliati sono i vostri nemici ; e la mia opera è compiuta. Domando a Vostra Maestà il permesso di ritirarmi a Citeaux , di cui sono abate generale , per finirvi i miei giorni nella preghiera e nella meditazione.

Il Re , offeso da alcune orgogliose frasi di questo discorso , non dette veruno de' segni di debolezza che il Cardinale aspettavasi ed aveva in lui scorto quante volte l'avea minacciato d' abbandonare il governo. Anzi , comprendendo ch' era osservato da tutta la corte, lo guardò dignitosamente, e disse con freddezza :

— Vi rendiamo dunque grazie de' vostri servigi, signor Cardinale , e v'auguriamo il riposo che domandate.

Richelieu fu commosso profondamente , ma per un sentimento di collera che non si fece punto scorgere ne' suoi lineamenti. Ecco la solita sua impassibilità , disse dentro di sè , ma non mi scapperai in questo modo. Seguitò a parlare inchinandosi :

— La sola ricompensa che chiedo per i miei servigi è che Vostra Maestà si degni accettare da me in puro dono il Palazzo-Cardinale , ch' io ho fatto co' miei danari costruire a Parigi.

Il Re compreso di stupore fece un cenno di capo che consentiva : un mormorio di maraviglia agitò un momento l'attenta corte.

— Mi getto inoltre ai piedi di Vostra Maestà perchè mi voglia concedere il rinvocamento d' una severità ch' io ho provocata , ne fo pubblica confessione , e ch' io forse stimava come troppo utile alla quiete dello stato. Ora che già godo de' lumi della solitudine , veggo che ho avuto torto , e me ne pento.

L' attenzione s' accrebbe , e l' inquietudine del Re divenne visibile.

— Sì, ci ha una persona , o Sire , che io ho sempre amata , non ostante i torti che avesse verso di me , e il poco amore che gli affari del regno mi forzarono a mostrarle , una persona a cui sono di molto debitore e che vi deve esser cara , non ostante i suoi attentati con le armi alla mano contro di voi ; una persona in fine ch' io vi supplico di chia-

mar dall' esilio , intendo dire la regina Maria di Medici, vostra madre.

Il Re si fece sfuggir di bocca un involontario grido , tanto era lungi dall' aspettarsi d' udir questo nome. Un' agitazione ad un tratto repressa apparve sopra tutte le fisionomie. Taciti attesero i corteggiani le parole reali. Luigi XIII guardò lungamente senza parlare il suo vecchio ministro, e quello sguardo decise del destino della Francia. Ricordò in un punto tutti gl' infaticabili servigi , l' illimitata devozione , la maravigliosa capacità di Richelieu , e stupì d' aversene voluto separare. Si sentì fortemente commosso a quella domanda che gli andava cercando la collera nel profondo del cuore per istrappargliela , e gli facea cader dalle mani la sola arma che avesse contra l' antico suo servidore. L' amor filiale gli fece uscir dalle labbra il perdono e dagli occhi le lagrime ; e tenendosi felice di concedere ciò che desiderava più che altra cosa mai, stese la mano al duca con tutta la nobiltà e la bontà d' un Borbone. Il Cardinale si chinò , baciandola con rispetto; ed il suo

cuore si riempì della gioia d' un orgoglioso trionfo.

Il principe commosso , abbandonandogli la mano, si volse graziosamente verso la sua corte , e disse con voce agitatissima :

— Noi c' inganniamo spesso , o signori , e singolarmente nella conoscenza d' un politico così grande quanto è costui ; ei non ci lascerà mai , spero , poichè il suo cuore è buono altrettanto che il capo.

Subito il Cardinal della Valetta s' impossessò del lembo del mantello del Re per baciarlo con l' ardenza d' un amante, ed il giovane Mazarino fece quasi lo stesso al medesimo duca di Richelieu, mostrando un viso raggianti di gioia e di tenerezza con l' ammirabile pieghevolezza italiana. Due fiotti d' adulatori si spinsero , l' un sopra il Re, l' altro sul ministro; e la prima frotta non meno scaltra della seconda, quantunque in modo meno diretto , non volgeva al principe altri ringraziamenti che quelli che poteva ascoltare il ministro , e bruciava ai piedi dell' uno l' incenso che dirizzava all' altro. In quanto a Richelieu , in quella che accennava col capo a man dritta e sorrideva

a sinistra , fece due passi e si collocò ritto a man destra del Re, come al proprio suo posto. Uno straniero che fosse entrato avrebbe piuttosto creduto che il Re era a man sinistra del Cardinale. Il maresciallo d'Estrées e tutti gli ambasciatori , il duca d'Angouleme , il duca d'Halluin (Schomberg) , il maresciallo di Chatillon e tutti i grandi uffiziali dell' esercito e della corona gli erano intorno, e ciascun di loro aspettava con impazienza che la congratulazione degli altri fosse terminata per fare la sua , temendo che alcuno non s' impossessasse del lusinghiero madrigale ch' egli aveva allora improvvisato o della formola d' adulazione che inventava. Per ciò che s' appartiene a Fabert , e rasi costui ritirato in un angolo della tenda, e pareva non aver posto molta attenzione a tutta questa scena. Parlava con Montresor ed i gentiluomini del duca d'Orleans, tutti nemici giurati del Cardinale, perchè fuori della folla ch' ei fuggiva non aveva trovato altri con chi parlare. Questa condotta sarebbe stata assai cattiva in chiunque altro men conosciuto , ma sapeasi ch' egli, quantunque vivesse in mezzo alla corte , ne ignorava

sempre gl' intrighi , e diceasi che tornava dalla vittoria d' una battaglia come il cavallo del Re dalla caccia, lasciando che i cani carreggiassero il loro padrone e si dividessero la fiera predata , senza brigarsi di ricordar la parte che aveva al trionfo.

Sicchè pareva che la tempesta si fosse affatto calmata, ed alle violenti agitazioni del mattino succedeva una quiete dolcissima ; nè altro si ascoltava nella tenda che un rispettosio bisbiglio interrotto da piacevoli risi , e lo sfoggio delle proteste di devozione. La voce del Cardinale elevavasi di tratto in tratto per esclamare : Quella povera regina ! torneremo dunque a vederla ! io non avrei mai osato sperar tanto bene , prima di morire. Il Re confidentemente l' ascoltava e non istudiava di nascondere il suo contento: Gli è veramente un pensiero che gli è venuto dal cielo , ei diceva ; questo buon Cardinale , contro di cui m' avevano tanto inasprito, non pensava che all' unione della mia famiglia ; dalla nascita del delfino in poi , non ho mai goduto d' un piacere più grande di quello che ora provo. La protezione della Santa Vergine è chiara per il regno.

In questo punto un capitano delle guardie venne a parlar nell'orecchio del principe.

— Un corrier di Colonia ? disse il Re ; aspetti nel mio gabinetto.

Poi , non sapendosi frenare : Vado , vado , disse ; ed entrò solo in una piccola tenda quadra ch'era presso alla grande ; vi si vide un giovane corriere che teneva una cartella nera , e le cortine si abbassarono dietro il Re.

Il Cardinale , restato solo signore della corte , ne riuniva tutte le adorazioni ; ma si scorse ch' ei non le accogliea più con la stessa fermezza d' animo ; domandò parecchie volte che ora fosse , e mostrò un turbamento che non era finto ; i suoi sguardi duri ed inquieti si volgevano verso il gabinetto. Questo si aprì ad un tratto ; il Re riapparve solo , e si fermò in sull' entrata. Era più pallido del solito , e tremava per tutte le membra ; aveva in mano una larga lettera coperta di cinque suggelli neri.

— Signori , ei disse con alta , ma interrotta voce , la regina madre è morta a Colonia , e forse non sono stato il primo a saperlo , soggiunse volgendo un severo sguar-

do all' impassibile Cardinale. Ma Dio sa tutto. Di qua ad un' ora , a cavallo , e siano attaccate le linee. Signori marescialli , seguitemi. E volse bruscamente le spalle , e rientrò con quelli nel suo gabinetto.

La corte si ritirò dopo il ministro, il quale senza mostrare un segno di tristezza o di dispetto, uscì gravemente come era entrato, ma in aspetto di vincitore.

IX.

L' ASSEDIO.

Ci ha de' momenti nella vita in cui si desiderano ardentemente le forti commozioni del cuore per liberarsi dai piccoli dolori ; ci ha alcuni tempi in cui l'animo, simile al leone della favola , ed infastidito de' continui assalti dell'insetto , desidera un più forte nemico , ed invoca i pericoli con tutta la potenza del suo desiderio. In questa disposizione d' animo si trovava Cinq-Mars , la quale sempre deriva da una inferma sensibilità degli organi, e da una perpetua agitazione del cuore. Stanco di volger di continuo per la mente le combinazioni d' eventi che desiderava e quelle che avea da temere, stanco d'applicare a queste probabilità quanta forza avea nel capo per saperne trarre le conseguenze , di chiamare in suo soccorso quanto avea appreso dall' educazione intorno alla vita degli uomini illustri per paragonarlo al presente suo stato , compreso affatto de' suoi dispiaceri, de' suoi sogni,

delle predizioni , delle chimere , de' timori e di tutto quell' immaginario mondo in cui aveva vissuto per il tempo del solitario suo viaggio , respirò trovandosi in un mondo reale quasi altrettanto tumultuoso che il suo fittizio , ed il sentimento de' due veri pericoli rese la circolazione al suo sangue e la giovinezza a tutta la sua persona.

Dopo la notturna scena nell'albergo presso Loudun , non avea in modo potuto dominare il suo animo che si fosse saputo occupar d' altro che de' suoi cari e dolorosi pensieri , ed una specie di consunzione cominciava a scorgersi in lui, quando per sua buona ventura giunse al campo di Perpignano, ed ebbe occasione d'accettare la proposta dell'abate di Gondi; poichè è stato certo riconosciuto Cinq-Mars nella persona di quel giovane forestiere vestito di gramaglie, tanto non curante e tanto melanconico , che il duellante avea preso per testimone.

Egli , che avea fatto alzar la sua tenda, come volontario , nella via del campo assegnata ai giovani signori che dovevano essere presentati al Re e servir nella qualità d'aiu-

tanti di campo de' generali , vi si condusse subitamente, fu in brev' ora armato , a cavallo e cinto di corazza secondo la foggia che ancora sussisteva a que' giorni , e partì solo alla volta del bastione spagnuolo , ove era la posta. Vi giunse il primo e s'accorse che un campicello coperto di zolle e nascosto dalle fortificazioni della piazza assediata era stato scelto assai bene dal piccolo abate per i suoi micidiali disegni ; perchè , oltre che niuno avrebbe immaginato che degli uffiziali andrebbero a battersi sotto la stessa città che attaccavano , la fabbrica del bastione li separava dal campo francese , e doveva celarli come un grandissimo paravento. Conveniva prendere siffatte cautele, perchè costava non men che il capo il mettere a rischio il proprio corpo.

In quella che attendeva i suoi amici ed i suoi avversari , ebbe Cinq-Mars il tempo di osservare la parte meridionale di Perpignano dinanzi a cui si trovava. Aveva udito dire che non erano quelle le fortificazioni che si sarebbero assaltate , ed indarno cercava rendersi conto di tali disegni. Tra questa meridionale fronte della città e le montagne

dell' Albèro e le gole del Parthus, s' avrebbero potuto ordinare alcune linee d' attacco , ed alcuni ridotti contra il punto accessibile. Ma qui non era neanche un soldato dell' esercito , laddove , tutte le forze parevano dirette verso la parte settentrionale di Perpignano , ove era il punto più difficile , contra un forte di mattoni detto il Castillet, che è a cavaliere della porta della Madonna. Vide che un terreno apparentemente paludoso , ma solidissimo , menava sino al piè del bastione spagnuolo ; il qual posto era guardato con tutta la negligenza castigliana , quantunque non potesse aver altra forza che quella de' difensori , poichè i suoi merli e le sue cannoniere erano rovinate e guarnite di quattro pezzi di cannone d' un enorme calibro, incassati nella zolla, e perciò resi immobili e non atti a volgersi contra una schiera che si spignesse rapidamente a piede del muro.

Agevol cosa era scorgere che quegli enormi pezzi avevano fatto abbandonare agli assediati il pensiero d'assaltar quel punto , ed agli assediati quello di accrescervi i mezzi di difesa. Sicchè , d' una parte , le guardie

avanzate e le vedette erano assai lontane ; dall' altra , le sentinelle erano rade e malamente protette. Un giovane spagnuolo , con un lungo scoppietto la cui forca gli pendeva dal fianco , e con la miccia fumante nella mano dritta , passeggiava trascuratamente sul ramparo , e si fermò a considerare Cinq-Mars che faceva a cavallo il giro de' fossi e del pantano.

— *Sennor caballero* , gli disse , volete forse prendere voi solo ed a cavallo il bastione , come don Chisciotte Quixada della Mancía ?

E nello stesso tempo staccò dal fianco la forca ferrata che avea , la piantò in terra , e vi appoggiò la bocca del suo scoppietto per prender la mira , allorchè un grave spagnuolo più maturo d' anni , involto in un sudicio mantello oscuro , gli disse in sua lingua :

— *Ambrosio de Demonio* , non sai bene ch' è vietato di perdere inutilmente la polvere insino alle sortite ed agli assalti , per procurarsi il piacere d'uccidere un fanciullo che non val la tua miccia? Qui stesso Carlo Quinto gittò e fece annegar nel fosso la

sentinella addormentata. Fa il tuo dovere ,
o l'imiterò.

Ambrosio rimise il suo fucile sopra la
spalla, riappese al fianco il suo bastone for-
cuto, e seguì a passeggiare in sul ramparo.

Cinq-Mars era stato assai poco commosso
da quel minaccioso atto, ed erasi contentato
d'alzar le redini del cavallo e d'accostargli
gli speroni , sapendo che con un salto di
quel leggiadro animale , verrebbe trasporta-
to dietro un muricciuolo d'un tugurio che
sorgeva nel campo ove si trovava , e sareb-
be al sicuro dal fucile spagnuolo prima che
l'operazione della forza e della miccia fos-
se terminata. Sapea inoltre che una tacita
convenzione de' due eserciti impediva che i
feritori facessero fuoco contra le sentinelle,
il che sarebbe stato riguardato come un as-
sassinio da ambo le parti. Bisognava ancora
che il soldato il quale erasi in quel modo di-
sposto a ferire fosse ignorante della consegna
per aver così fatto. Sicchè il giovane d'Effiat
non fece alcun movimento apparente; e quan-
do la sentinella ricominciò la sua passeggia-
ta in sul ramparo, ei ricominciò la sua nel-
la pianura , e scorre in breve cinque cava-

lieri che si diriggevano verso lui. I primi due che giunsero di pieno galoppo non lo salutarono punto ; ma, fermandoglisi quasi addosso , si gettarono a terra , ed ei si trovò tra le braccia del consigliere di Thou che teneramente l'abbracciava, in quella che il piccolo abate di Gondi , ridendo a più non posso , esclamava :

— Ecco un altro Oreste che ritrova il suo Pilade , e nel punto d'immolare un briccone che non è mica della famiglia del Re de' Re , ve ne fo certi.

— Eh che ! siete voi , caro Cinq-Mars ! esclamava di Thou; che ! senza ch'io avessi saputo il vostro arrivo al campo ! Sì, siete ben voi, vi riconosco, quantunque siate più pallido. Siete stato ammalato, caro amico? V'ho scritto assai volte; chè la nostra amicizia della fanciullezza mi è restata molto impressa nel cuore.

— Ed io , rispose Errico d'Effiat , sono stato assai colpevole verso di voi; ma vi racconterò tutto ciò che mi distraeva ; potrò parlarvene laddove mi vergognava di scrivervene. Ma quanto siete buono ! la vostra amicizia non s'è punto indebolita.

— Io vi conosceva troppo , soggiugneva di Thou ; sapea che non potea esserci orgoglio tra noi , e che l' animo mio aveva un eco nel vostro.

Con queste parole s'abbracciavano , avendo gli occhi umidi di quelle dolci lagrime che sì di rado si versano nella vita ; e delle quali pare non pertanto che il cuore sia sempre pieno , sì gran piacere recano a chi le versa.

Breve fu quel momento ; e durante quelle poche parole , Gondi non avea cessato di tirarli per i loro mantelli , dicendo :

— A cavallo ! a cavallo ! signori ! Eh ! poffare , avrete il tempo d' abbracciarvi , se siete sì teneri ; ma non vogliate farvi arrestare , e pensiamo a finirla ben prestamente con i buoni nostri amici che giungono. Ci troviamo in una cattiva situazione, con que' tre gagliardi innanzi , gli arcieri non lontani di qua, e gli spagnuoli in su quel bastione ; conviene star saldo a tre fuochi.

Parlava ancora quando di Launay trovandosi discosto da lui un sessanta passi con i suoi compagni, scelti tra i suoi amici piuttosto che tra i parteggiani del Cardinale ,

mosse il cavallo di piccol galoppo , secondo le convenienze del maneggio , e con tutta la precisione delle lezioni che vi si davano , si fece assai graziosamente innanzi ai giovani suoi avversari , e li salutò gravemente :

— Signori , ei disse , credo che faremmo bene di sceglierci il contrario e prender del campo ; perchè si tratta d' assaltare i posti , e conviene ch' io mi trovi al mio luogo.

— Noi siamo pronti, signore, disse Cinq-Mars ; e in quanto allo scegliere il contrario, molto mi piacerebbe di trovarmi a fronte di voi ; chè non ho mica dimenticato il maresciallo di Bassompierre ed il bosco di Chaumont ; voi sapete la mia opinione intorno all' insolente vostra visita in casa di mia madre.

— Voi siete giovane , o signore ; ho compiuto presso vostra madre i doveri d'uomo del mondo ; presso il maresciallo, quelli di capitano delle guardie; qui quelli di gentiluomo col signor abate che m' ha sfidato , ed in seguito avrò quest' onore con voi.

— Se io ve lo permetto , disse l'abate già a cavallo.

Presero sessanta passi del campo ch' era tutta quella estensione che offriva il terreno in cui stavano ; e l'abate di Gondi fu collocato tra di Thou ed il suo amico il quale si trovava il più prossimo ai rampari, ove due uffiziali spagnuoli ed una ventina di soldati si posero come ad un balcone per veder quel duello di sei persone. Mostravano costoro gli stessi segni di gioia che mostrano ne' loro combattimenti di tori , e facevano quelle risa amare che le loro fisionomie ritraggono dal sangue degli arabi.

Ad un cenno di Gondi , i sei cavalli si mossero di galoppo e s' incontrarono senza urtarsi nel bel mezzo dell' arena : in quel punto sei colpi di pistola s' udirono quasi nello stesso tempo , ed il fummo coprì i combattenti.

Quando il fummo si dissipò, non si vide , de' sei cavalieri e de' sei cavalli , che tre uomini e tre animali in buono stato. Cinq-Mars era a cavallo , e dava la mano al suo avversario tranquillo al pari di lui ; all' altra estremità del terreno , di Thou avvicinavasi al suo , di cui aveva ucciso il cavallo , e l' aiutava a rilevarsi ; in quan-

to a Gondi ed a Launay , non più si vedeva nè l' uno nè l' altro. Cinq-Mars , cercandoli con animo inquieto , scorse innanzi il cavallo dell' abate che saltava e carocollava , traendosi addietro il povero abate , che aveva il piè involto nella staffa. Aveva costui il naso e le mani affatto sanguinolenti per la caduta e per i suoi sforzi ad attaccarsi alle zolle , e vedeva con molto dolore il cavallo , che il suo piè solleticava assai suo malgrado , dirigersi verso il fossato pieno d' acqua che circondava il bastione , quando per buona ventura Cinq-Mars , passando tra il margine della laguna e lui , l' afferrò per la briglia ed il fermò.

— Orsù ! mio caro abate , veggo che non istate molto male.

— Poffare ! gridava Gondi nettandosi gli occhi che avea pieni di terra , per tirare un colpo di pistola a quel gigante m'ha ben convenuto piegarmi innanzi ed alzarmi sulle staffe ; così ho un po' perduto l' equilibrio, ma credo che egli altresì sia per terra.

— Non andate mica lungi dal vero , signore , disse di Thou che sopraggiunse, vedete il suo cavallo che nuota nel fosso col

suo padrone , il cui cervello è saltato via ; convien pensare allo scampo.

— Allo scampo ? gli è assai malagevole. Signori, disse l'avversario di Cinq-Mars sopraggiugnendo, ecco il colpo di cannone , segnal dell' attacco ; non credeva che si desse sì presto : se torniamo indietro , incontreremo gli Svizzeri ed i Lanzicchenecchi che sono in battaglia in su questo punto.

— Dice bene il signor di Fontrailles , esclamò di Thou ; ma se non torniamo indietro , ecco gli Spagnuoli che corrono alle armi , e ci faranno fischiare delle palle in sul capo.

— Or bene ! facciamo consiglio , disse Gondi. Chiamate dunque il signor di Montresor che s' occupa inutilmente in cercare il corpo di quel povero Launay. Voi non l'avete ferito , signor di Thou ?

— No , signor abate ; non hanno tutti una mano così prospera quanto la vostra , disse amaramente Montresor che veniva alquanto zoppicando per la sua caduta : non avremo il tempo di continuar con la spada.

— In quanto al continuare , io non convengo , o signori , disse Fontrailles ; il si-

gnor di Cinq-Mars s'è condotto assai nobilmente verso di me ; la mia pistola aveva deviato il colpo , ed in mia fê , la sua mi si è appoggiata in sulla guancia , talchè ne sento ancora il freddo ; egli ha avuto la bontà di toglierla e di trarre in aria ; non dimenticherò mai questa generosità , e può disporre di me per la vita e per la morte.

— Non si tratta di ciò , signori , prese a dire Cinq-Mars ; ecco che una palla m' ha fischiato all' orecchio ; l' attacco è cominciato da tutte le parti , e noi siamo circondati dagli amici e dai nemici.

In effetto il cannonamento era generale ; la cittadella , la città e l' esercito erano coperti dal fummo ; il solo bastione , che avevano innanzi , non era attaccato , e le sue guardie pareva anzi che apparecchiarsi a difenderlo si volgessero ad osservare la sorte delle altre fortificazioni.

— Credo che il nemico abbia fatto una sortita , disse Montresor , perchè non si vede più il fummo nella pianura , e scorgo delle schiere di cavalleria che fanno impeto mentre il cannone della piazza li protegge.

— Signori , disse Cinq-Mars che non avea

essato d'osservar le muraglie , potremmo prendere un partito , che sarebbe d'entrare in questo bastione mal custodito.

— Benissimo immaginato , signore , disse Fontrailles ; ma non siamo che cinque contra trenta almeno , ed eccoci affatto scoperti e facili a contare.

— Affè , che non è cattivo il disegno , disse Gondi : val meglio esser fucilato lassù che appiccato laggiù se giungono a trovarci , chè debbono già essersi accorti che Lauvray manca nella sua compagnia , e tutta la corte sa il nostro duello.

— Poffare , signori , disse Montresor , ecco che ci giugne un soccorso.

Una numerosa schiera di soldati a cavallo , ma molto disordinata , giugneva loro addosso aloppando quanto più si poteva ; i loro abiti rossi li facevano veder da lontano ; e pareva che si volessero fermare nello stesso campo in cui si trovavano gl'imbarazzati nostri duellanti , poichè come vi pervennero i primi cavalli , i gridi di *alto* si ripetettero e si prolungarono dalla voce de' capitani con i loro cavalieri.

— Facciamoci loro innanzi , sono le gen-

ti d' armi della guardia del Re , disse Fontailles , li riconosco alle loro nappe nere. Veggo eziandio parecchi cavaleggieri con essi ; mischiamoci nel loro disordine , che io credo che sieno *rimessi*.

È questa una gentil parola che voleva dire ed ancora significa : *in rotta* nella lingua militare. Tutti e cinque procedettero verso quella vivace e bisbigliante schiera , e videro che la loro congettura era giustissima. Ma in vece della consternazione che si potrebbe aspettare in simil caso , non trovarono che una giovanile e tumultuosa allegrezza , e non udirono che scoppi di risa in quelle due compagnie.

— Ah ! capperi ! Cahuzac , dicea l' uno , il tuo cavallo correva più del mio ; credo che l' hai esercitato nelle cacce del Re.

— Gli è perchè fossimo più presto rannodati che se' giunto il primo qui , risponde l' altro.

— Credo che il marchese di Coislin sia matto facendo che quattrocento di noi diano addosso ad otto reggimenti spagnuoli.

— Ah ! ah ! ah ! Locmaria ! il vostro pennacchio come sta bene ! pare un salice

piangente. Se gli veniamo dietro , giugneremo alla sepoltura.

— Eh ! signori ! ve l' avea già detto prima , rispondeva assai scontento questo giovane ufficiale; eravamo ingannati quando ci si dicea di dar dentro dalla parte del Cardinale. Ma vi sarebbe piaciuto se quelli che hanno l' onor di comandarvi avessero rifiutato la carica ?

— No , no , no ! risposero tutti que' giovani rimettendosi subitamente nelle loro file.

— Ho detto , soggiunse il vecchio marchese di Coislin che, con i capelli bianchi, aveva ancora il fuoco della gioventù negli occhi , che se vi si comandava di montare all' assalto a cavallo , l' avreste fatto.

— Bravo! bravo! gridarono tutte le genti d' arme battendo le mani.

— Or bene ! signor marchese, disse Cinq-Mars avvicinandosi , ecco l' occasione di mettere in effetto ciò che avete promesso ; io non sono che un semplice volontario , ma è già qualche poco di tempo che questi signori ed io osserviamo quel bastione , e credo che ci si potrebbe riuscire.

— Signore , prima di tutto , bisognerebbe tentare il guado per...

In quel punto, una palla partita dallo stesso ramparo di cui era discorso fracassò il capo al cavallo del vecchio capitano.

— Locmaria , de Mouy , prendete il comando ; e l' assalto , l' assalto ! gridarono le due nobili compagnie, credendolo morto.

— Un momento , un momento , signori, disse il vecchio Coislin , rialzandosi , vi ci condurrò io, se vi piace: siateci di guida , signor volontario, chè gli spagnuoli c' invitano ad un tal ballo , e convien rispondere gentilmente.

Non prima il vecchio fu sopra un altro cavallo , menatogli da un de' suoi , ed ebbe tratta la spada , che , senz' aspettarne il comando , tutta quell' ardente gioventù , preceduta da Cinq-Mars e dagli amici di costui, i cui cavalli erano spinti innanzi dagli squadroni che seguitavano , si lanciò nella fossa ove, con grande maraviglia di loro e degli Spagnuoli che facevano troppo capitale della profondità di quella, i cavalli non vi s'immersero che insino al garetto, e, non ostante una scarica a scaglia de' due più grossi pezzi , giunsero tutti scompigliatamente sopra un piccol terreno di zolle , a piè de' rampari mezzo ro-

vinati. Nell' ardenza del passaggio , Cinq-Mars e Fontrailles con il giovane Locmaria spinsero i loro cavalli sullo stesso ramparo; ma una fitta moschetteria uccise e rovesciò que' tre animali che rotolarono con i loro padroni.

— Smontate ! signori ! gridò il vecchio Coislin. Impugnate la pistola e la spada , ed in avanti ; lasciate i vostri cavalli.

Tutti obbedirono subitamente , e si spinsero in folla alla breccia.

In questo mezzo di Thou , che non mai dimenticava la sua freddezza d' animo e la sua amicizia , non aveva perduto d' occhio il giovane Errico , ed avevalo accolto tra le sue braccia quando ne cadde il cavallo. Lo rimise in piedi , gli rese la spada sfuggitagli di mano , e gli disse con la maggior tranquillità del mondo , non ostante le palle che gli piovevano da per tutte le parti :

— Amico mio , non sono io assai ridicolo in mezzo a tutta questa baruffa col mio abito di consigliere del parlamento ?

— Poffare , disse Montresor che si faceva innanzi , ecco l' abate che vi giustifica bene.

In effetto , il piccolo Gondi , contrastando col suo carattere sacerdotale spingeva con i gomiti i cavaleggieri , e gridava a più non posso : Tre duelli ed un assalto !

E , sì dicendo, feriva di punta e di taglio un grosso Spagnuolo.

La difesa non fu lunga , essendo che i soldati castigliani non si opposero lungamente agli uffiziali francesi , e neanche un d' essi ebbe il tempo nè l' ardire di ricaricar la sua arme.

— Signori , racconteremo questa impresa alle nostre belle , a Parigi , esclamò Locmaria gittando il cappello in aria. E Cinq-Mars , di Thou , Coislin , di Mouy , Londigny , uffiziali delle compagnie rosse , e tutti que' giovani gentiluomini , con la spada nella mano dritta, e la pistola nella sinistra, urtandosi , sospingendosi , e recando con la loro ardenza altrettanto male a sè stessi che al nemico, sboccarono in fine sopra la piattaforma del bastione , come l' acqua versata da un vaso la cui bocca è troppo stretta zampilla fuori a torrenti.

Sdegnando prender cura eziandio de' soldati vinti che si gittavano a' loro piedi , li

lasciarono vagar per il forte senza neanche disarmarli , e si dettero a correre per il bastione da loro conquistato come scolari in vacanza, ridendo sgangheratamente come se fosse dopo un divertimento.

Un ufficiale spagnuolo , involto nel suo oscuro mantello , cupamente li rimirava.

— Che demoni sono costoro , Ambrosio? ei dicea ad un soldato. Io non li ho conosciuti quando sono stato in Francia. Se Luigi XIII ha un esercito intero così composto, si mostra assai sciocco non cercando di conquistare l' Europa.

— Oh ! io non li credo in gran numero; bisogna dire che sia un corpo di poveri avventurieri che non hanno che perdere , ma molto a guadagnar nel saccheggioamento.

— Dici bene , disse l' ufficiale , e voglio cercar di sedurne alcuno per iscampare.

Ed, accostandosi lentamente , si fece innanzi ad un giovane cavaleggiere , di circa diciotto anni , che stavasi in disparte , seduto sul parapetto. Aveva costui la carnagione bianca e vermiglia d' una fanciulla , tenea nella delicata mano un fazzoletto ricamato col quale s' asciugava la fronte ed i

capelli d' un' argentea biondezza , e guardava l' ora in una grossa e tonda mostra coperta di rubini incastrati sospesa alla cintura con un nodo di nastri.

Lo Spagnuolo si fermò maravigliato. Se non l'avesse veduto rovesciare i soldati nemici non l'avrebbe creduto capace d'altro che di cantare una romanza, disteso sopra un morbido letto. Ma compreso de' sentimenti di Ambrosio, pensò che poteva darsi che quegli avesse rubato quelli oggetti di lusso nel sacco degli appartamenti di qualche donna, e bruscamente mettendoglisi innanzi, gli disse :

— *Hombre!* io sono ufficiale; vuoi tu rendermi la libertà e farmi riveder il mio paese?

Il giovane Francese lo guardò con la dolcezza della sua età, e pensando alla propria famiglia, gli disse :

— Signore, vi presenterò al marchese di Coislin che certo vi concederà quello che domandate; la vostra famiglia è di Castiglia o d' Aragona?

— Il tuo Coislin domanderà ancora un altro permesso, e mi farà aspettare un anno: io ti darò quattromila ducati, se mi fai fuggire.

Quel dolce aspetto , quelle fanciullesche sembianze si coprirono della porpora del furore; i celesti suoi occhi balenarono; e dicendo: Del danaro, a me? ti scosta, imbecille! il giovanetto dette un risonante schiaffo in sulla guancia dello Spagnuolo. Costui , senza indugiare , trasse un lungo pugnale dal petto , ed afferrando il braccio del Francese , credette poterglielo agevolmente cacciar nel cuore. Ma l' adolescente , lesto e vigoroso , gli prese egli stesso il braccio dritto , ed alzandolo con forza di sopra del suo capo , lo fece ricadere col ferro sopra quello dello Spagnuolo fremente di rabbia.

— Eh ! eh ! eh ! adagio , Oliviero ! Oliviero ! gridarono da tutte le parti gli accorrenti suoi camerati: ci ha assai Spagnuoli per terra.

E disarmarono l' ufficiale nemico.

— Che faremo di questo arrabbiato? dicea l' uno.

— Nol vorrei per mio servo , rispondea l' altro.

— Merita d' essere impiccato , dicea un terzo ; ma affè, Signore, noi non sappiamo impiccare ; spediamolo a quel battaglione di Svizzeri che passa per la pianura.

E quell'uomo cupo e tranquillo, involgendosi di nuovo nel suo mantello, di per sè si pose in cammino, seguitato da Ambrosio, per raggiugnere il battaglione, sospinto dalle spalle ed affrettato da cinque o sei di quei giovani matti.

Intanto la prima schiera d' assalitori, maravigliata del suo buon esito, aveva condotta a fine l' impresa. Cinq-Mars, consigliato dal vecchio Coislin, aveva fatto il giro del bastione, e videro ambedue con dispiacere ch'era del tutto separato dalla città, e che la loro vittoria non poteva avere altro effetto. Sicchè tornarono sulla piattaforma, lentamente e chiacchierando, per raggiugnere di Thou e l' abate di Gondi, che trovarono ridendo con i giovani cavaleggieri.

— Abbiamo con noi la religione e la giustizia, Signori; sicchè non possiamo non riuscir trionfanti, diceva Gondi.

— E che? ma hanno queste combattuto con altrettanta forza che noi! rispondeva un cavalleggiere.

Si tacquero all' avvicinarsi di Cinq-Mars, e stettero un momento susurrando e domandosi il nome di quello, poi tutti lo circondarono e gli presero la mano con entusiasmo.

— Signori , avete ragione , disse il loro vecchio capitano, gli è, come dicevano i nostri padri , *colui che meglio s'è condotto nella giornata*. È questi un volontario che deve esser oggi presentato al Re dal Cardinale.

— Dal Cardinale ! noi lo presenteremo noi stessi ; ah ! ch' ei non sia *Cardinalista* (1), gli è tanto bravo che dev' esser de' nostri , dicevano con vivacità tutti que' giovani.

— Signore, io ve lo farò ben venire in odio, io, disse Oliviero d'Entraigues avvicinandosi, perchè gli sono stato paggio , e lo conosco perfettamente. Militate piuttosto nelle compagnie Rosse ; su, avrete de' buoni camerati.

Il vecchio marchese tolse l'imbarazzo della risposta a Cinq-Mars facendo suonar le trombette per rannodare le vittoriose sue compagnie. Il cannone avea cessato di farsi udire , ed un soldato a cavallo era venuto ad avvertirlo che il Re ed il Cardinale percorrevano la linea per vedere i risultamenti



(1) La Francia e l'esercito erano divisi in Realisti e Cardinalisti.

della giornata. Ei fece passare tutti i cavalli per la breccia, il che prese molto tempo, ed ordinar le due compagnie a cavallo in battaglia in un luogo ove pareva impossibile che altra schiera che non fosse di fanteria avesse mai potuto penetrare.

X.

LE RICOMPENSE.

Che venga , aveva detto Richelieu , asse-
diata questa città, consento. Che Luigi parta,
sta bene, gli permetto di volgere sopra alcuni
poveri soldati que' colpi che vorrebbe e non
osa darmi. Che la sua timida collera si spenga
in quel sangue oscuro , sì, voglio. Ma que-
sto capriccio di gloria non guasterà punto
gl' immutabili miei disegni : questa città non
cadrà per ora, non sarà per sempre francese
che di qui a due anni : verrà nella mia rete
solo nel giorno che ho posto nella mente.
Tuonate bombe e cannoni ; meditate le vo-
stre operazioni , periti capitani ; scagliatevi
addosso al nemico, giovani guerrieri : io fa-
rò tacere il vostro strepito, sventare i vostri
disegni , render nulli i vostri sforzi : finirà
tutto convertendosi in un vano fummo.

Questi pensieri ed altri ancor più profon-
di si rivolgevano sotto la calva testa del vec-
chio Cardinale innanzi all' assalto di cui ab-
biamo descritto una parte. Erasi collocato a

cavallo, ove la città volgeva a settentrione , sopra una delle montagne di Salces: dal qual punto poteva vedersi davanti la pianura del Rossiglione che si chinava sino al Mediterraneo. Perpignano, con i baluardi di mattoni, i bastioni, la cittadella ed il campanile , vi formava una massa ovale ed oscura sopra larghi e verdi prati ; e le vaste montagne la circondavano con la valle come un immenso arco curvato da settentrione verso mezzogiorno, in quella che il mare, prolungando verso oriente la biancheggiante sua linea, pareva esserne la corda d'argento. A man dritta della città quasi come barriera verso occidente, sorgeva l'altissimo monte che alcuni chiamano il Canigou , dai cui fianchi si versano due fiumi nella pianura, e sino alle cui falde si stendeva la linea dell' esercito della Francia. Una folla di generali e di grandi signori stavano a cavallo dietro il ministro , ma nella distanza di venti passi ed in un profondo silenzio. Egli aveva dapprima seguitato la linea delle operazioni in ogni più piccolo movimento, ed era dipoi tornato a collocarsi immobile sopra quell' altura donde il suo occhio ed il suo pensiero si spaziava sopra

i destini degli assediati e degli assediati. L'esercito aveva gli sguardi volti a lui, e da tutte le parti lo poteva vedere. Quanti portavano le armi lo risguardavano come l'immediato loro capo, e ne attendevano il segno per operare. Da lungo tempo era la Francia piegata sotto il giogo di lui, e l'ammirazione aveva bandito dalle imprese, che Richelieu conducea, il ridicolo, a cui un altro sarebbe stato qualche volta soggetto. Qui, a cagion d'esempio, non venne in mente ad alcuno di sorridere od almeno di maravigliarsi che un prete fosse armato della corazza, e la severità dell'indole e l'aspetto di lui repressero qualsivoglia pensiero d'ironiche analogie e di congetture ingiuriose. Apparve quel giorno il Cardinale vestito in un modo affatto guerriero, poichè aveva un abito di color giallo sbiadato, ricamato d'oro, una corazza di color di acqua marina, la spada a fianco, un paio di pistole all'arcione della sella, ed un cappello con penne, che di rado metteva in capo ove teneva di continuo la berretta rossa. Due paggi gli stavano dietro, l'uno de' quali portava le manopole, e l'altro l'elmo del Cardinale; e gli era accanto il capitano delle sue guardie.

Avendolo il Re nuovamente nominato generalissimo delle sue schiere , a lui mandavano i generali a chieder gli ordini ; ma egli conoscendo assai bene le segrete cagioni della presente collera del suo signore , dette artificiosamente a vedere di spedire a questo principe tutti quelli che volevano avere una decisione dalla sua bocca. Avvenne ciò che avea preveduto , essendo che regolava e calcolava i movimenti di quel cuore come quelli d' un orologio , ed avrebbe potuto dire con esattezza quali sensazioni avesse dovuto provare. Luigi XIII venne a collocarglisi accanto : ma vi venne come il discepolo adolescente il quale è costretto a riconoscere che il suo maestro ha ragione. Aveva l' aspetto d' uomo imperioso e scontento , e brusche e secche n'erano le parole. Il Cardinale stette impassibile. Fu da notare che il Re adoperava , nel consultarlo , le parole del comando , conciliando in tal modo la debolezza ed il potere , l' irresoluzione e l' orgoglio , l' imperizia e la presunzione eh' erano in lui , laddove il ministro gli prescriveva le leggi mostrando la più profonda obbedienza che mai.

— Voglio che fra poco si venga all' assalto , Cardinale , disse il principe nel giunger che fece ; cioè a dire , soggiunse con un aspetto d' indifferenza , quando tutti i vostri apparecchi saranno compiuti , e nell' ora che avrete posta con i nostri marescialli.

— Sire, se ardisi manifestare il mio pensiero , vorrei che piacesse a Vostra Maestà di venire all' assalto di qui ad un quarto d' ora , perchè , con l' orologio in mano , basta questo tempo per fare che avanzi la terza linea.

— Sì, sì, bene sta , signor Cardinale , io non pensava altrimenti e andrò a dare i miei ordini io stesso, vò far tutto da me. Schomberg , Schomberg ! di qui ad un quarto di ora vò sentire la cannonata del segno ; così voglio.

Partendo per comandare l' ala diritta dell' esercito , Schomberg ordinò , ed il segnale fu dato.

Le batterie già da lungo tempo disposte dal maresciallo di la Mailleraie cominciarono a battere in breccia , ma fiaccamente, poichè comprendevano gli artiglieri ch' era-

no stati diretti contra due punti inespugnabili, e che con la loro esperienza, ed in ispecie col dritto giudizio e con la pronta intelligenza del soldato francese, avrebbe ciascun di loro potuto indicare il luogo che si avrebbe dovuto scegliere.

Il Re fu maravigliato della lentezza de' fuochi.

— La Meilleraie, ei disse con impazienza, le son batterie che non servono punto ; i vostri cannonieri la dormono.

Il maresciallo, i maestri di campo dell'artiglieria erano presenti, ma non fu chi rispondesse una sillaba. Avevano tutti volti gli occhi al Cardinale che stette immobile come una statua equestre, e l'imitarono. Sarebbe stato mestiere di rispondere che la colpa non era de' soldati, ma di colui che aveva ordinata quella falsa disposizione delle artiglierie, e che lo stesso Richelieu, fingendo di crederli più utili ove si trovavano, aveva fatto tacere le osservazioni de' capi.

Il Re fu maravigliato di quel silenzio, e temendo d'aver commesso con le sue parole qualche grosso errore nell'arte militare, arrossì un poco, ed accostandosi al drappello

de' principi che l'accompagnavano, disse per non mostrarsi confuso :

— D' Angouleme, Beaufort, gli è noioso assai, n'è vero ? Stiamo qui come mummie.

Carlo di Valois si fece innanzi, e disse :

— Parmi, Sire, che qui non si siano adoperate le macchine dell' ingegnere Pompeo Targoni.

— Poffare, disse il duca di Beaufort guardando fisamente Richelieu , amavamo assai meglio prendere la Rocella che Perpignano, quando venne questo Italiano. Qui, non una macchina apparecchiata, non una mina, un petardo sotto queste muraglie , ed il maresciallo di La Meilleraie m'ha detto sta mattina che avea proposto di farne accostare per aprire una trincea. Non si trattava nè del Castillet, ne di questi sei grandi Bastioni del paratio , nè della mezza luna che bisognasse attaccare. Se seguitiamo a questo modo, il gran braccio di pietra della cittadella ci mostrerà il pugno ancora per lungo tempo.

Il Cardinale, sempre immobile, non disse una sola parola ; ma fece cenno a Fabert d' avvicinarsi. Questi uscì del drap-

pello che seguitava , e trasse il cavallo dietro quello di Richelieu , presso al capitano delle guardie.

Il duca di La Rochefoucauld , accostandosi al Re, prese a dire :

— Credo, Sire, che la nostra lentezza nell' aprir la breccia renda insolenti gli avversari, perchè ecco che una numerosa sortita s' indirizza per l' appunto alla volta di Vostra Maestà ; i reggimenti di Biron e di Ponts si ripiegano facendo fuoco.

— Or bene ! disse il Re sfoderando la spada, carichiamoli, e facciamo rientrar in casa questi ciompi ; spignete la cavalleria con me, d' Angouleme. Ov' è la cavalleria, Cardinale ?

— Dietro questa collina , Sire , sono in colonna sei reggimenti di dragoni ed i carabinieri della Roque. Vedete giù le mie genti d' armi ed i miei cavaleggieri de' quali supplico Vostra Maestà di servirsi, poichè quelli della sua guardia son fuor di via per essere stati spinti innanzi dal Marchese di Coislin, sempre troppo zelante. Giuseppe va a dirgli che torni.

Parlò sottovoce al cappuccino che l'aveva

accompagnato , e che subito si mosse per la pianura.

Intanto strette colonne della vecchia fanteria spagnuola uscivano da una porta della città come una foresta moventesi ed oscura , in quella che da un'altra usciva altresì una pesante cavalleria e si schierava nella pianura. L'esercito francese in ordine di battaglia alle falde della collina del Re , sopra alcuni forti di zolle e dietro certi ridotti e fascine, vide sbigottito le genti d'arme ed i cavaleggieri serrati tra questi due corpi , il cui numero era per dieci volte maggiore di quello de' loro compagni.

— Suonate dunque la carica ! gridò Luigi XIII ; altrimenti il mio vecchio Coislin è perduto.

E discese dalla collina con tutto il suo seguito ardente al pari di lui. Ma , prima ch'ei giugnesse nella pianura e si mettesse a capo de' suoi moschettieri, le due compagnie avevano preso il loro partito. Scagliatisi rapidi come fulmine e gridando *viva il Re!* si avventarono sopra la lunga colonna della cavalleria nemica come due avvoltoi sopra i fianchi d'un serpente , e , fatto un largo

e sanguinoso varco , passarono traversandola per andare a rannodarsi dietro il bastione spagnuolo, secondo che abbiamo veduto , e lasciarono i cavalieri compresi di tanta maraviglia che pensarono solo a rior-
dinarsi , e non a perseguitarli.

L' esercito applaudì battendo le mani. Il Re maravigliato si fermò , guardò intorno a sè , e vide in tutti l'ardente desiderio dell' attacco. Tutto il valore della sua schiatta gli sfavillò negli occhi ; stette ancora un minuto secondo in forse; inebbriandosi nell' udire lo strepito del cannone , respirando ed assaporando l' odor della polvere, pareva riprendere un' altra vita e ritornar Borbone. Tutti quelli che allora lo videro si credettero comandati da un altro uomo , quando , alzata la spada e gli occhi verso il sole che sfolgorava , esclamò :

— Seguitatemi! bravi amici ! qui son Re di Francia !

La sua cavalleria, spiegandosi, partì con un'ardenza che divorava lo spazio, e sollevando nubi di polvere dal terreno che faceva tremare , fu in un istante alle mani con la cavalleria spagnuola , circondata al pari dell' altra da una immensa e mobile nuvola.

— Ora , si, ora ! esclamò dall' altezza in cui era il Cardinale con una voce sonora , si tolgano quelle batterie dall' inutile posizione in cui sono. Fabert , date i vostri ordini ; sieno tutte rivolte contra questa audace sortita : rovesciate quella infanteria che cerca lentamente di mettere in mezzo il Re. Correte , volate , salvate il Re.

In un tratto quel seguito , pocanzi immobile , s' agita per tutti i versi , i generali ordinano , gli aiutanti di campo spariscono e si lanciano nella pianura ove , sormontando i fossati, le barriere e le palizzate , giungono alla loro meta quasi così prestamente che il pensiero che li dirige e lo sguardo che li segue. Ad un punto i lenti ed interrotti lampi che sfolgoravano sopra le scoraggiate batterie diventano una immensa e continua fiamma , senza lasciar luogo al fummo che s' innalza sino al cielo formando un infinito numero di spire lievi ed ondegianti; le gittate del cannone, che parevano lontana e fievol' eco , si cambiano in uno spaventevole strepito i cui colpi sono altrettanto rapidi che quelli del tamburo che batte la carica ; mentre che , da tre punti

opposti , i larghi e rossi raggi delle bocche di fuoco scendono sopra le oscure colonne che uscivano dell' assediata città.

In questo mezzo Richelieu , senza cambiar posto , ma con ardenti occhi e con imperiosi cenni , non cessava di moltiplicare i comandi, volgendo a quelli che li ricevevano uno sguardo che faceva loro scorgere un decreto di morte se non obbedivano con bastante celerità.

— Il Re ha rovesciata la cavalleria , ma i fantaccini resistono ancora; le nostre batterie non han fatto che uccidere e non hanno mica vinto. Tre reggimenti di fanteria in avanti , subito , Gassion , La Meilleraie e Lesdiguieres ! urtate le colonne per fianco. Portate il comando al resto dell' esercito di non più investire , e di restar fermo sopra tutta la linea. Un po' di carta , ch' io scriva io stesso a Schomberg.

Un paggio discese di cavallo , e si fece innanzi portando una matita e della carta. Il ministro sostenuto da quattro uomini del suo seguito, scavalcò con pena mettendo alcuni involontari gridi strappatigli dai suoi dolori che represses , e si sedette sopra la

cassa d' un cannone. Il paggio gli presentò le spalle come leggio, chinandosi, ed il Cardinale vi scrisse in fretta questo comando che i manoscritti contemporanei ci hanno trasmesso, e che imitar potrebbero i presenti uomini di stato i quali sono più gelosi, secondo pare, di tenersi perfettamente in bilico in sull' orlo di due opinioni e di due pensieri, che di cercare que' combinamenti che decidono le sorti degli uomini, trovando l' ardimento dell' ingegno tanto volgare e tanto chiaro da non doverne seguitare la via.

— » Signor maresciallo, non vogliate avventurar niente, e ben meditate prima di assaltare. Nel tenervi avvisato che il Re desidera che non avventuriate niente, non vi proibisce assolutamente Sua Maestà di combattere, ma è sua intenzione che non diate un generale combattimento, se non fosse con una notevole speranza di vittoria per il vantaggio che vi potrebbe recare una favorevole situazione; dovendo voi solo naturalmente render conto del successo della battaglia ».

Dati tutti questi ordini, il vecchio mini-

stro , continuando a sedere sopra la cassa , appoggiate le braccia sopra il focone del cannone , ed il mento sopra le braccia , nell' atteggiamento dell' uomo che drizza e punta un pezzo d' artiglieria , seguitò tacito e queto a guardare il combattimento del Re , come un vecchio lupo che , sazio di prede e intormentito dall' età , contempla nella pianura la strage del leone in un armento di buoi ch' ei non oserebbe investire ; di tratto in tratto gli sfolgora negli occhi l' antica luce , l' odor del sangue lo fa gioire , e , per non perderne il gusto , lambisce con un' avida lingua una sdentata mascella.

Quel giorno fu notato dai suoi servi , ch' erano quasi tutti quelli che lo circondavano , che , dal levarsi del mattino sino alla notte , non prese alcun cibo ; ed in tal modo volse tutta l' applicazione dell' animo sopra gli avvenimenti necessari a doversi regolare , che trionfò de' dolori del corpo , e parve averli distrutti dimenticandoli. Questa potenza d' attenzione e questa continua presenza d' animo lo sollevavano quasi all' altezza del grande ingegno.

Tutto accadde sul campo di battaglia com' egli aveva voluto, e la sua buona fortuna ne' maneggi politici lo seguì presso al cannone. Luigi XIII riportò con immenso piacere la vittoria preparatagli dal suo ministro , e solo v' aggiunse quella parte di grandezza che apporta in un trionfo la bravura d'un uomo. Il cannone avea cessato di tirare poi che le colonne della fanteria furono risospinte sconfitte in Perpignano ; il resto dell' esercito nemico aveva avuta la stessa sorte , e più non si vide nella pianura se non i trionfanti squadroni del Re che lo seguivano rannodandosi.

Costui tornava di passo , e contemplava soddisfatto il campo di battaglia del tutto netto di nemici. Passò fieramente sotto il fuoco eziandio de' pezzi spagnuoli i quali, o per imperizia, o per una segreta convenzione col primo ministro, o per pudore d'uccidere un Re di Francia, non gli tirarono se non che alcune palle che, passandogli a dieci piedi sopra il capo, vennero a cadere dinanzi le linee del campo e ad accrescere la giusta riputazione ch'egli aveva di bravo.

Non pertanto ad ogni passo che faceva ver-

so il monticello ove l'attendea Richelieu , la sua fisionomia cambiava d'aspetto e visibilmente si scomponeva, perdeva il vermiglio che il combattimento gli avea prodotto nelle guance, ed il nobile sudor del trionfo gli s'inaridiva sulla fronte. Secondo che s'avvicinava, il consueto pallore gli tornava nelle sembianze come se avesse diritto di star solo sopra una testa reale , e lo sguardo andava perdendo le passaggere sue fiamme. Da ultimo quando fu giunto, una profonda malinconia gli aveva affatto reso il volto di ghiaccio. Ritrovò il Cardinale come l'aveva lasciato ; il quale, risalito a cavallo, sempre freddamente rispettoso, si chinò, e, dopo alcune parole di congratulazione, si collocò presso a Luigi per seguitare le linee e vedere i risultamenti della giornata, in quella che i principi ed i grandi signori , marciando innanzi ed indietro a qualche distanza, formavano per così dire una nube intorno di loro.

L'abile ministro ebbe cura di non dir niente e di non fare alcun gesto che avesse potuto far dubitare ch'egli avesse avuto veruna ancorchè minima parte negli avvenimenti della giornata , e fu da notare che

di tutti quelli che vennero a render conto , non ci fu alcuno che non mostrasse d' indovinare il pensiero di lui e non sapesse evitare di metterne a rischio l' occulta potenza con una dimostrativa obbedienza. Ogni cosa venne rapportata al Re. Sicchè il Cardinale traversò, a fianco di questo principe, l' ala dritta del campo che non aveva avuta sott' occhi dall' altezza in cui s' era collocato , e vide con soddisfazione d' animo che Schomberg, il quale bene lo conosceva, aveva operato precisamente come il padrone avea scritto , non esponendo al pericolo che alcune schiere leggieri e combattendo tanto da non meritar rimproveri d' inerzia , e non tanto da ottenerne qualsivoglia risulamento. Questa condotta fece molto piacere al ministro, e non dispiacque punto al Re la cui vanità si diletta nel pensiero d' aver solo vinto nella giornata. Volle eziandio persuadersi e far credere che tutti gli sforzi di Schomberg erano stati vani , e gli disse che non era malcontento di lui, e ch' egli stesso aveva pocanzi sperimentato che aveva a combattere nemici meno spregevoli che non si era dapprima creduto.

— Per dimostrarvi che avete ben sostenuta la vostra riputazione secondo che ci pare, soggiunse, vi nominiamo cavaliere de' nostri ordini , e vi diamo l' accesso in pubblico ed in privato presso la nostra persona.

Il Cardinale gli strinse passando affettuosamente la mano, ed il maresciallo maravigliato di questo diluvio di favori , seguì il principe con la testa bassa come un colpevole, avendo mestieri, per consolarsene , di rammentarsi tutte le belle imprese che aveva compiuto durante la sua professione dell' arme e ch' erano rimaste dimenticate , attribuendo loro mentalmente queste non meritate ricompense per riconciliarsi con la propria coscienza.

Il Re era per tornare indietro , quando il duca di Beaufort, col naso in su e con l' aspetto maravigliato, esclamò :

— Ma, Sire , ho ancora del fuoco negli occhi, od un raggio di sole m'ha reso matto ? Parmi vedere su quel bastione vari cavalieri vestiti di rosso che somigliano prodigiosamente ai vostri cavaleggieri che abbiamo creduti morti.

Il Cardinale aggrottò le ciglia.

— Gli è impossibile, Signore, disse: l'imprudenza del marchese di Coislin ha perduto le genti d'arme di Sua Maestà ed i cavalleggieri. Però pocanzi osava dire al Re che se si abolissero questi corpi inutili, ne potrebbero derivare grandi vantaggi, militarmente parlando.

— Per Dio, che Vostra Eminenza mi perdonerà, riprese a dire il duca di Beaufort, ma io non m'inganno punto, ed eccone sette od otto a piedi che si spingono innanzi due prigionieri.

— Or bene ! andiamo dunque a visitare quel punto, disse il Re con naturalezza ; se trovo il mio vecchio Coislin, sarò molto contento.

Bisognò seguire.

Dovettero i cavalli del Re e del suo seguito passare con grandi precauzioni a traverso degli stagni e delle rovine; ma con grande stupore furono vedute in alto le due compagnie rosse in ordine di battaglia come in un giorno di parata.

— Viva Dio ! esclamò Luigi XIII , credo che non ne manchi uno. Or bene ! marchese , voi mantenete le promesse , prendete delle muraglie a cavallo.

— Credo che questo punto sia stato male scelto , disse Richelieu in atto di spregio , non accelera punto la presa di Perpignano , ed ha dovuto costar molta gente.

— Affè , che avete ragione , disse il Re (volgendo per la prima volta il discorso al Cardinale con un' aria meno secca , dopo il colloquio che seguitò la nuova della morte della regina) , son dolente del sangue che qui ha bisognato spargere.

— Non ci è stato , Sire , che due de' nostri giovani feriti in questo attacco , disse il vecchio Coislin , e vi abbiamo guadagnato nuovi compagni d' arme ne' volontari che ci hanno guidati.

— E chi sono ? domandò il principe.

— Tre di loro si sono modestamente ritirati , Sire , ma il più giovane che vedete era il primo all' assalto , e me ne ha fatto nascere il pensiero. Le due compagnie implorano l' onore di presentarlo a Vostra Maestà.

Cinq-Mars , a cavallo dietro il vecchio capitano , si tolse il cappello , e scoprì il suo giovanile e pallido aspetto , i suoi grandi occhi neri , ed i suoi lunghi e bruni capelli.

— Ecco sembianze che mi ricordano qualcuno , disse il Re : che ne dite , Cardinale ?

Questi avea già dato una penetrante occhiata al nuovo venuto , e rispose :

— M'inganno a partito , o questo giovane è . . .

— Errico d' Effiat , disse ad alta voce il volontario chinandosi.

— Or come ! Sire , costui è quegli ch' io avea annunziato a Vostra Maestà , e che le doveva essere da me presentato ; il secondo figliuolo del maresciallo.

— Ah ! esclamò con vivacità Luigi XIII mi piace vedermelo presentato da questo bastione. Sta bene , giovanotto , d' esserlo in questo modo quando si porta il nome del nostro vecchio amico. Ci seguirete al campo , ove dobbiamo dirvi parecchie cose. Ma che veggo ? voi qui , signor di Thou ? chi siete venuto a giudicare ?

— Credo , Sire , rispose Coislin , che abbia piuttosto condannato a morte alcuni spagnuoli , perchè è stato il secondo ad entrar nella piazza.

— Non ho percosso alcuno , signore , disse di Thou arrossendo ; non è già questo

il mio mestiere , e dappertutto l' evito ; qui non ho alcun merito , perchè accompagnava il sig. di Cinq-Mars , mio amico.

— Ci piace la vostra modestia al pari di questa bravura , e non dimenticheremo punto questo fatto. Cardinale , non ci ha qualche presidenza vacante ?

Richelieu non amava di Thou.

Sicchè , per evitare di rispondere al Re , finse di non averne udita la domanda , e di mostrar maggiormente il merito di Cinq-Mars ed il desiderio ch' egli avea di vederlo collocato in corte.

— V' aveva già promesso di farlo capitano delle mie guardie , disse il principe : fatelo nominar sin da domani. Voglio conoscerlo anche più , e gli serbo miglior ventura ancora per il seguito se mi anderà a verso. Ritiriamoci ; il sole è tramontato , e noi siamo lontani dal nostro esercito. Dite alle mie due buone compagnie di seguirarci.

Il ministro , dopo aver fatto dare questo comando , di cui ebbe cura di sottrar l' elogio , si pose a man d' opera del Re , e tutta la scorta lasciò il bastione confidato alla guardia degli Svizzeri per ritornare al campo.

Le due compagnie rosse sfilarono lentamente per l'apertura che avevano fatta con tanta prontezza : e grave e tacito era il loro contegno.

Cinq-Mars s' avvicinò al suo amico.

— Ecco eroi molto mal ricompensati , gli disse : non un favore , non una domanda lusinghiera !

— In cambio, rispose il semplice di Thou, io che qui vengo alquanto mio malgrado , ricevo de' complimenti. Ecco le corti e la vita ; ma il vero giudice è in cielo , che non si può trarre in inganno.

— Ciò non toglierà di farci domani uccidere se è mestieri , disse il giovane Oliviero ridendo.

XI.

GLI ERRORI.

Per comparire alla presenza del Re, Cinq-Mars era stato costretto di salire sul cavallo d'uno de' cavaleggieri feriti nella zuffa, avendo perduto il suo a piè del ramparo. Durante il lunghissimo spazio di tempo di che fu mestieri per l'uscita delle due compagnie, si senti percuotere sopra una spalla, e vide volgendosi il vecchio Grandchamp che conduceva un cavallo storno assai bello.

— Piace al signor marchese di salire sopra un cavallo ch'è suo? gli disse. Gli ho posto la sella e la gualdrappa di velluto ricamato d'oro ch'era rimasta nel fossato. Ahimè! mio Dio! quando penso che ben se l'avrebbe potuta prendere uno spagnuolo, od eziandio un Francese, chè in questi nostri giorni ci ha tanta gente che prende tutto ciò che trova come se gli appartenesse! e poi d'altra parte, come dice il proverbio: Ciò che cade nel fossato è per il soldato. Avrebbero potuto prendere altresì, quando

vi penso , questi quattrocento scudi d' oro che il signor marchese , sia detto senza rimproveri , aveva dimenticato nelle fonde delle sue pistole. E le pistole , quali pistole ! Io le avea comprate in Germania , ed eccole ancora altrettanto buone e con uno scatto altrettanto perfetto che a quel tempo. Bastava aver fatto uccidere il povero cavallino nero ch' era nato in Inghilterra , com' io in Tours in Turrena : bisognava ancora mettere oggetti preziosi nel pericolo di venir nelle mani del nemico !

In quella che palesava le sue doglianze , compieva quel bravo uomo di sellare il cavallo storno , e poichè lunga era la colonna che sfilava, ei , rallentando i suoi movimenti , mise grandissima attenzione alla lunghezza delle cinghie , ed agli ardiglioni delle fibbie della sella, procurandosi così il tempo di continuare i suoi discorsi.

— Vi domando mille perdoni, Signore, se sono un po' lento , essendomi alquanto ammaccato il braccio nel rialzare il signor di Thou , il quale eziandio rialzava il signor marchese nel gran capitombolo.

— Come ! tu sei venuto là , vecchio mat-

to ? disse Cinq-Mars : non gli è questo il tuo mestiere ; io t' ho detto di restare al campo.

— Oh ! per ciò che riguarda al restare al campo , la è un' altra cosa ; io non so restarvi , e quando si spara un colpo di moschetto , sarei ammalato se non ne vedessi il lampo. Per il mio mestiere , gli è ben quello d'aver cura de' vostri cavalli , su' quali andate , signore. Credete voi che , se avessi potuto , non avrei salvata la vita di quella povera bestia nera ch' è laggiù nel fossato ? Ah ! quanto io l' amava ! Signore , un cavallo che ha guadagnato tre premi di corsa nella sua vita ! Quando vi penso , ha avuto una vita assai corta per quelli che sapevano amarlo come io. Non permetteva che da altri gli fosse data la biada che dal suo Grandchamp , e mi carezzava con la sua testa in quel punto ; e la pruova , n' è l' estremità dell' orecchio sinistro che mi strappò un giorno , quel povero amico : ma non perchè volesse farmi male , anzi il contrario. Bisognava vedere come nitriva per collera quando un altro gli si avvicinava : ruppe la gamba a Gianni per questo , quel buono animale : io l' amava tanto ! Sicchè quando

è caduto , io lo sosteneva con una mano , e sosteneva il signor di Locmaria con l'altra. Ho creduto dapprima che ambedue si sarebbero rilevati , ma sventuratamente non ci è stato che un solo che sia tornato in vita , ed era quello che io conosceva meno. Pare che vi ridiate delle cose che dico intorno al vostro cavallo , Signore ; ma dimenticate che in tempo di guerra il cavallo è l'anima del cavaliere , signorsì , la sua anima. Imperocchè chi è che spaventa la fanteria ? è il cavallo ! Non è certamente l'uomo che , scagliato che si è , non fa molto più d'un mazzo di fieno. Chi è che fa azioni maravigliose ? è ancora il cavallo ! E talvolta , laddove il cavaliere vorrebbe essere lontano le mille miglia , si trova suo malgrado vittorioso e ricompensato , mentre che il povero animale altro non vi guadagna che ferite. Chi è che guadagna le scommesse alla corsa ? è il cavallo , che non mangia per questo assai meglio che non suole , mentre che il padrone insacca il danaro ed è invidiato dagli amici e considerato da tutti i signori come se avesse egli stesso corso. Chi è che caccia il capriuolo e non ne mette uno ancorchè

minimo bocconcello sotto il dente ? gli è ancora il cavallo ! mentre accade talvolta ch' egli stesso sia mangiato , questo povero animale ; ed in una campagna col signor maresciallo , m'è avvenuto . . . Ma che cosa avete mai , signor marchese ? Voi impalidite...

— Fasciami la gamba con qualche cosa, con un fazzoletto , con una coreggia , o con ciò che ti piacerà , perchè vi sento un intenso dolore , non so che sia.

— Il vostro stivale è rotto , Signore , e potrebbe bene essere qualche palla , ma *il piombo è amico dell' uomo*.

— Mi fa non pertanto molto male.

— Ah ! *chi forte ama forte castiga* , Signore ; ah ! il piombo ! non convien dir male del piombo. Chi è che....

In quella che intendeva a legare la gamba di Cinq-Mars al disotto del ginocchio , il buon' uomo stava per cominciare l' apologia del piombo , con altrettanta sciocchezza con quanta aveva fatta quella del cavallo , allorchè fu forzato , non meno che il suo padrone , a prestar l' orecchio ad una vivace ed ardente disputa tra parecchi sol-

dati svizzeri , i quali erano restati loro assai vicini dopo la partenza di tutte le schiere. Parlavansi costoro facendo molti gesti , e parevano occuparsi di due uomini che si vedevano in mezzo a circa trenta soldati.

D' Effiat , seguitando a tener steso il piede verso il servo ed appoggiato sopra la sella del suo cavallo , cercò , attentamente ascoltando , di comprendere le parole di quelli ; ma egli ignorava affatto la lingua tedesca , e niente potette indovinar della quistione. Grandchamp seguitava a tener lo stivale del padrone , ed ascoltava altresì con molta serietà , e ad un tratto scoppiò delle risa , mettendo le mani a' fianchi , il che non mai era stato veduto fare.

— Ah ! ah ! ah ! Signore , ecco due sergenti che disputano per sapere quale si debba appiccar per la gola de' due Spagnuoli che son là : poichè i vostri camerati rossi non han pensato di dirlo. L' uno di questi Svizzeri pretende che sia l' ufficiale , l' altro afferma che sia il soldato , ed ecco un terzo che li pone d' accordo.

— E che ha detto ?

— Ha detto d' appiccarli ambedue.

— Adagio , adagio , esclamò Cinq-Mars sforzandosi di camminare ; ma non potette reggersi sopra la gamba.

— Mettimi a cavallo , Grandchamp.

— Signore , voi non ci pensate , la vostra ferita...

— Fa ciò che ti dico , e poi monta tu ancora a cavallo.

Il vecchio servo , brontolando , obbedì e corse , in seguito d' un altro assolutissimo comando , a fermare gli Svizzeri , già nelle pianure , pronti ad appiccare i loro prigionieri ad un albero , o piuttosto a lasciar ch' essi stessi vi si appiccassero ; essendo che l' ufficiale , con la freddezza della forte sua nazione , si aveva da per sè volto intorno al collo il cappio corsoio d' una fune , e saliva , senza esserne pregato , una scaletta posta all' albero , per annodarvi l' altro capo. Il soldato , con la stessa indifferente tranquillità , guardava gli Svizzeri disputare intorno a lui , e teneva la scala.

Cinq-Mars giunse a tempo per salvarli , svelò il suo nome al basso ufficiale svizzero , ed , avendo Grandchamp per interprete , disse che que' due prigionieri erano suoi , e che

li avrebbe fatto condurre alla sua tenda , ch' egli era capitano delle guardie , e ne avrebbe reso conto. Il Tedesco , sempre ben disciplinato, non osò rispondere ; e solo ci fu resistenza dalla parte del prigioniero. L' ufficiale , che ancora trovavasi sopra la scala , si volse ; e parlando da quell' altezza come da un pulpito , disse con un riso sardonico :

— Vorrei un po' sapere che vieni a far qui ? Chi ti ha detto ch' io ami di vivere ?

— Non me ne informo mica, disse Cinq-Mars , poco m' importa di ciò che diverrete in appresso , voglio solo in questo momento impedire un atto che mi pare ingiusto e crudele.

— Ben dici , rispose il feroce spagnuolo, tu mi vai a sangue, tu. Ho creduto dapprima che venivi a fare il generoso , per obbligar mi ad esser grato , cosa ch' io detesto. Orsù ! consento di scendere ; ma t' odierò quanto prima , perchè sei Francese , te ne fo avvisato, e non ti ringrazierò, perchè non fai che uscir di debito verso me. Sono stato io che ho impedito questa mattina che tu fossi stato ucciso da questo soldato quando

ti ha volto il fucile contro , ed ei non ha mai fallito un colpo nelle montagne di Leone.

— Sia , disse Cinq-Mars ; scendete.

Era della sua indole di mostrarsi sempre verso gli altri come questi si conducevano nelle loro relazioni con lui , ed una tale rustichezza lo rese di ferro.

— Ecco un uomo assai pericoloso, signore , disse Grandchamp. Su , Luigi , Stefano , Germano , venite a guardare i prigionieri del signore , ed a condurli ; ecco un bell'acquisto che facciamo ! se ciò vi reca buona ventura , ne sarò ben maravigliato.

Cinq-Mars, soffrendo un poco per il moto del cavallo , si pose in cammino assai lentamente per non passare innanzi a' suoi uomini pedoni; tenne dietro di lontano la colonna delle compagnie che si allontanavano seguitando il Re, e pensava a ciò che questo principe poteva volergli dire. Un raggio di speranza gli fece vedere di lontano l'immagine di Maria di Mantova , ed ebbe un istante di quiete nella mente. Ma tutto il suo avvenire era in questa sola frase : *piacere al Re* ; ed ei si dette a considerare quante amarezze vi si racchiudevano.

In quel punto vide giugnere il suo amico di Thou il quale, inquieto perchè Cinq-Mars era restato indietro , lo cercava per la pianura , ed accorreva per soccorrerlo se fosse stato mestieri.

— Gli è tardi , amico mio , è prossima la notte ; vi siete fermato assai lungamente, ho temuto per voi. Ma chi menate con voi? Perchè vi siete fermato ? Il Re vi domanderà subito.

Queste erano le rapide interrogazioni del giovane consigliere , che l'inquietudine avea fatto uscir della consueta sua tranquillità , il che non avea potuto produrre il combattimento.

— Era un poco ferito , traggio meco un prigioniero , e pensava al Re. Che può volere da me , amico mio ? Che bisogna fare s' ei vuole avvicinarsi al trono ? converrà piacere. A questo pensiero , vi confesso, mi sento tentato di fuggire , e spero che non avrò il funesto onore di vivere presso di lui. Piacere ! come è umiliante questa parola ! obbedire non è tanto. Un soldato si espone a morire , e ciò basta. Ma quanta sommissione , quanti sacrifici della propria indol-

le, quanti accordi con la propria coscienza, quanti avvilimenti del proprio intelletto, nella condizione d' un cortigiano ! Ah! di Thou! mio caro di Thou ! io non son fatto per la corte; il che intendo, comunque non l'abbia veduta che un istante ; ho un certo che di selvaggio nel profondo del cuore il quale non è stato se non superficialmente pulito dall' educazione. Lontano mi son creduto atto a vivere in questo potentissimo mondo, l'ho eziandio desiderato , spinto da un progetto teneramente amato dal mio cuore : ma indietreggio al primo passo ; la vista del Cardinale m' ha fatto fremere ; la ricordanza dell'ultimo avvenimento al quale sono stato presente m' ha impedito di parlargli ; ei mi fa orrore; non potrò mai farlo. Il favore del Re altresì ha qualche cosa che mi spaventa, come se mi dovesse esser funesto.

— Mi piace di scorgere in voi questo spavento: forse vi sarà salutare, rispose di Thou camminando. Voi siete per venire in contatto ed in commercio col potere , non sapevate che forse in breve vi giugnereste ; vedrete che sia e da quali mani venga portata la folgore. Ahimè ! faccia il cielo che non vi bru-

ci ! Assisterete forse a que' consigli ove si regola la sorte delle nazioni ; vedrete , e farete nascere que' capricci donde derivano le sanguinose guerre , le conquiste ed i trattati ; terrete nella vostra mano la gocciola d' acqua che partorisce i torrenti. D' alto si apprezzano bene le cose umane, amico mio; bisogna aver proceduto per le punte elevate per conoscere la picciolezza di quelle cose che stimiamo grandi.

— Eh ! se fossi a tanta altezza , vi guadagnerei almeno la lezione di cui mi tenete discorso , amico mio ; ma questo Cardinale , quest' uomo , verso cui debbo essere obbligato , quest' uomo che conosco abbastanza dalla sua opera , che sarà per me ?

— Un amico , un protettore di certo , rispose di Thou.

— Mille volte la morte piuttosto che la sua amicizia ! ho tutta la sua persona , e sino lo stesso suo nome , in odio.

— Chè orrori voi dite , mio caro ! voi vi perderete , se mostrate al Re questi sentimenti verso il Cardinale.

— Non fa ; in mezzo a questi tortuosi sentieri , ne vo' prendere un nuovo , la li-

nea dritta. Tutta la mia mente , la mente dell' uomo giusto si svelerà agli sguardi dello stesso Re, laddove questi l'interroghi, dovesse costarmi la testa. Ho veduto in fine questo Re, che mi si dicea tanto debole; l'ho veduto ed il suo aspetto mi ha commosso mio malgrado il cuore ; certo , egli è infelice , ma non può esser crudele, ascolterà il vero.

— Si , ma non oserà farlo trionfare , rispose il savio di Thou. Mettetevi in guardia di quest' ardenza di cuore che spesso vi strascina con subiti e pericolosissimi moti. Non vogliate attaccare un colosso come Richelieu senza averlo misurato.

— Eccovi come il mio rettore , l' abate Quillet ; mio caro e prudente amico, non mi conoscete nè l' uno nè l' altro; voi non sapete quanto io sia stanco della mia condizione, e sin dove ho elevato gli sguardi. Mi conviene ascendere o morire.

— Che ! già ambizioso ! esclamò di Thou con una estrema meraviglia.

Il suo amico piegò la testa sopra le mani, abbandonando le redini del cavallo , e non rispose.

— Che ! questa egoista passione dell' età

matura vi ha compreso , nell' età di venti anni , Errico ! L' ambizione è la più trista delle speranze.

— Ed intanto mi comprende ora affatto; non vivo che per essa, n'è pieno tutto il mio cuore.

— Ah ! Cinq-Mars, io non vi riconosco più ! quanto eravate diverso altra volta ! Non vi nascondo che mi parete assai peggiorato. In quelle passeggiate della nostra fanciullezza , in cui la vita e singolarmente la morte di Socrate facevano cader da' nostri occhi lagrime d' ammirazione e d' invidia, quando, elevandoci sino all' astrattezza della più alta virtù , ci desideravamo per l' avvenire quelle illustri sventure, que' sublimi infortuni che formano i grandi uomini ; quando ci componevamo immaginarie occasioni di sacrifici e di devozione ; se la voce d' un uomo avesse pronunciato tra noi due , ad un tratto, la parola sola d' ambizione, avremmo creduto di toccare un serpente.

Di Thou parlava col calore dell' entusiasmo e del rimprovero. Cinq-Mars continuava a camminare senza niente rispondere , e con la testa nelle mani ; dopo un istante di

silenzio, levò le mani, e lasciò veder gli occhi pieni di generose lagrime; strinse fortemente la mano dell' amico, e gli disse con un accento commoventissimo :

— Signor di Thou , m' avete tornato a memoria i più be' pensieri della mia prima gioventù. Sappiate che io non ho peggiorato , ma una secreta speranza mi divora che non posso neanche a voi palesare. Sprezzo al pari di voi l' ambizione che parrà comprendermi. Verrà un giorno che tutta la terra lo crederà; ma che m' importa la terra ! In quanto a voi, nobile amico, promettetemi che non cesserete di stimarmi , qualunque cosa mi vediate fare. Giuro per questo cielo che i miei pensieri sono puri al pari di lui.

— Or bene ! disse di Thou , giuro per lo stesso cielo , che ciecamente vi credo ; voi mi tornate in vita.

Si strignevano ancora la mano con effusione di cuore , quando s' accorsero ch' erano giunti quasi innanzi alla tenda del Re.

Il giorno era affatto mancato , ma avrebbsi potuto credere che incominciasse un giorno più dolce , poichè la luna usciva

splendentissima dal mare , il trasparente cielo del mezzogiorno vedevasi sgombro di nuvole e pareva un velo di color pallido azzurro tempestato di bisantini , l'aria ancora infiammata non veniva agitata che dal raro passaggio d'alcuni venticelli del mediterraneo , ed ogni rumore era cessato sopra la terra. L'esercito stanco riposava sotto le tende i cui fuochi mostravano la linea , e l'assediate città pareva compresa dello stesso sonno. Imperocchè non vi si vedea sopra i rampari che la punta delle armi delle sentinelle che sfavillavano a' raggi della luna , od il moventesi fuoco delle ronde notturne; nè altro s'udiva che alcuni tristi e prolungati gridi delle guardie che si avvertivano vicendevolmente di non dormire.

Solo intorno al Re si vegliava, ma ad una assai grande distanza da lui. Questo principe , avendo fatto allontanare tutto il suo seguito, passeggiava solo innanzi la tenda , e fermandosi di tratto in tratto a contemplare la bellezza del cielo , pareva immerso in una malinconica meditazione. Niuno osava interromperne il corso de' pensieri, ed i pochi signori ch'erano restati nel reale quar-

tiere s' erano appressati al Cardinale il quale , a venti passi dal Re , sedeva sopra un poggiuolo di zolle accomodato da' soldati a modo di banco. Quivi s' asciugava costui la pallida fronte ; stanco delle cure del giorno e dell' insolito peso d' un' armatura, congedava con poche e spedite parole, ma sempre officiose e gentili , quelli che nel ritrarsi venivano a salutarlo ; e già solo gli restava dappresso Giuseppe che chiacchierava con Laubardemont. Guardava il Cardinale alla volta del Re , per vedere se prima di ritirarsi, gli avrebbe questo principe diretto il discorso , quando si fece udire lo scalpitar de' cavalli di Cinq-Mars. Le guardie del Cardinale , dopo aver fatte alcune domande , lasciarono che Errico passasse innanzi senza seguito , e col solo di Thou.

— Siete giunto troppo tardi , giovane , perchè possiate parlare al Re, disse con una voce aspra il Cardinal-Duca ; non si fa attendere sua Maestà.

I due amici erano in sul punto di andarsene quando s' udì la stessa voce di Luigi XIII. Questo principe si trovava in quel momento in una delle sue cattive condizioni

che gli amareggiarono tutta la vita. Irritato profondamente contra il ministro , ma senza dissimulare in suo cuore che gli era debitore del buono evento della giornata, avendo d' altra parte bisogno di fargli conoscere l' intenzione che avea di lasciare l' esercito e di sospendere l' assedio di Perpignano, era combattuto tra il desiderio di parlargli ed il timore di non mostrargli abbastanza il suo scontento. In quanto al ministro , non osava costui parlar per il primo , incerto de' pensieri che si rivolgevano nella testa del suo signore , e dubitando di non prender bene l' occasione, in quella che non si poteva altresì decidere di ritrarsi. Ambidue si trovavano nello stato di due amanti in contrasto che vorrebbero venire ad un chiarimento , quando il Re colse con piacere la prima occasione di terminarla. Il caso fu funesto al ministro; ed ecco da che dipendono quelle sorti che si dicono grandi.

— Non è il signor di Cinq-Mars ? disse il Re ad alta voce ; venga , ch' io l' attendo.

Il giovane d' Effiat si avvicinò a cavallo, ed a pochi passi del Re volle smontare; ma non prima la gamba posò sulla terra, ch' ei cadde inginocchi.

— Domando perdono , Sire , ei disse , credo d'esser ferito . Ed il sangue gli uscì con violenza dallo stivale.

Di Thou l'avea veduto cadere e s'era fatto innanzi per sostenerlo. Richelieu colse questa occasione per accostarsi altresì con simulata premura.

— Allontanate un tale spettacolo dagli occhi del Re , esclamò ; vedete che questo uomo si muore.

— Punto , disse Luigi sostenendolo egli stesso , un Re di Francia sa veder morire : nè ha mica paura del sangue che scorre per lui. Questo giovane mi va a verso ; che si faccia portare presso la mia tenda , ed abbia intorno i miei medici ; se la sua ferita non è grave, verrà con me a Parigi, perchè l'assedio è sospeso, signor Cardinale. Ne ho veduto abbastanza , altre faccende mi vogliono nel centro del regno ; vi lascerò qui comandare nella mia assenza ; ecco quello che vi voleva dire.

Dopo queste parole , il Re rientrò bruscamente nella sua tenda , preceduto da' suoi paggi ed ufficiali che portavano le faci.

Comechè già fosse chiuso il padiglione

reale , e portato via Cinq-Mars dall' amico di Thou e dalle sue genti , seguitava non pertanto Richelieu , immobile e stupefatto , a guardare il luogo ove era successa una tale avventura ; pareva tocco da un fulmine, ed incapace di vedere o d' ascoltar quelli che l' osservavano.

Laubardemont , ancora spaventato del cattivo accoglimento del giorno innanzi , non osava dirgli una parola , e Giuseppe con pena riconosceva in lui il suo antico padrone. Questi il prese per un braccio , e , fortemente scuotendolo , gli disse sotto voce , ma con durezza :

— Su via , Monsignore, non vogliate avvilirvi ; venite con noi.

E mostrando di sostenerlo per il gomito , ma ineffetto strascinandolo malgrado di lui, aiutato da Laubardemont , lo fece rientrar nella tenda , siccome un maestro di scuola fa coricare uno scolare , per cui teme il crepuscolo della sera. Quell' uomo invecchiato innanzi tempo seguì lentamente i due suoi accoliti secondo che volevano , e la porpora del padiglione ricadde dietro di lui.

XII.

LA VEGGHIA.

Non prima il Cardinale fu nella sua tenda, che si lasciò cadere, così armato e cinto di corazza com'era, in una vasta sedia a bracciuoli, ove, accostato il fazzoletto alla bocca e col guardo fiso, stette in tale atteggiamento, in quella che i due suoi confidenti cercavano se ne fosse causa la meditazione o l'avvilimento. Aveva un pallore di morte, ed un freddo sudore gli scorreva per la fronte. Asciugandola bruscamente, gittò indietro la sua berretta rossa, solo segno ecclesiastico che gli restasse, e ricadde con la bocca sopra le mani. Il cappuccino da un lato, il cupo magistrato dall'altro, taciti lo consideravano, e parevano, con i neri e bruni loro abiti, il prete ed il notaro d'un moribondo.

Giuseppe, cacciando dal profondo del petto una voce che non pareva punto acconcia a confortare, parlò il primo:

— Se piace a Monsignore di ricordarsi

de' consigli che le detti a Narbona , converrà ch' io aveva un giusto presentimento de' dispiaceri che un giorno le cagionerà questo giovane.

Il referendario soggiunse :

— Ho saputo da un vecchio che era a pranzo in casa della marescialla d' Effiat , e che ha tutto ascoltato , che questo giovane Cinq-Mars mostrava maggior energia di quello che s' immaginasse , e che tentò di liberare il maresciallo di Bassompierre.

— Ho detto a Monsignore , ricominciò a dire Giuseppe , che sarebbe bene disfarsi di questo piccolo d' Effiat , e che sarebbe agevole di farlo venire in cattivo concetto del Re.

— Sarebbe più sicuro di farlo morire della sua ferita , soggiunse Laubardemont, se Sua Eminenza avesse la bontà di darmene il comando ; ch' io conosco intrinsecamente il secondo medico che m' ha guarito d' una percossa alla fronte , e che lo cura. Gli è un uomo prudente , affatto dedito a monsignore il Cardinal-Duca, e che il giuoco ha un po' mal concio. Credo potere annoverare servigi molto notevoli , e nuovis-

simi , la cui difficoltà era grande , da me felicemente eseguiti.

— Ah! certo, disse Giuseppe con un mezzo inchino ed un aspetto di scherno , la più ardita e la più abilmente condotta delle vostre missioni è stata il giudizio d' Urbano Grandier, il mago, dove correte pericolo di chiudervi le dita negli strumenti di tortura.

— Ciò vuolsi dire ai vostri compagni che tenevano i martelli , soggiunse Laubardemont; ma io , io fui percosso alla fronte da questo stesso Cinq-Mars che era a capo d'un popolaccio sfrenato.

— Ne siete ben sicuro ? esclamò Giuseppe ; osò egli dunque proceder così contra i voleri del Re ?

— Impertinenti ! esclamò il Cardinale rompendo ad un tratto il silenzio , e distaccando dalle sue labbra il fazzoletto macchiato di sangue. Si è fatto più di quello ch' io avea comandato , io non volea punto la tortura , Laubardemont : gli è il secondo vostro errore : voi mi farete odiare per niente , gli era inutile. Ma voi , Giuseppe , non trascurate i particolari di questa

sommossa in cui fu Cinq-Mars ; può servire in progresso di tempo.

— Ho tutti i nomi e contrassegni , s' affrettò di dire il giudice secreto , chinando sino alla sedia a bracciuoli la grande sua persona e l'olivastro e magro suo volto, che s' increspava per un servile sorriso.

— Bene sta , bene , disse il ministro , risospignendolo ; non si tratta ancora di ciò. Voi , Giuseppe , trovatevi a Parigi prima di questo presuntuoso giovane che sarà favorito , ne son certo ; diventategli amico , tracetene vantaggio per me o perdetelo , mi serva o precipiti. Ma sopra ogni altra cosa , speditemi persone sicure , e tutti i giorni , per rendermene conto a parole ; non mai scritti per l' avvenire. Sono molto scontento di voi , Giuseppe ; che miserabile corriere avete scelto per venir di Colonia ? Non m' ha saputo intendere , ha veduto il Re troppo presto , ed eccoci a combattere con un' altra disgrazia. Siete stato in sul punto di rovinarmi affatto. Vedrete ciò che si è per fare a Parigi , non si tarderà molto a formare una congiura contro di me , ma sarà l' ultima. Resto qui per lasciargli tutti in

maggior libertà d'operare. Uscite ambedue e mandatemi solamente da qui a due ore il mio servo : voglio esser solo.

S' ascoltava ancora il rumore de' passi di que' due uomini , e Richelieu , con gli occhi fisi all' entrata della sua tenda , pareva li seguitasse con gli sdegnosi suoi sguardi. Quando fu solo esclamò :

— In breve il Re succumberà sotto la lenta malattia che lo consuma ; allora sarò reggente , sarò re di Francia io stesso : non avrò più a temere i capricci della sua debolezza : distruggerò per sempre le orgogliose famiglie di questo paese : adoprerò in questa opera una terribile pialla e la bacchetta di Tarquinio ; sarò solo sopra loro tutti , l' Europa tremerà , io...

Qui il sapore del sangue che di nuovo gli riempiva la bocca lo costrinse ad accostarvi il fazzoletto.

— Ah ! che dico io ! sventurato ch' io sono ! Eccomi mortalmente ammalato ; io mi consumo , verso sangue , ed il mio animo vuole ancora occuparsi ! Per qual ragione ? per chi ? Forse per la gloria ? è un nome vano. Forse per gli uomini ? li sprezzo. Per chi dunque , giacchè può darsi che

io muoia tra due o tre anni ? Forse per Dio ? qual nome !... non ho camminato secondo i suoi precetti, egli ha tutto veduto...

Qui lasciatosi cadere il capo sul petto , i suoi occhi vi videro la gran croce d' oro che gli pendeva dal collo : non potette stare che non si gettasse indietro fino nel fondo della sedia a bracciuoli , ma seguitava a vederla : la prese , e considerandola con fisi ed ardenti sguardi :

— Segno terribile ! disse sottovoce , tu mi perseguiti ! Vi ritroverò ancora altrove divinità e supplizio ? Che sono io ? che ho fatto !

Fu compreso d' un singolare ed ignoto terrore ; tremò , agghiacciato ed arso da un invincibile brivido ; non ardiva levar gli occhi dubitando di vedere qualche spaventosa visione ; non osava chiamare alcuno , temendo d' ascoltare il suono della propria sua voce ; stette profondamente immerso nella meditazione dell' eternità tanto terribile per lui , e mormorò questa specie di preghiera :

— Gran Dio ! se tu m' intendi , mi giudica dunque, ma non guardar me solo nel

giudicarmi. Considerami circondato dagli uomini del mio secolo, considera l'immensa opera ch'io aveva impresa; si potea non adoperare un'enorme leva per muovere queste masse? e se questa leva schiaccia cadendo pochi inutili miserabili, sarò io molto colpevole? Parrò cattivo agli uomini; ma tu, giudice supremo, mi crederai tale? No, tu sai che l'illimitato potere rende colpevole la creatura verso la creatura; e non è Armando di Richelieu che fa morire, ma è il primo ministro. Non per le ingiurie fatte alla sua persona, ma per seguitare un sistema Un sistema! . . . che significa questa parola? M'era permesso di trattare in questo modo gli uomini, e di stimarli come numeri per mettere ad effetto il pensiero di render saldo il trono? Sì, il mio potere tolto in prestito m'ha sedotto. O labirinto! o debolezza dell'umano pensiero! semplice fede! perchè ho abbandonata la tua via! . . . perchè non sono solamente un semplice prete? Se osassi rompere i legami che mi congiungono agli uomini, e volgermi a Dio! la scala di Giacobbe scenderebbe ancora ne' miei sogni.

In questo punto udì un gran romore che si faceva al di fuori ; risa di soldati , feroci schiamazzi e bestemmie si mescevano con le parole assai lungamente prolungate d'una debole e chiara voce ; si sarebbe detto il canto d' un angelo tramezzato dalle risa de' demoni. Si levò in piedi ed aprì una specie di finestra di tela , fatta in uno de' lati della quadra sua tenda. Uno spettacolo singolare si presentò alla sua vista, ch' egli stette qualche poco a contemplare , udendo attentamente i discorsi che si tenevano.

— Ascolta , ascolta , Valore , diceva un soldato ad un altro, eccola che ricomincia a parlare ed a cantare ; falla mettere in mezzo al cerchio, tra noi ed il fuoco.

— Non sai niente, non sai niente ? diceva un altro, ecco Grandferrè che dice di conoscerla !

— Maisì, ti dico che la conosco; per san Pietro di Loudun, giurerei d' averla veduta nel mio villaggio quando era in congedo, e fu in una faccenda che scottava, ma di cui non si parla , in ispecie ad un cardinalista come tu se'.

— Eh ! perchè non se ne parla, gran ba-

lordo ? soggiunse un vecchio soldato torcendosi i baffi.

— Non se ne parla perchè brucia la lingua, intendi ?

— No, non intendo.

— Or bene ! nè io di vantaggio , ma alcuni cittadini me l' han detto.

Qui uno scoppio di riso generale gl' interruppe il discorso.

— Ah ! ah ! che sciocco ! dicea l' uno ; ascolta quello che dicono i cittadini.

— Orsù ! se li ascolti cicalare, hai molto tempo da perdere, soggiugneva un altro.

— Tu non saidunque quel che diceva mia madre, giovanetto inesperto ? seguitava a dire gravemente il più vecchio, bassando gli occhi in un tal piglio feroce e solenne per farsi ascoltare.

— Eh ! come vuoi ch' io sappia , La Pipe ? tua madre avea dovuto morir per vecchiaia prima che mio nonno nascesse.

— Or bene ! scioccarello , ora ti dico. Devi saper dapprima che mia madre era una rispettabile Boema , così affezionata al reggimento de' carabinieri di La Roque , che questo mio cane *Cannone* che vedi; por-

tava appeso al collo un barile d'acquavita, e ne bevea meglio che il più valente tra noi; aveva avuto quattordici mariti, tutti militari, e morti sul campo di battaglia.

Questa si chiama una donna! esclamaronno i soldati pieni di rispetto.

— E non mai in vita parlò ad un cittadino, se non per dirgli, giugnendo all'alloggiamento: Accendimi la candela, e fammi scaldar la zuppa.

— Orsù! che diceva tua madre? disse Grandferré.

— Se hai tanta fretta, non saprai nulla, giovanotto. La dicca di continuo nella sua conversazione: *Un soldato val meglio di un cane, ma un cane val meglio di un cittadino.*

— Bravo! bravo! bene sta, gridarono i soldati compresi d'entusiasmo a queste belle parole.

— E ciò non toglie, disse Grandferré, che i cittadini i quali mi dissero che questo fatto bruciava la lingua avessero ragione: d'altra parte non erano già del tutto cittadini, perchè cigneivano le spade, ed erano dispiaciuti che si bruciasse un curato, ed io altresì.

— E che ti faceva che bruciassero il tuo curato , semplicione che tu se' ? soggiunse un sergente di battaglia appoggiato sopra il suo archibugio. Dietro lui un altro : avresti potuto mettere in luogo di quello uno de' nostri generali , che sono di presente i tuoi curati : io , che son realista , dico francamente queste cose.

— Tacete una volta , gridò La Pipe , lasciate che parli questa giovanetta. Tutti questi cani di realisti ci vengono ad importunare , quando ci pigliamo spasso.

— Che è quel che tu di' ? rispose Grandferré , sai tu se non altro che significa esser realista , tu ?

— Maisì , disse La Pipe , vi conosco bene quanti più siete ; su , voi siete per gli antichi falsi principi della pace , con i croccanti , contra il Cardinale e la gabella. Doh ! non ho ragione , eh ?

— Orbè , no ! vecchio calza-rossa ; un realista è quegli ch'è per un re , gli è questo e non altro. E siccome mio padre era servo degli smeriglioni del Re , io sono per il Re , al nome di Dio. Ed io non amo mica le calze-rosse ; gli è ben naturale.

— Ah! tu mi chiami calza-rossa ! rispose il vecchio soldato , me ne renderai conto domani mattina. Se avessi fatto la guerra nella Valtellina , parleresti altrimenti , e se avessi veduto passeggiar Sua Eminenza sopra il suo terrapieno della Roccella, col vecchio marchese Spinola, in quella che a lui si drizzavano le cannonate , non diresti un iota delle calze-rosse : intendi ?

— Doh ! spassiamoci , anzi che disputare , dissero gli altri soldati.

I bravi che tenevano questi discorsi erano in piedi intorno ad un gran fuoco che l'illuminava più della luna, comechè fosse bellissima ; ed in mezzo ad essi si trovava l'argomento della loro riunione e del loro schiamazzo. Il Cardinale vide chiaramente una giovane vestita di nero e coperta d'un lungo velo bianco. Nudi erano i piedi di costei ; una rozza corda ne cingeva l'elegante persona ; un lungo rosario le pendeva dal collo quasi sino a' piedi , e le mani di lei delicate e bianche come l'avorio ne agitavano le pallottoline facendole scorrere rapidamente sotto le dita. I soldati , con una barbara gioia , prendevan diletto di mettere

alcuni carbonecini in terra dove quella dovea passare per bruciarle i piedi nudi , ed il più vecchio tra loro tolse la fummicante miccia del suo archibugio , ed avvicinandogliela al lembo della veste , le disse con una voce roca :

— Su , matta , torna a dirci la tua storia , o ch' io t'empierò di polvere , e ti farò saltar come una mina.

La giovane guardandoli gravemente non rispose punto , ed abbassò il suo velo.

— Non gli è questo il mezzo , disse Grandferré ridendo come un ubbriaco ; tu la farai piangere , non conosci il bel linguaggio della corte ; ora le parlerò io.

E toccandole il mento :

— Mia carina , le disse , se tu volessi , bella mia , ricominciar la vaga storietta che pocanzi narravi a questi signori , ti preghe-
rei di bere un bicchier d'acquavite col tuo fedel cavaliere , che ti ha altra volta incontrata a Loudun quando rappresentavi la commedia per far bruciare un povero diavolo....

La giovane incrocicchiò le braccia , e guardandosi intorno con un aspetto imperioso , esclamò :

— Ritiratevi, nel nome del Dio degli eserciti : ritiratevi , uomini impuri , non ci ha niente di comune tra noi. Io non comprendo la vostra lingua, e voi non comprendereste la mia: Gite a vendere il vostro sangue per tanti oboli al giorno , e lasciatemi compiere la mia missione. Menatemi verso il Cardinale....

Uno sconcio riso le interruppe le parole.

— Credi tu , disse un carabiniere di Mauververt , che Sua Eminenza il generalissimo ti riceva con i piedi nudi ? va a lavarteli !

— Mi si conduca dal Cardinale , ella rispose seguitando ad aver le braccia incrociate.

Richelieu gridò con una voce forte :

— Mi si meni questa donna , e si lasci in pace.

Tutti tacquero ; e la donna fu condotta al ministro.

— Perchè , questa disse vedendolo , trarmi innanzi ad un uomo armato ?

Fu lasciata sola , senza che le si rispondesse , innanzi a Richelieu , il quale con un tal modo sospettoso la guardava.

— Signora , ei disse , che fate nel campo

a quest' ora, e, se non avete perduto il senno, perchè portate i piedi nudi?

— Gli è un voto, un voto, rispose la giovane con un aspetto d' impazienza, bruscamente sedendogli dappresso; ho fatto altresì quello di non prender cibo se prima non trovi l' uomo che cerco.

— Sorella mia, disse il Cardinale maravigliato ed addolcito, avvicinandosi per osservarla, Iddio non richiede siffatte rigidezze in un debole corpo, ed in ispecie nell' età vostra, chè mi parete assai giovane.

— Giovane? ah! sì, io era assai giovane non ha molti giorni, ma dipoi ho vissuto due vite per lo meno, tanto ho pensato e sofferto: guardate il mio viso.

E scopri una faccia d' una perfetta bellezza, a cui due occhi neri regolarissimi davano anima, senza i quali si sarebbe creduto che quelle fossero le sembianze d' una larva. I suoi labbri erano violetti, e tremavano: un forte brivido faceva udire lo stridor de' suoi denti.

— Voi siete inferma, sorella mia, disse il ministro commosso, prendendole la mano che sentì che bruciava. Una specie

d' abito di paragonar la propria salute con quella degli altri fece ch' ei le toccasse il polso sopra lo smagrito braccio, e vi sentì le arterie sollevate da' battiti d' una terribile febbre.

— Ma, continuò con maggior commozione, voi vi siete uccisa con rigidezze più grandi di quello che possano sopportare le forze umane: le ho sempre biasinate, ed in ispecie nella tenera età. Che cosa vi ha dunque potuto muovere a questo? siete venuta per farmene aperta la cagione? Parlate tranquillamente, e siate certa d' esser soccorsa.

— Aprirsi agli uomini! rispose la giovane, oh! no, non mai. Mi han sempre tratta in inganno; non mi aprirò ad alcuno, nè anche al signor di Cinq-Mars, comunque debba in breve morire.

— Come? disse Richelieu aggrottando le ciglia, ma con un acerbo sorriso, come? voi conoscete quel giovane? È stato egli forse l' origine delle vostre sventure?

— Oh! no, gli è assai buono, e detesta i cattivi, il che lo trarrà in rovina. D' altra parte, disse mostrando ad un tratto un pi-

glio duro e selvaggio, gli uomini sono deboli, e ci ha delle cose che le donne debbono compiere. Quando più non si trovarono prodi in Israele, sorse Debora.

— Deh ! come sapete tutte queste belle cose ? continuò a dire il Cardinale, seguendo a tenerle la mano.

— Oh ! l'è cosa ch' io non posso spiegarvi, rispose la giovane con un' aria di commovente schiettezza e con una voce dolcissima ; voi non m' intendereste, il demonio m' ha insegnato tutto e m' ha perduta.

— Eh ! figliuola mia, egli è sempre quegli che ci perde ; ma c' istruisce del male, disse Richelieu con un aspetto di paterna protezione e di crescente pietà. Quali sono stati i vostri falli ? ditemeli, io posso molto.

— Ah ! disse la donna mostrando di dubitarne, voi potete molto tra guerrieri ; in mezzo ad uomini bravi e generosi, sotto la vostra corazza, deve battere un nobile cuore ; voi siete un vecchio generale che non conoscete punto gli artifici del delitto.

Richelieu sorrise per questo equivoco.

— Vi ho udito domandar del Cardinale ; che volete in somma da lui ? che siete venuta a cercare ?

La giovane si raccolse , e si pose un dito sopra la fronte.

— Non me ne ricordo più , ella disse; voi m' avete detto tante cose.... Ho perduto quel pensiero , era non pertanto un gran pensiero. . . . Per esso mi son condannata alla fame che mi uccide; conviene che il compia, o ch' io prima muoia. Ah ! disse mettendosi la mano sotto la veste, nel seno , ove parve prendere qualche cosa , ecco , quel pensiero....

Arrossì ad un tratto , e le si spalancarono straordinariamente gli occhi ; poi soggiunse chinandosi all' orecchio del Cardinale :

— Ora vi dico , ascoltate : Urbano Grandier , il mio amante Urbano , m' ha detto , questa notte , che Richelieu l' aveva fatto morire ; ho preso un coltello in un' osteria , e qui vengo per ucciderlo ; ditemi , dov' è?

Il Cardinale , sbigottito e maravigliato , indietreggiò per orrore. Non osò chiamar le sue guardie , temendo de' gridi della donna; ed intanto un impeto di quella follia poteva riuscirgli funesto.

— Questa spaventosa storia mi perseguiterà dunque da per tutto , esclamò guardandola

fisamente, cercando dentro di sè a qual partito appigliarsi.

Stettero taciti l' uno innanzi l' altra nello stesso atteggiamento , come due lottatori che si contemplan prima di darsi addosso, pietrificati dalla potenza dello sguardo.

Mentre avvenivano queste cose , Laubardemont e Giuseppe erano usciti insieme , e prima di separarsi, si parlarono per un momento innanzi la tenda del Cardinale. Il giudice cominciò il dialogo, che ognun di loro aveva apparecchiato, mettendo l'uno il braccio sotto quello dell'altro, quasi con un solo e stesso movimento.

— Ah! quanto mi avete afflitto, mostrando di recarvi a male alcune lievi facezie che v' ho detto pocanzi !

— Eh ! Dio mio ! no ! caro signore , ne son ben lontano. La carità , ove sarebbe la carità ? Ho qualche volta un santo calore nell' occorrenza , per ciò che s' appartiene al bene dello stato e di Monsignore , a cui sono affatto devoto.

— Ah ! chi può saperlo meglio di me ? ma non siate ingiusto a mio riguardo : voi sapete altresì quanto io sia devoto all' emi-

mentissimo Cardinal-Duca , a cui son debitore di tutto. Ohimè ! sono stato assai zelante in servirlo, giacchè me ne rimprovera.

— Rassicuratevi , disse Giuseppe , non è in ira con voi , lo conosco assai, intende che si faccia qualche cosa per la sua famiglia ; gli è altresì un assai buon parente.

— Sì, così la va , soggiunse Laubardemont , ecco il mio fatto. Mia nipote era del tutto rovinata col suo convitto , se Urbano avesse trionfato , il che comprendete al pari di me , tanto maggiormente ch' ella non mi aveva bene inteso , e si è mostrata una fanciulla quando è stato mestieri che comparisse.

— Possibile ? in piena udienza ! Questo che mi dite veramente m' addolora per voi ! quanto vi dovette essere dispiacevole !

— Più che non immaginate. Dimenticava tutto ciò che le si dicea nella invasazione , facea migliaia d' errori di latino che abbiamo raccomandati come meglio si è potuto , ed eziandio è stata cagione d' una spiacevole scena il dì del giudizio , assai spiacevole per me e per i giudici ; uno svenimento , de' gridi. Ah ! vi accerto che l' avrei ben

castigata , se non fossi stato costretto a precipitosamente uscir della piccola città di Loudun. Ma , vedete , è naturale ch' io l'ami , essendo la più prossima mia parente : giacchè il mio figliuolo ha fatto una mala riuscita , e non si sa che ne sia da quattro anni. La povera giovanetta Giovanna di Belfiel ! io non le voleva dar niente per serbar tutto a quel cattivo soggetto. Se ne avessi preveduta la condotta , mi sarei regolato altrimenti.

— Dicesi che sia d' una maravigliosa bellezza , soggiunse Giuseppe ; gli è un dono preziosissimo per una famiglia ; si avrebbe potuto presentare alla corte , sarebbe stata una delle prime dame vi si potrebbe eziandio pensare ancora.

— Ah ! vi riconosco a queste parole , monsignore , perchè sappiamo che siete stato nominato per cardinale ; siete veramente buono , ricordandovi del più devoto de' vostri amici !...

— Vi protegga Iddio e la santa sua Madre nella mia assenza , disse Giuseppe ferman- dosi. Partirò domani per Parigi , e siccome avrò da trattare parecchie volte con questo

giovannotto Cinq-Mars , vado a vederlo prima di partire e ad informarmi della sua ferita.

— Se mi avessero ascoltato , ormai non avreste questa pena.

— Ohimè ! avete assai ragione ! rispose Giuseppe con un profondo sospiro e levando gli occhi al cielo ; ma il Cardinale non è più quello d' una volta , non accoglie i be' divisamenti , ci perderà se si conduce così.

E , facendo una profonda riverenza al giudice , prese il cammino che gli aveva mostrato.

Laubardemont stette qualche tempo a guardarlo andare , e quando fu ben sicuro della strada che quegli avea presa , tornò o piuttosto corse sino alla tenda del ministro.

— Il Cardinale l' allontana da sè , diceva in suo cuore , dunque gli viene a fastidio ; io so alcuni secreti che possono rovinarlo. Aggiugnerò ch' è andato a corteggiare il futuro favorito , e prenderò il luogo di lui nella grazia del ministro. Il momento è propizio , è mezzanotte ; deve restare ancor solo per un' ora e mezzo. Corriamo.

Giugne alla tenda delle guardie che è innanzi al padiglione.

— Monsignore è con una persona , disse esitando il capitano , non si può entrare.

— Non fa , mi avete veduto uscire gli è un' ora ; avvengono certe cose di cui debbo render conto.

— Entrate, Laubardemont , gridò il ministro , entrate subito e solo.

Egli entrò. Il Cardinale , seguitando ad esser seduto , teneva le due mani d'una donna in una delle sue , e con l' altra accennò di tacere al suo agente , il quale stupefatto restò senza moto , non vedendo ancora il viso di quella donna. Parlava costei con volubilità , e le strane cose che diceva contrastavano orribilmente alla dolcezza della sua voce. Richelieu pareva commosso.

— Sì , lo ferirò con un coltello ; questo coltello m' ha dato il demonio Beherith all' osteria ; ma è il chiodo di Sisara. Ha un manico d' avorio , vedete , e vi ho assai pianto sopra. Non vi pare strano, mio buon generale ?.... Lo cacerò nella gola di colui che ha ucciso l' amico mio , come questi stesso m' ha detto di fare , e dipoi ne brucerò il corpo ; è la pena del taglione , la pena che Iddio ha permesso ad Adamo.... Mi

parete preso di stupore, mio bravo generale... ma stupireste di vantaggio se vi dicessi la sua canzone.... la canzone che mi cantò ieri sera, quando venne a vedermi nell'ora del rogo, sapete?.... Nell'ora in cui piove, nell'ora in cui le mie mani cominciano a bruciare come in questo punto, mi disse: Son tratti i magistrati in uno strano inganno, i magistrati vestiti di rosso... io ho undici demoni a' miei comandi, e torno a vederti quando la campana suona.... sotto un baldacchino di velluto purpureo, con torchi, torchi resinosi che c'illuminano. Ah! quanto è bello! ecco, ecco ch'ci canta.

Ed in sul tuono del *De profundis*, cantò ella stessa:

Dell' inferno sarò principe,
 Mi son trono i tizzi ardenti,
 Ho per scettro un martel ferreo,
 Ho di solfo i vestimenti;
 Ma doman ti vo' sposare,
 La tua mano vienmi a dare.

Non vi pare strano, mio buon generale?
 ed io gli rispondo tutte le sere; state ad udire questo, oh! state bene ad udire....

Nella notte parlò il giudice ,

Nella tomba alcun mi caccia :

Pur tua sposa io dovev' essere ,

Vien.... la pioggia è lunga e agghiaccia;

Ma restar non dovrai solo ,

Sempre immerso in pianto e in duolo.

Dipoi parla , e parla come gli spiriti e come i profeti. Ei dice : Guai ! guai a colui che ha sparso il sangue ! I giudici della terra sono forse dii ? No , sono uomini che invecchiano e soffrono , e non pertanto osano dire ad alta voce : Fate morire costui ! — La pena di morte ! la pena di morte ! Chi ha dato all' uomo il dritto di adoperarla così ingiustamente contra l' uomo ? Forse il numero due ?.... Un solo sarebbe assassino , ve' ! Ma conta bene , uno , due , tre.... Così sono savvi e giusti , questi scellerati gravi e stipendiati ! O delitto ! L' orrore del Cielo ! Se tu vedessi tali cose dall' alto , come veggo io , Giovanna , quanto saresti più pallida di quel che tu se'. La carne distrugger la carne ! essa che vive di sangue fare scorrere il sangue ! freddamente e senza ira !

Le grida che metteva la sventurata gio-

vane nel profferir rapidamente queste parole , spaventarono in modo Richelieu e Laubardemont che seguitarono a star lungo tempo immobili. Intanto il delirio e la febbre non cessavano d' accrescer l'impeto della giovane.

— I giudici hanno tremato? mi disse Urbano Grandier, tremano d'ingannarsi? Si tratta della morte del giusto. — La tortura! — Gli stringono le membra con corde per farlo parlare, gli si squarcia la pelle, si strappa e si svolge come una pergamena; gli vengono scoperti i nervi, rossi e lucenti; stridono le ossa; ne spiccia il midollo.... Ma i giudici dormono, sognano fiori e primavera. Come è calda questa sala! dice l'uno destandosi, costui non ha voluto parlar punto? È terminata forse la tortura? E, pietoso da ultimo, concede la morte. La morte! la sola cosa che temono i viventi! la morte! il mondo ignoto! ei vi getta prima di sè un' anima furiosa che l'aspetterà. Oh! non ha mai veduto il quadro della vendetta? Non ha mai veduto prima di prender sonno il prevaricatore scorticato?

Ormai indebolito dalla febbre, dalla fati-

ca e dal dispiacere , il Cardinale , compreso d'orrore e di pietà , esclamò :

— Ah ! per l'amor di Dio ! finiamo questa terribile scena ; traete via questa donna, la è matta !

L' insensata si volse , e levando ad un tratto grandi strida :

— Ah ! il giudice ! il giudice ! il giudice ! disse , riconoscendo Laubardemont.

Questi , congiugnendo le mani ed umiliandosi innanzi al ministro , diceva sbigottito :

— Ohimè ! Monsignore , perdonatemi , l'è mia nipote che ha perduto il senno : non conosceva questa sventura , chè altrimenti da lungo tempo sarebbe chiusa in qualche luogo. Giovanna , Giovanna ... via , signora , in ginocchio , domandate perdono a Monsignore il Cardinal-Duca.

— Richelieu ! ella esclamò , e parve che lo stupore avesse affatto intormentita la sventurata e bella giovane. Il rossore che dapprima le aveva infuocato il viso dette luogo ad una mortale pallidezza, i gridi ad una tacita immobilità , gli sguardi smarriti ad una spaventevole fissazione de' suoi grandi

occhi che seguitavano costantemente l'atristato ministro.

— Traete subito via questa sciagurata fanciulla, disse costui fuor di senno; ella manca ed io altresì; tanti orrori mi perseguitano dopo quella condanna, che credo tutto l'inferno mi si scateni addosso.

Si levò così dicendo. Giovanna di Belfiel, continuando ad esser tacita e stupefatta, con gli occhi fieri, con la bocca spalancata, con la testa chinata innanzi, era rimasta esterrefatta dalla doppia sua maraviglia che pareva le avesse tolto quel poco che ancor le restava d'intelletto e di forza. Al moto del Cardinale, ella fremette nel vedersi tra lui e Laubardemont; guardò a vicenda l'uno e l'altro; si fece cader di mano il coltello che strigneva, e lentamente si ritrasse verso l'uscita della tenda, coprendosi tutta col suo velo, e volgendo piena di terrore gli smarriti occhi dietro di sè allo zio che la seguitava, come una spaventata pecorella che già si sente sulle spalle il caldo fiato del lupo pronto ad afferrarla.

Così uscirono ambedue, e non prima furono al sereno, che il giudice furioso prese

le mani della sua vittima , le legò con un fazzoletto , ed agevolmente la trasse seco , siccome quella che non mise un grido, non un sospiro, ma lo seguì, con la testa sempre piegata sul seno , e quasi immersa in un profondo sonnambolismo.

XIII.

LO SPAGNUOLO.

Intanto una scena d' un altra specie avveniva sotto la tenda di Cinq-Mars. Le parole del Re, primo balsamo per le ferite di lui, erano state seguite dalle premurose cure de' chirurghi della corte ; i quali, avendo trovato che una palla fredda, agevolmente tratta fuori, aveva solo cagionato quell' accidente, gli permisero il viaggio , e già tutto era apparecchiato a tal' uopo. L' infermo avea ricevuto sino a mezza notte parecchie visite amichevoli ed interessate. Tra le prime furono quelle del piccolo Gondi e di Fontrailles, che si preparavano a lasciar altresì Perpignano per condursi a Parigi, e quella dell' antico paggio Oliviero d' Entraigues che si era unito con gli altri due per congratularsi col fortunato volontario che il Re pareva aver molto onorato. La consueta freddezza del principe verso tutti quelli che lo circondavano avendo fatto considerare , a quanti ne furono informati, le poche parole

da lui dette come sicuri segni d'un alto favore, tutti erano venuti a rallegrarsene.

Finalmente si trovava solo, sopra il suo letto di campo, se non che di Thou, standogli vicino, gli teneva la mano, e Grandchamp, a pie' del letto, non cessava dal mormorare di tutte le visite che avevano stancato il padrone, il quale era ferito e pronto a partire per un lungo viaggio. In quanto a Cinq-Mars, godeva in fine uno di que' momenti di tranquillità e di speranza, che vengono in certo modo a rinfrescar l'animo non meno che il sangue. Con la mano che non dava all'amico secretamente strigeva la croce d'oro che gli pendeva sul cuore, aspettando l'adorata mano che gliel'aveva data, e che in breve avrebbe eziandio stretta. Mostrava con lo sguardo e col sorriso d'ascoltare i consigli del giovane magistrato, e pensava al fine del suo viaggio, ch'era altresì quello della sua vita. Il grave di Thou gli dicea con una pacata e dolce voce:

— Vi seguirò in breve a Parigi. Son lieto più di voi stesso vedendo che il Re vi ci conduce con lui; gli è un principio d'amici-
zia di cui bisogna aver cura, ben dite. Ho

meditato assai profondamente intorno alle secrete cagioni della vostra ambizione , e credo d' aver compresa la vostra mente. Maisi, quel sentimento d' amore verso la Francia , che lo facea battere nella vostra adolescenza, ha dovuto acquistare maggiori forze : sicchè volete avvicinarvi al Re per servire il vostro paese , per mettere ad effetto que' dorati sogni de' primi nostri anni. Certo , n'è vasto il pensiero e degno di voi. V' ammiro , e vi stimo ! Farsi innanzi al monarca con la cavalleresca devozione de' nostri padri , con un cuore candidissimo , e pronto a tutt' i sacrifici ; ascoltarne e serbarne i secreti dell' animo ; palesargli quelli de' sudditi; mitigar le pene del Re facendogli conoscere la confidenza che ha il popolo in lui ; chiuder le piaghe del popolo discoprendole al signore di quello ; e , per mezzo del vostro favore , ristabilire in siffatto modo quel commercio d' amore tra il padre ed i figliuoli, che venne interrotto per lo spazio di dieciotto anni da un uomo che ha un cuore di marmo ; esporsi per questa nobile impresa a tutti gli orrori della vendetta di quell' uomo , e , ch' è assai più ,

andar incontro alle perfide calunnie che perseguitano il favorito fin sopra gli scalini del trono ; questo sogno era degno di voi. Seguitate, amico mio, non vi scoraggiate mai; parlate altamente al Re del merito e delle sventure de' più illustri suoi amici che vengono conculcati; ditegli senza paura che l'antica sua nobiltà non ha mai cospirato contro di lui. Sì, esclamò di Thou infocandosi, nobile e bello è questo scopo ; procedete per la vostra via con passo fermo ; cacciate eziandio fuori di voi quella secreta vergogna, quel pudore che una nobile anima prova prima di determinarsi ad adulare , a far ciò che il mondo chiama *la corte*. Ohimè ! i re sono assuefatti a queste continue parole di falsa ammirazione verso loro ; sicchè consideratele come una nuova lingua che convien imparare , lingua assai strana per le vostre labbra sinora, ma che si può parlar nobilmente , credetemi , e che potrebbe esprimere belli e generosi pensieri.

Durante l' infiammato discorso dell' amico , non potette Cinq-Mars non arrossire ad un tratto , e volse il viso sul cuscino verso la tenda ed in modo da non esser veduto. Di Thou ristette :

— Che avete, Errico? non mi rispondete, mi fossi ingannato?

Cinq-Mars profondamente sospirò e seguì a tacere.

— Il vostro cuore non è più commosso da questi pensieri ch'io credeva doverlo infiammare?

Il ferito guardò l' amico con minor turbamento, e gli disse:

— Credeva, caro di Thou, che non avreste dovuto più interrogarmi, e che avreste voluto avere una cieca confidenza in me. Qual cattivo genio dunque vi spigne a volere scandagliare l'animo mio? Non mi riescon nuovi questi pensieri onde siete compreso. Chi vi dice ch'io non li abbia concepiti? Chi vi dice ch'io non abbia fatta la ferma determinazione di spignerli più oltre co' fatti che voi non osate fare eziandio con le parole? L'amor della Francia, il virtuoso odio contro del crudele ambizioso che l'opprime e ne infragne gli antichi usi con la scure del carnefice, la ferma credenza che la virtù possa esser abile quanto il delitto, ecco i miei iddii, gli stessi che i vostri. Ma, quando vedete un uomo in gi-

nocchio dentro una chiesa , gli domandate voi qual santo o quale angelo ne protegga e riceva la preghiera? Che v'importa, purchè egli preghi a piè degli altari che voi adorate , purchè vi cada martire se è mestieri? Eh ! quando i nostri padri s'incamminavano a piedi nudi verso il santo sepolcro tenendo in mano il bordone , si ricercava forse il secreto voto che li menava alla Terra Santa? Quelli ferivano , quelli morivano , e gli uomini non ne domandavano altro ; il pio capitano che li guidava non facea spogliare i loro corpi per vedere se la croce rossa ed il cilicio non celassero qualche altro segno misterioso ; e certo, non venivano più rigidamente giudicati per aver aiutata la forza delle loro deliberazioni sopra la terra con qualche speranza permessa al cristiano, con qualche secondario e secreto pensiero.

Di Thou sorrise ed alquanto arrossì bas-
sando gli occhi.

— Amico mio, rispose con gravità , quest'agitazione vi può far male ; lasciamo quest'argomento , non mesciamo Iddio ed il Cielo ne' nostri discorsi , chè non istà bene ; e tirate il lenzuolo sopra la spalla , chè

fa freddo questa notte. Vi prometto, soggiunse, coprendo il giovane infermo con una cura materna, vi prometto di non farvi più andare in collera con i miei consigli....

— Ah! esclamò Cinq-Mars non ostante la proibizione di parlare, io, io vi giuro per questa croce d'oro che vedete, e per santa Maria, di morire piuttosto che rinunciare a questo disegno che voi stesso siete stato il primo a mostrarmi: sarete forse un giorno costretto a pregarvi che mi fermassi; ma non sarà più tempo.

— Bene sta, bene, dormite, rispose il consigliere; se non vi fermerete, allora continuerò l'impresa con voi, ovunque m'abbia a condurre.

E cacciando di tasca un ufficciuolo, si mise a leggerlo attentamente. Dopo un poco guardò Cinq-Mars che ancora non dormiva. Fece cenno a Grandchamp di cambiar di luogo la lampada perchè l'infermo non la vedesse: ma questa nuova cura non produsse miglior effetto; chè Cinq-Mars, continuando a tener gli occhi aperti, s'agitava sopra lo stretto suo letto.

— Orsù , voi non siete tranquillo , disse di Thou sorridendo , vi farò qualche divota lettura che vi metta l' animo in pace. Ah ! amico mio , in questo si trova la vera pace! in questo libro consolatore. Imperocchè aprite ove meglio vi piaccia, e sempre vi troverete da una parte l' uomo nel solo stato che convenga alla sua debolezza , nella preghiera ed incertitudine della sua sorte , e dall' altra Iddio che gli parla , egli stesso , dell' infermità a cui l' uomo è soggetto. Che magnifico e celeste spettacolo ! che sublime legame tra il cielo e la terra ! qui sono la vita , la morte e l' eternità. Apritelo a caso.

— Ah ! si , disse Cinq-Mars , levandosi eziandio con una vivacità che aveva qualche cosa di fanciullesco : si , voglio , fate ch' io l' apra. Voi conoscete l' antica superstizione del nostro paese ! quando s' apre un libro per la messa con una spada , la prima pagina che si trova a man sinistra racchiude la sorte di chi la legge , ed il primo che entra quando ha finito deve possentemente contribuire a' futuri eventi del lettore.

— Che fanciullagine ! Ma facciamo. Ecco la vostra spada; prendete la punta... vediamo...

— Lasciate che legga io stesso, disse Cinq-Mars, prendendo dall' estremità del letto il libro per un lato. Il vecchio Grandchamp sorse gravemente innanzi la bruna sua faccia ed i suoi bigi capelli sopra l'orlo del letto per ascoltare. Il padrone lesse, ... si fermò alla prima frase ; ma , con un sorriso forse un po' forzato , seguì sino alla fine.

I. Or avvenne nella città di Milano che quelli apparvero.

II. Il gran sacerdote disse loro : Chinatevi, ed adorate gl' iddii.

III. Ed il popolo stava tacito , guardando i loro visi che parevano come i visi degli angeli.

IV. Ma Gervasio , prendendo la mano di Protasio, esclamò, levando gli occhi al cielo, e tutto pieno dello Spirito Santo :

V. O fratello mio ! io veggio il Figliuolo dell' Uomo che ci sorride; lascia ch'io muoia prima di te ;

VI. Chè s' io vedessi il tuo sangue , temerei di versar lagrime indegne del nostro Signore Iddio.

VII. Ora Protasio gli rispose queste parole :

VIII. Fratello mio , giusta cosa è ch' io muoia dopo di te, perchè ho più anni e maggiori forze per vederti soffrire.

IX. Ma i senatori ed il popolo digrignavano i denti contro di loro.

X. Ed avendoli i soldati percossi , caddero le loro teste insieme sopra la stessa pietra.

XI. Ora , in questo medesimo luogo il beato santo Ambrogio trovò le ceneri de' due martiri che rendettero la vita ad un cieco.

— Orbè , disse Cinq-Mars , guardando l' amico , poichè ebbe terminato di leggere , che rispondete a questo ?

— Pazienza ! dobbiamo tutto soffrire.

— Nè abbandonare i nostri disegni per un giuoco fanciullesco , soggiunse d' Effiat con impazienza, ed involgendosi in un mantello gettatogli addosso. Vi ricordate que' versi che una volta recitavamo : *Justum et tenacem propositi virum* ? queste ferree parole si sono impresse nella mia mente. Si , mi crolli il mondo intorno , le sue rovine schiaccieranno me saldissimo.

— Sottomettiamoci , disse di Thou gravemente.

— *Amen* , disse il vecchio Grandchamp, i cui occhi s' erano riempiti di lagrime che bruscamente asciugava.

— Di che t' impacci , vecchio soldato ? tu piangi ? gli disse il padrone.

— *Amen* , disse in sulla soglia dell' uscio della tenda una voce nasale.

— Poffare ! signore , volgete piuttosto questa domanda all' Eminenza bigia che viene a vedervi , rispose il fido servo , indicando Giuseppe che si avvicinava con le braccia incrociate , salutando in un lusinghevole modo.

— Ah ! sarà dunque costui ! mormorò Cinq-Mars.

— Vengo forse non a proposito ? disse Giuseppe dolcemente.

— Assai a proposito , forse, disse Errico d' Effiat sorridendo e dando un' occhiata a di Thou. Che cosa vi ha potuto condurre qui, un' ora dopo la mezza notte ? dev' essere qualche buona opera.

Giuseppe si vide male accolto , e siccome non procedeva mai incontro alcuno senza avere degli espedienti per trarsi d'impaccio , credette in questa occorrenza che fosse

scoperto lo scopo della sua visita , e comprese che per preparar l'amicizia non bisognava cogliere il momento del cattivo umore. Sicchè sedendosi molto freddamente presso del letto :

— Vengo , disse , o signore , a parlarvi , per parte del Cardinale generalissimo , de' due prigionieri spagnuoli da voi fatti. Ei desidera aver quanto più presto si può conoscenza di loro ; e però debbo vederli ed interrogarli. Ma non immaginava di trovarvi ancora desto ; voleva solamente riceverli da' vostri servi.

Dopo alcuni sforzati convenevoli dall'una parte e dall' altra , furono fatti entrar nella tenda i due prigionieri che Cinq-Mars aveva quasi dimenticati. Questi comparvero , l' uno giovane e mostrando scoperta una fisionomia vivace ed alquanto selvaggia , ed era il soldato ; l' altro, nascondendo la persona sotto un bruno mantello , e le sembianze cupe , ma di dubbio aspetto , sotto l' ombra del cappello con larghe falde che non si tolse di capo , ed era l' ufficiale. Costui fu il solo ed il primo a parlare :

— Perchè mi togliete dalla mia paglia e

dal sonno? Per lasciarmi libero , o per appiccarmi?

— Nè per l' uno nè per l' altro , disse Giuseppe.

— Che ho a fare con te ? non ti ho veduto alla breccia. •

Fu mestieri di qualche tempo dopo questo amabile esordio , per fare intendere al soldato i dritti che aveva Giuseppe d'interrogarlo.

— Orbè , ei disse , in somma che vuoi ?

— Vo' sapere il vostro nome ed il vostro paese.

— Non dico il mio nome ; ed , in quanto al mio paese, ho l' aria d'uno spagnuolo , ma forse non son mica , chè uno spagnuolo non è mai tale.

Giuseppe , volgendosi verso i due amici , disse :

— O io m'inganno a partito, od ho udito altra volta questo suono di voce : costui parla francese senza accento ; ma parmi che ci voglia dar degli enimmì come nell' Oriente.

— L' Oriente ? Così è, disse il prigioniero. Uno spagnuolo è un uomo dell' Oriente,

è un Turco cattolico ; il suo sangue langue o bolle, è infingardo od infaticabile ; l'indolenza lo rende schiavo, l'ardore crudele. Che è quest'uomo, o signori ? E lo spagnuolo od il Turco ? indovinate. Ah ! ah ! mostrate di trovar ch' io abbia dell' ingegno , perchè fo un paragone. In vero, o Signori, mi fate molto onore, e non pertanto si potrebbe questa immagine dilatar di vantaggio, laddove si volesse. Se io passassi, a cagion d' esempio , all' ordine fisico, non potrei dirvi : questo uomo ha i lineamenti gravi e prolungati ; l' occhio nero e come una mandorla; le sopracciglie dure; la bocca trista e mobile ; le guance brune , magre ed aggrinzite ; la testa rasa , ed egli la copre con un fazzoletto annodato a foggia di turbante; passa un giorno intero disteso o ritto sotto la sferza d' un ardente sole, senza fare un moto , senza dire una parola , fumando un tabacco che l' inebria ? È questi un Turco od uno Spagnuolo ? Siete contenti, signori ? Veramente ne avete l' aspetto, ridete: e di che ridete ? Io che vi ho palesato questa sola immagine , non ho riso io ; vedete, il mio volto è tristo. Ah ! forse perchè il cu-

po prigioniere è diventato ad un tratto ciarlone, e parla presto ? Ah ! n'è niente , n'è niente , potrei dirvi altre cose , e rendervi qualche servigi, amici miei. Se incominciasse a narrar aneddoti, e vi dicessi , per esempio, che conosco un tale che è stato nascosto per lo spazio d'un' ora dietro la tela della vostra tenda, signor di Cinq-Mars, per ascoltar quello che dicevate , e che è venuto per usarvi qualche perfidia , e non per me, che direbbe egli ? . . . Ora , signori , siete contenti ? Posso ritirarmi dopo questa spampinata ?

Il prigioniere aveva detto tutte queste cose con la rapidità d'un venditore d'orvietano , e con una voce sì alta che Giuseppe ne fu affatto stordito. Si levò sdegnato da ultimo, e volgendosi a Cinq-Mars :

— Come potete soffrire, signore, gli disse, che un prigioniere , che doveva essere appiccato alle forche , vi tenga questi discorsi ?

Lo Spagnuolo, sdegnando d'occuparsene di vantaggio, si chinò verso d'Effiat , e gli disse nell' orecchio :

— Di me poco v' importa, sicchè datemi la

libertà : avrei già potuto prendermela , ma non ho voluto senza il vostro consenso : datemela , o fatemi uccidere.

— Partite se potete, gli rispose Cinq-Mars, vi giuro che ne sarò lieto.

E fece dire a' suoi servi che si ritirassero col soldato che volle avere al suo servizio.

Altri più non restava nella tenda se non che i due amici , Giuseppe confuso , e lo Spagnuolo ; quando questi , togliendosi il cappello , mostrò un aspetto francese , ma feroce : rideva , e pareva che più liberamente respirasse nel suo largo petto.

— Si , io sono Francese , disse a Giuseppe; ma odio la Francia, perchè in essa è nato mio padre che è un mostro, ed io che tale son divenuto , e che l' ho percosso una volta : odio i suoi abitanti perchè m' hanno rubato tutti i miei beni al giuoco , ed io li ho dipoi rubati ed uccisi. Sono stato due anni Spagnuolo per far morire maggior numero di Francesi ; ma, ora, odio ancor più la Spagna , nè se ne saprà mai la cagione. Addio: vivrò d' ora innanzi senza nazione , chè tutti gli uomini ho per nemici. Continua, Giuseppe, e mi vedrai in breve. Si ,

m' hai veduto altra volta, soggiunse spignendolo con violenza per il petto , e facendolo cader rovescio . . . , io sono Giacomo di Laubardemont, figliuolo del tuo amico.

Così detto , uscì precipitoso della tenda , e sparve come svanirebbe un' apparizione. Di Thou ed i lacchè, accorsi all' uscio , lo videro slanciarsi in due salti per sopra un soldato sorpreso e stupefatto, e correre verso le montagne con la prestezza d'un cervo, non ostante parecchi vani colpi di moschetti. Giuseppe colse quell' istante di disordine per andar via, balbutendo alcune parole di convenienza, e lasciò i due amici ridendo dell' avventura, come riderebbero due scolari vedendo cader gli occhiali dal naso del pedagogo. S' accinsero finalmente costoro a cercare un sonno, di cui l' uno e l' altro aveva bisogno , e che in breve si conciliarono , il ferito nel suo letto, ed il giovane consigliere nella sua sedia a bracciuoli.

Per ciò che s' appartiene a Giuseppe , ei s' incamminò verso la sua tenda, meditando come trarrebbe partito da tutte queste cose, quando incontrò Laubardemont che traeva per le mani legate la giovane uscita del sen-

no. Si narrarono le vicende volli ed orribili loro avventure.

Giuseppe rivolse il pugnale nella piaga del cuore dell' altro , facendogli conoscere la sorte del figliuolo.

— Veramente non siete fortunato nella vostra particolar famiglia , soggiunse ; vi consiglio di far chiudere in qualche luogo vostra nipote , e d' afforcare il vostro erede, se avrete la ventura di ritrovarlo.

Laubardemont rise orribilmente.

— In quanto a questa piccola imbecille che vedete , la darò ad un antico giudice segreto , ora contrabbandiere ne' Pirenei , ad Oloron ; perchè Monsignore non ne possa mai più sentir parlare.

Giovanna di Belfiel , con la testa china , non dette alcun segno d' intelligenza ; ogni favilla di ragione era spenta in lei; una sola parola l' era restata sulle labbra , e continuamente la profferiva.

— Il giudice ! disse sottovoce e si tacque.

Lo zio e Giuseppe la collocarono sopra l' uno de' cavalli che menarono due servi. Laubardemont ne montò l' altro , e determinò d' uscire del campo, volendo internarsi nelle montagne prima che facesse giorno.

— Buon viaggio ! disse a Giuseppe , fate buone cose a Parigi , vi raccomando Oreste e Pilade.

— Buon viaggio ! rispose costui. Vi raccomando Cassandra ed Edipo.

— Addio , mio reverendo Giuseppe !

— Addio , mio venerabile amico !

Così dissero ad alta voce ; ma non so che parole mormorarono tra' loro denti.

XIV.

LA SEDIZIONE.

Con una prestezza eguale a quella del pensiero , voli la scena con ali immaginarie , esclama l'immortale Shakespeare nel coro d'una delle sue tragedie : figuratevi il re sull' Oceano , seguitato dalla sua flotta , vedetelo , seguitelo. Con questo poetico estro , traversa il tempo e lo spazio , e trasporta , secondo che gli è a grado , l'attenta assemblea ne' luoghi delle sublimi sue scene.

Noi ci facciamo ad usare gli stessi dritti senz' avere la stessa forza d'ingegno ; non vogliamo , più di quello ch' egli abbia fatto , assiderci sopra il tripode delle unità ; e gettando uno sguardo sopra Parigi e sopra il vecchio e nero palazzo del Louvre , passeremo ad un tratto lo spazio di dugento leghe ed il tempo di due anni.

Due anni ! quanti cambiamenti possono recar sulla fronte degli uomini , nelle loro famiglie , ed in ispecie nella grande e sì

discorde famiglia delle nazioni , i cui legami sono infranti da un giorno , le cui guerre sono acquetate da una nascita , la cui pace vien distrutta da una morte ! I nostri occhi hanno veduto re che rientravano nella loro dimora in un giorno di primavera ; in quel giorno eziandio un vascello spiegò le vele per un viaggio di due anni ; il navigatore tornò , i re stavano sul loro trono : pareva che niente fosse accaduto nella lontananza di quello , e non pertanto Id-
dio aveva tolto a' re cento giorni di regno.

Ma non era avvenuto alcun cambiamento in Francia nel 1642 al qual tempo passiamo, eccetto i timori e le speranze. Il solo avvenire aveva cambiato d' aspetto. Prima di rivedere i nostri personaggi, convien contemplare in grande lo stato del regno.

La potente unità della monarchia in tanto era più rispettabile che gli stati vicini si vedevano aggravati da sventure ; essendo che le rivolte dell' Inghilterra e quelle della Spagna e di Portogallo facevano maggiormente ammirare la quiete goduta dalla Francia, e Straffort ed Olivares, rovesciati o scossi , rendevan più grande l' immutabile Richelieu.

Sei formidabili eserciti , che riposavano sopra le trionfanti loro armi , servivano di riparo al regno ; poichè quelli del settentrione , in lega con la Svezia , avevano volti in fuga gl' Imperiali , perseguitati tuttora dall' ombra di Gustavo-Adolfo ; quelli che guardavano l' Italia ricevevano nel Piemonte le chiavi delle città difese dal principe Tommaso ; e quelli che rinforzavano la catena de' Pirenei sostenevano la sollevata Catalogna e fremevano ancora innanzi Perpignano che non veniva loro permesso di prendere. Dentro, la Francia non era felice , ma tranquilla. Un invisibile genio pareva avesse mantenuta una tal quiete, essendo chè il Re, pericolosamente ammalato , languiva a San Germano, ed il Cardinale , si diceva , moriva a Narbona. Non pertanto alcune morti palesavano che questi era in vita , e ricordavan la potenza invisibile.

Saint-Preuil , ch'era uno de' nemici di Richelieu, aveva pocanzi lasciata la sua *testa di ferro* (1) sul patibolo , *senza vergogna e senza paura* , com' e' disse salendovi.



(1) Gli fu dato questo nome pel suo valore e pel fortissimo suo naturale.

Intanto la Francia pareva che si governasse di per sè stessa , essendo il principe ed il ministro da lungo tempo divisi , e , di questi due infermi che si odiavano a vicenda , non avendo mai l' uno tenuto le redini del suo Stato , e non più facendo l' altro sentir la sua opera. Più non si udiva costui nominare negli atti pubblici , non più compariva nel governo , si celava da per tutto, dormiva come il ragno nel centro della sua rete.

Sicchè , s' era accaduto qualche avvenimento e qualche rivoluzione in questi due anni , doveva essere qualcuno di quelli occulti cambiamenti , donde derivano , nelle monarchie , spaventosi rovesciamenti e lunghe e sanguinose dissenzioni.

Per chiarircene , volgiamo gli occhi al vecchio e nero edificio dell'incompiuto Louvre, e prestiamo orecchie a' discorsi di quelli che l' abitavano e l' attorniavano.

Si era al mese di dicembre ; e comunque un rigido inverno avesse attristato Parigi , ove il popolo si trovava in un' estrema miseria ed inquietudine , non pertanto venivano i cittadini spinti dalla loro curiosità, ed erano avidi degli spettacoli che loro dava la

corte. Riusciva la povertà al popolo meno pesante, quando contemplava le agitazioni che seguitano la ricchezza; le lagrime meno amare, alla vista de' combattimenti della potenza; ed il sangue de' grandi che allagava le vie gli facea benedire la sua oscurità. Di già alcune scene tumultuose, alcuni famosi assassinamenti avevano fatto sentire la debolezza del monarca, l' assenza ed il prossimo fine del ministro; e come una specie di prologo alla sanguinosa commedia della *Fronde*, venivano ad aguzzar la malizia ed eziandio ad accendere le passioni de' Parigini. Un tal disordine non dispiaceva loro; essendo che poco brigandosi delle cagioni delle discordie, assai astratte per essi, non così poco si brigavano degli uomini, e già cominciavano a mettere amore od odio ne' capi di fazione, non per l' utile che immaginavano dover da quelli derivare per la prosperità della loro classe, ma semplicemente perchè quelli piacevano o dispiacevano come attori.

Una notte in ispecie, alcuni colpi di pistole e d' archibugi erano stati spesso uditi in quella parte di Parigi che si dice la *Cité*.

Le numerose pattuglie degli svizzeri e delle guardie del corpo erano state eziandio investite ed avevano incontrato alcune barricate nelle tortuose vie dell' isola *Notre-Dame*. Parecchie carrette incatenate alle uscite delle strade e coperte di botti avevano impedito a' soldati a cavallo di penetrarvi, ed alcuni colpi di moschetti avevano feriti vari cavalli e vari uomini. Non pertanto la città non era ancor desta , eccetto il quartiere che attornia-va il Louvre , abitato in quel punto dalla Regina e dal fratello del Re , il duca d' Orleans. Quivi ogni cosa dava a divedere una notturna spedizione d' un' assai grave natura.

Erano due ore dopo la mezzanotte , dense le tenebre ed agghiacciava , allorchè una numerosa riunione di genti si fermò sulla spiaggia , che a quel tempo era solo lastricata , ed occupò , lentamente e di grado in grado , il sabbioso terreno che scendeva in declivio sino alla Senna. Dugento uomini , incirca , pareva componessero questa tumultuosa adunanza , ed erano involti in grandi mantelli rilevati dal fodero delle lunghe spade alla spagnuola che portavano. Passeggiando senza ordine per tutt' i versi, mo-

stravano d' attendere gli avvenimenti , anzi che cercarli. Parecchi di loro sedettero , con le braccia incrocicchiate, sopra le sparse pietre dell' incominciato parapetto , e serbavano il più profondo silenzio. Dopo alcuni minuti non pertanto , un uomo , che pareva essere uscito d' una porta fatta a volta del Louvre , s' avvicinò pianamente con una lanterna chiusa , la cui luce volgeva al viso d' ogni persona , e che spense col soffio , avendo scorto quello che cercava tra tutti. Gli parlò così sottovoce stringendogli la mano:

— Orbè ! Oliviero , che v' ha detto il signor Grande (1) ? Procedono ben le cose ?

— Sì , sì , l' ho veduto ieri a San Germano. Il vecchio gatto è forte ammalato a Narbona , ed è per andarsene *ad patres* ; ma è mestieri che conduciamo le nostre cose discretamente , chè non l' è la prima volta che faccia l' intormentito. Avete genti per questa sera , mio caro Fontrailles ?

— Siate tranquillo ! Ora verrà Montrésor

—

(1) Così si diceva per abbreviamento il grande scudiere Cinq-Mars. Questo nome verrà spesso replicato nel corso della narrazione.

con un centinaio di gentiluomini del duca d' Orleans; li riconoscerete, ei sarà mascherato da fabbricatore , con un regolo in mano. Ma non dimenticate sopra ogni altra cosa i nomi : li sapete ben tutti , voi ed i vostri amici ?

— Si , tutti , eccetto l' abate di Gondi che non è giunto ancora: ma Iddio mi perdoni, credo che sia egli stesso. Chi, diavolo ! l' avrebbe riconosciuto !

In effetto un omaccino senza sottana, vestito come un soldato delle guardie francesi, ed avendo in sul muso un paio di nerissimi baffi posticci , si pose tra loro. Saltava con un piede sull' altro in un aspetto di gioia, e si fregava le mani.

— Viva Dio ! tutto va bene , il mio amico Fieschi non si conduceva meglio.

Ed alzandosi sulla punta del piede per percuotere sulla spalla d' Oliviero :

— Sapete che per un uomo che quasi esce dalla condizione di paggio , voi non vi conducete mica male , sir Oliviero d' Entraiques ? sarete tra i nostri uomini illustri se troviamo un Plutarco. Tutto è ben disposto , arrivate a tempo , nè più presto nè più

tardi, come un vero capo di parte. Fontrailles, questo giovanetto farà fortuna, ve ne fo profezia. Ma sbrighiamoci; vi sopraggiugneranno fra due ore de' Parigini miei aderenti, che ho ben riscaldati, e che grideranno: *Viva il Duca d' Orleans! viva la Reggente! non più il Cardinale!* come tanti arrabbiati. Il Re sta malissimo. Oh! tutto va bene, benone. Vengo da San Germano ove ho veduto l'amico di Cinq-Mars; gli è buono, buonissimo, sempre fermo come una rupe. Ah! ecco quel ch' io chiamo un uomo! Come li ha burlati col suo aspetto malanconico e non curante! È il padron della corte di presente. La è compiuta; il Re è, dicesi, per farlo duca e pari; se ne tratta caldamente; ma esita ancora; convien deciderlo col nostro moto di questa sera. *Il voto del popolo?* convien fare *il voto del popolo* determinatamente, lo faremo capire. Gli è la morte di Richelieu, sapete? In ispecie l' odio contro di lui si vuol mostrar nelle grida, chè qui sta tutto. Questo fatto determinerà una volta il nostro Gastone che tuttora ondeggia con la mente, n'è vero?

— Eh! che altro può fare egli? disse Fon-

trailles ; se oggi prendesse una deliberazione favorevole a noi , sarebbe ben dispiacevole.

— È perchè ?

— Perchè saremmo certissimi che domani l' avremmo contrario.

— Non fa , soggiunse l' abate , la Regina ha senno.

— E cuore altresì , disse Oliviero ; il che mi fa sperare per Cinq-Mars.

— Si vede che siete fanciullo! non conoscete ancor bene la corte ! Non ci ha che la mano del Re che possa sostenerlo , il quale l' ama come suo figliuolo. Ma non si tratta già di queste sciocchezze: ditemi, caro mio, siete assai sicuro del vostro giovane avvocato che veggio andare attorno ? Pensa egli bene ?

— Oltre misura bene , gli è un eccellente realista ; gitterebbe il Cardinale nel fiume in questo punto ; d' altra parte è Fournier di Loudun , basta dire.

— Bene , bene , così li vogliamo. Ma badate , signori , vien gente dalla strada Sant' Onorato.

— Chi va là ? gridarono i primi di quella turba ad alcuni uomini che venivano, realisti o cardinalisti ?

— *Gastone ed il Grande* , risposero sottovoce i veggienti.

— Gli è Montrésor e le genti del duca d' Orleans , disse Fontrailles ; potremo ora dar principio.

— Maisi , per di là poffare ! disse colui che giugneva ; chè i cardinalisti passeranno a tre ore , ne siamo stati ora informati.

— Ove vanno ? domandò Fontrailles.

— Son più che dugento per accompagnare il signor di Chavigny che va a vedere il vecchio gatto a Narbona , si dice ; han creduto più sicuro di marciar lungo il Louvre.

— Orbè , ci faremo ad accarezzarli , disse l' abate.

In quella ch' ei terminava di dire , si udì un romor di carrozze e di cavalli. Parecchi uomini involti ne' loro mantelli rotolarono una enorme pietra in mezzo alla via. I cavalieri che andavano innanzi passarono rapidamente attraversando la folla con le pistole in mano , sospettando di qualche cosa ; ma il postiglione che guidava i quattro cavalli della prima carrozza s' imbarazzò per la pietra e ribaltò.

— Di chi è dunque questa carrozza che

schiaccia i pedoni ? gridarono in una volta tutti gli uomini mantellati. La è una vera tirannide ! non può esser altri che un amico del Cardinal della *Roccella*. (*)

— Gli è qualcuno che non teme mica gli amici del piccolo *Grande* , gridò una voce in sullo sportello aperto, donde un uomo saltò sopra un cavallo.

— Strascinate questi cardinalisti sin dentro il fiume, disse una voce aspra ed acuta.

Fu questo il segnale de' colpi di pistola che a vicenda si trassero furiosamente dall'una parte e dall'altra, e che illuminarono quella tumultuosa ed oscura scena. Lo strepito delle spade e lo scalpitar de' cavalli non impedivano che s' udissero chiaramente le grida , d' una parte : Giù il ministro ! viva il Re ! viva il duca d' Orleans ed il signor Grande ! giù le *calze rosse* ! e dall'altra: Viva sua Eminenza ! viva il gran Cardinale ! morte a' faziosi ! viva il Re ! poichè il nome del Re andava innanzi a tutti gli odii come a tutte le affezioni in quello strano tempo.

(*) Dall' assedio di questa città fu dato un tal nome a Richelieu.

Intanto gli uomini a piedi erano giunti a collocar le due carrozze di traverso in sulla via della spiaggia , in modo da farsene un argine contra i cavalli di Chavigny ; e di quel luogo, tra le ruote, dagli sportelli e sotto le molle, scaricavano loro addosso di continuo pistolettate, e già parecchi ne avevano smontati di cavallo. Orribile era il tumulto, quando le porte del Louvre si aprirono ad un tratto, e due squadroni di guardie del corpo uscirono di trotto, portando quasi tutti in mano fiaccole per veder quelli che dovevano investire , e loro stessi. La scena cambiò. Siccome le guardie giugnevano ad uno degli uomini a piedi , vedevasi costui fermarsi , togliersi il cappello , e farsi riconoscere e nominarsi, ed il guardia si ritirava , talvolta salutandolo , e talvolta strignendogli la mano. Sicchè questo soccorso alle carrozze di Chavigny fu presso che inutile, e non servì che ad accrescere la confusione. Le guardie del corpo , come per acquetare la loro coscienza , discorrevano in mezzo a' duellanti dicendo freddamente : Via , signori , un po' di moderazione.

Ma , qualora due gentiluomini avevano bene appiccata la zuffa e si trovavano molto istizziti , il guardia , che li vedeva , si fermava per giudicar de' colpi, e talvolta eziandio favoriva quello che credeva essere della sua opinione ; poichè questo corpo , come tutta la Francia , aveva i suoi realisti ed i suoi cardinalisti.

Le finestre del Louvre s' illuminavano poco a poco , e vi si vedevano molte teste di donne dietro i piccoli vetri in forma di rombo , intente a contemplar il combattimento.

Numerose pattuglie di svizzeri uscirono con le faci in mani, e tra tutti si distinguevano questi soldati dalla loro strana divisa. Avevano il braccio dritto listato celeste e rosso , e rossa era la calza di seta della gamba dritta ; il lato sinistro listato celeste, rosso e bianco , e la calza bianca e rossa. Si era certamente sperato che questa milizia straniera avesse potuto disciogliere la moltitudine , ma fu un inganno. Questi spassionati soldati , seguitando freddamente , esattamente e senza oltrepassarli , i comandi che loro erano stati dati , circolarono con sim-

metria tra i gruppi armati che per un istante si dividevano , vennero a rannodarsi innanzi all' inferrata con una perfetta precisione , e rientrarono in ordine come nell' evoluzione senza brigarsi se i nemici a traverso de' quali erano passati si fossero o non si fossero nuovamente mischiati.

Ma lo strepito , che s' era acquetato per un momento , ritornò generale per i molti particolari discorsi. Udivansi per ogni parte sfide, ingiurie ed imprecazioni. Non pareva che altro potesse far cessare questo combattimento se non la distruzione dell' uno de' due partiti , quando alcuni gridi , o meglio spaventevoli urli , vennero a fare immenso il tumulto. L' abate di Gondi , che in quel punto era occupato a tirar pel mantello un cavaliere perchè cadesse , esclamò :

— Ecco i miei ! Fontrailles , ne vorrete veder delle belle ; vedete , vedete già come la va presto : bene sta , veramente !

E lasciò il cavaliere e salì sopra una pietra per considerar le evoluzioni delle sue schiere , incrocicchiando le braccia con la gravità d' un generale d' esercito. Il giorno incominciava a spuntare , e si vide che,

dall' estremità dell' isola San Luigi , accorreva in effetto una folla d' uomini , donne e fanciulli della feccia del popolo , levando al cielo e verso il Louvre strane gridi. Fanciulle che portavano lunghe spade , ragazzi che traevano immense alabarde e picche damaschine del tempo della lega , vecchie coperte di cenci che si tiravano dietro con corde parecchie carrette piene di arrugginite e rotte arme , artefici d' ogni mestiere , i quali, per la maggior parte ubbriachi, le seguivano con bastoni , forche, lance, pali, fiaccole , piccoli uncini, leve , scimitarre , acuti schidoni , cantavano ed urlavano a vicenda , contraffacendo con atroci risa il miagolare del gatto , e portando come bandiera uno di questi animali appiccato alla punta d' una pertica ed involto in un poco di pannicello rosso , figurando così il Cardinale , il cui amor per i gatti era generalmente conosciuto. Pubblici gridatori correvano , riscaldati ed affannosi , spargendo sopra i rigagnoli e le vie, incollando a' parapetti, a' pilastri , alle mura delle case e dello stesso palazzo, lunghe storie satiriche scritte in versicciuoli intorno a' principali personaggi del

tempo. Garzoni di macello e guattereri armati di lunghi coltellacci suonavano la carica sopra caldaie e strascinavano nel fango un porco testè scannato, a cui avevano coperto il capo con una berretta rossa di un cantore. Giovani e vigorosi buffoni vestiti da donne, e coloriti d' un rozzo minio, gridavano con una voce di forsennati: *Siamo madri di famiglia poste in fondo da Richelieu; morte al Cardinale!* Portavano tra le braccia bimbi di paglia che accennavano di gittar nel fiume, ed in effetto ve li gittavano.

Quando questa stomachevole baccanella ebbe inondato le spiagge con le sue migliaia d' individui infernali, produsse uno strano effetto ne' combattenti, e del tutto opposto a ciò che se ne aspettava. Imperciocchè i nemici di ciascuna fazione abbassarono le armi e si divisero. Quelli del duca d' Orleans e di Cinq-Mars furono indegnati vedendosi soccorsi da tali ausiliari, e porgendo eglino stessi la mano a' gentiluomini del Cardinale per farli rimontare a cavallo ed in carrozza, e facendo che i loro servi aiutassero a collocarvi i feriti, dettero particolari poste a' loro avversari, per compie-

re la contesa sopra un terreno più secreto. Vergognandosi della maggioranza del numero e delle ignobili milizie a cui pareva che comandassero , accorgendosi forse per la prima volta delle funeste conseguenze de' loro movimenti politici , e vedendo qual era il fango che avevano smosso , si separarono per ritrarsi , calcando i larghi cappelli sopra gli occhi , gettandosi i mantelli sopra le spalle , e timorosi del giorno.

— Avete guasto tutto , mio caro abate , con questa canaglia , disse Fontrailles , battendo con un piede la terra , a Gondi che si trovava molto confuso.

— Non è per colpa mia , rispose ciò nonostante Gondi ; gli è perchè questi sciocchi sono pervenuti un' ora più tardi. Se fossero giunti di notte , non sarebbero stati scorti , il che gli scredita un poco , a dir vero (chè confesso far loro un cattivo ufficio la luce del giorno) , nè si sarebbe altro udito che la voce del popolo: *Vox populi , vox Dei*. D'altra parte , non ci ha mica tanto male , chè ci porgono , con la loro calca , il destro di scampare senza essere riconosciuti , ed , in fin de' conti , la nostra opera è compiuta ,

chè non vogliamo già la morte del peccatore. Chavigny , ed i suoi sono brava gente che amo assai; s' ei non è che un po' ferito, tanto meglio. Addio , vo' vedere il sig. di Bouillon che giugne d' Italia.

—Oliviero, disse Fontrailles, partite su per San Germano con Fournier ed Ambrosio ; ed io vado con Montrésor a render conto dell' avvenuto al duca d' Orleans.

Tutti si divisero , ed il fastidio operò in queste persone ben educate quello che non avea la forza potuto ottenere.

Così ebbe fine questa mal concertata impresa che pareva potesse produrre grandi sventure : niuno vi fu morto ; i cavalli, con grande loro maraviglia, ripresero il cammino incominciato presso delle carrozze per certe strade remote ; gli altri andarono via ad uno ad uno, attraversando il popolaccio da loro sommosso. I miserabili onde questo era composto , privi di capi militari , restarono per lo spazio di due altre ore a levare le stesse grida, sino a che non fu digerito il loro vino, e non estinse il freddo nello stesso tempo il fuoco del loro sangue e quello del loro falso entusiasmo. Vedevasi alle finestre

delle case ch' erano in sulla spiaggia e nella parte detta *la Citè*, e lungo le mura, il savio e vero popolo di Parigi , che guardava con un tristo aspetto ed in cupo silenzio questi preludi di disordine ; in quella che il corpo de' mercatanti vestito di nero , e preceduto da' suoi consoli e preposti , s'incamminava lentamente e pien di coraggio, a traverso del popolaccio , verso il *Palazzo di Giustizia* , ove si dovea raccogliere il parlamento , ed andava a richiamarsi di queste spaventose scene notturne.

In questo mezzo gli appartamenti di Gastone d' Orleans erano in un gran subuglio. Questo principe abitava a quel tempo il lato del Louvre parallelo alle Tuileries , le cui finestre rispondevano da una parte sopra il cortile , e dall' altra sopra un mucchio di casucce e di stradicciuole che occupavano quasi tutta la piazza. Erasi precipitosamente levato di letto , destato all' improvviso e con ispavento dallo strepito delle armi da fuoco ; aveva cacciato i piedi in larghe e quadre pantofole con alti calcagni ; ed , involto in un' ampia veste di camera di seta fatta a disegni d' oro ricamati a rilievo ,

passeggiava per tutti i versi nella sua camera di letto, chiamando ad ogni minuto un nuovo lacchè per domandar di quello che accadeva, e gridando che si corresse in cerca del signor della Riviére, suo consigliere ordinario, il quale per malavventura si trovava in quel punto fuori di Parigi. Ad ogni colpo di pistola correva questo principe alle finestre, senza veder altro che alcune fiaccole che si portavano innanzi e dietro correndo; e, comunque gli si dicesse tuttora che le grida da lui ascoltate erano in suo favore, non cessava per tanto di passeggiare per gli appartamenti nel più gran turbamento che mai, con i lunghi e neri capelli scarmigliati, con gli occhi spalancati ed ingranditi dall'inquietudine e dallo spavento. Montrésor e Fontrailles giunsero finalmente, e lo trovarono che si percuoteva il petto replicando mille volte: *Mea culpa, mea culpa*.

— Orsù! giugnete una volta! gridò loro di lontano, e facendosi innanzi velocemente; giugnete una volta in fine! che avviene, che si fa giù? chi sono questi assassini? che sono queste grida?

— Si grida: Viva il duca d' Orleans.

Gastone, mostrando di non intendere , e tenendo per un istante l' uscio della sua camera aperto perchè penetrasse la sua voce sin dentro le gallerie ove stavano le genti della sua casa , continuò a dire gridando quanto n' avea in gola e gesticchiando :

— Non so niente di tutto questo , non ho niente autorizzato ; non voglio intender niente , non vò saper niente , non mi frammetterò mai in alcun progetto ; son de' faziosi che fan tutto questo rumore ; non me ne parlate punto se qui volete essere ben veduti ; non son nemico di veruno ; io detesto siffatte scene. . . .

Fontrailles non rispose niente ed entrò col suo amico, ma senza affrettarsi, acciocchè il duca avesse il tempo di sfogare quella prima ardenza ; e quando quegli ebbe fatta la sua spampanata e fu accuratamente chiuso l' uscio , incominciò a dire :

— Monsignore, veniamo a chiedervi mille perdoni dell' impertinenza di questo popolo che non cessa di gridare che vuole la morte del vostro nemico, e che vi vorrebbe eziandio veder reggente, se abbiamo la sventura di perdere Sua Maestà. Maisi , il popo-

lo è sempre libero nelle sue proposte , ed era così numeroso che tutti i nostri sforzi non han potuto frenarlo : esprimeva i più cari suoi voti; era il grido del cuore in tutta la sua verità ; era una subita manifestazione d'amore che la fredda ragione non ha potuto reprimere , e che oltrepassava ogni modo.

— Ma in somma che cosa è avvenuto ? soggiunse Gastone alquanto sedato; che han fatto da quattro ore che li odo ?

— Questo amore , seguitò freddamente a parlare Montrésor , come il signor di Fontrailles ha l'onore di dirvi, oltrepassava talmente ogni modo ed ogni limite , che ha compreso noi stessi , e ci siamo sentiti spinti da quell'entusiasmo che ognora ci muove al solo nome del duca d'Orleans , e che ci ha condotti a cose che non avevamo premeditate.

— Ma in somma che avete fatto ? soggiunse il principe...

— Queste cose, seguitò a dire Fontrailles, di cui il signor di Montrésor ha l'onore di parlare al signor duca , sono precisamente di quelle che io prevedeva in questo stesso

luogo ieri sera , quando ebbi l' onore di ragionarle...

— Non si tratta di questo , disse interrompendogli il discorso Gastone; già non potreste mica dire ch' io abbia niente disposto nè autorizzato ; non mi brigo di niente, non m' intendo punto di governo...

— Convengo, seguitò a dire Fontrailles , che Vostra Altezza non ha niente disposto ; ma mi ha concesso di dirle ch' io prevedeva dover succedere questa notte verso le due ore qualche tumulto ; e però sperava che meno grande dovesse essere la sua maraviglia.

Il principe rincuorandosi poco a poco , e vedendo che non giugneva a spaventare i due campioni , sedette in sulla sponda del suo letto , incrocicchiò le braccia , e , guardandoli con l' aspetto di giudice , disse di nuovo con una voce autorevole :

— Ma in somma che avete voi fatto ?

— Eh ! presso che niente , Altezza , disse Fontrailles. Il caso ci ha fatto incontrar nella folla parecchi de' nostri amici che si erano rissati col cocchiere del signor di Chavigny che li schiacciava, e n' è seguitata alcuna parola alquanto viva , qualche piccolo

gesto un po' brusco, qualche graffiatura che ha fatto cambiar cammino alla carrozza, e non altro.

— Assolutamente non altro, replicò Montrésor.

— Come, non altro! ripetette Gastone turbatissimo e balzando in mezzo alla camera; e non è forse niente l'arrestar la carrozza di un amico del Cardinal-duca? Non mi piacciono punto queste imprese, vi ho altre volte detto; non odio mica il Cardinale; gli è un gran politico certamente, un grandissimo politico; mi mettete in un orribile rischio; si sa che Montrésor dipende da me; se l'hanno riconosciuto, diranno ch'io l'ho spedito...

— Il caso, rispose Montrésor, m'ha fatto trovare quest'abito popolare che Sua Altezza può vedere sotto il mio mantello, e che per questo motivo ho preferito ad ogni altro.

Gastone respirò.

— Siete ben sicuro che niuno v'ha conosciuto? ei disse: perchè capite, caro amico mio, quanto sarebbe dispiacevole... convenitene voi stesso.

— Se ne son sicuro , o cielo ! esclamò il gentiluomo del principe ; scommetterei il capo che niuno ha veduto le mie sembianze e non m' ha chiamato col mio nome.

— Orbè , seguitò a dire Gastone , sedendosi nuovamente sul letto e mostrando un viso più sereno , in cui lampeggiava eziandio una leggiera soddisfazione : narratemi dunque quello ch' è avvenuto.

Fontrailles prese la cura di fare il racconto in cui , secondo che si vuol credere , il popolo rappresentava una gran parte e le genti del duca nessuna, e , nella perorazione , aggiunse , venendo a' particolari :

— Si son potute vedere dalle stesse finestre di Vostra Altezza rispettabili madri di famiglie che , spinte dalla disperazione, gettavano i loro bamboli nella Senna, maledicendo Richelieu.

— Ah ! che orrore ! esclamò il principe indignato o così fingendo d' essere e di credere a tali eccessi. Dunque è verissimo che sia tanto universalmente detestato ! ma bisogna convenire che n' è meritevole ! Che ! la sua ambizione e la sua avarizia hanno spinto a questo i buoni abitanti di Parigi ch'io tanto amo !

— Sì, Altezza, soggiunse l'oratore, e non è qui solo Parigi , ma tutta la Francia che per mezzo nostro vi supplica di decidervi a liberarla da questo tiranno. Tutto è preparato, e basta solo un cenno dell'augusto vostro capo per annientare questo Pigmeo che ha tentato di abbassar la stessa casa reale.

— Ohimè ! Dio m'è testimone che gli perdono siffatta ingiuria, soggiunse Gastone volgendo gli occhi al cielo ; ma non posso più lungamente ascoltare le grida del popolo; sì, verrò in suo aiuto.

— Ah ! noi cadiamo in ginocchio a' vostri piedi, esclamò Montrésor chinandosi...

— Cioè a dire, s'affrettò di soggiugnere il principe indietreggiando, purchè non venga la mia dignità messa in rischio, e non si adoperi in veruna occorrenza il mio nome.

— Eh ! propriamente questo è quel che vorremmo , esclamò Fontrailles un po' più ardito... Veda Vostra Altezza , ci ha ormai alcuni nomi da mettere dopo il suo , e che non temono di scriversi ; gliele direi in su questo punto se volesse...

— Ma, ma, ma... disse il duca d'Orleans un po' sbigottito , sapete che la è una congiura questa che mi venite proponendo ?

— Oibò ! oibò ! Altezza! persone onorate come noi ! una congiura ! Ah ! punto ! una lega , al più una piccola convenzione per diriggere il concorde voto della nazione e della corte ; ecco tutto.

— Ma, ma ciò non è chiaro; chè in somma questa faccenda non sarà nè generale nè pubblica , e però sarà una congiura: voi non confesserete di farne parte.

— Io ? Mi perdoni Vostra Altezza , ne farei confessione a tutta la terra , poichè già tutto il regno vi concorre , ed io sono del regno. Eh ! chi non metterebbe il suo nome dopo quelli de' signori di Bouillon e di Cinq-Mars?..

— Dopo, può darsi; ma prima! disse Gastone ficcando gli occhi sopra Fontrailles , e con maggior sottigliezza che quegli non s' attendeva...

Questi parve stare un momento dubbioso.

— Orsù ! che farebbe Vostra Altezza se le dicessi de' nomi dopo i quali potrebbe mettere il suo ?

— Ah ! ah ! questo sì che è curioso, soggiunse il principe ridendo : sapete che in-

nanzi al mio non ce n' ha molti? non ne so vedere che uno.

— In somma se ce n' ha uno, ci promette Vostra Altezza di scrivervi quello di Gastone dopo?

— Ah! poffare! di buon cuore; non risiconiente, poichè non può essere altri che il Re, il quale certo non è della brigata.

— Orbè! da questo momento permetta Vostra Altezza, disse Montrésor, che prestiamo fede a ciò che ha detto, e vogliate consentir di presente a due sole cose, a vedere il signor di Bouillon presso la Regina, ed il signor Grande scudiere presso il Re.

— Sia! disse il duca allegramente e percuotendo la spalla di Montrésor, andrò quest' oggi stesso ad assistere all' acconciatura di mia cognata, e pregherò mio fratello di voler venire in mia compagnia alla caccia del cervo a Chambort.

I due amici non domandavano di vantaggio, e furono eglino stessi maravigliati della loro opera, non avendo mai veduto così deliberato il loro capo. Talchè, dubitando di metterlo per una via che potesse svolgerlo dal cammino che aveva preso, cercarono

subitamente di cambiar discorso , e si ritirarono contentissimi dicendogli pria di partire che facevano capitale delle ultime promesse che aveva loro fatte.

Fine del secondo volume.







UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 099798495